

RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI  
SCIENZE ECONOMICHE  
E  
COMMERCIALI

Anno VI

Dicembre 1959

N. 12

Pubblicazione mensile - Spedizione in abbonamento postale, gruppo III

SOMMARIO

I. Les événements de mai 1958 et la situation actuelle		
	MAURICE ALLAIS	Pag. 1101
II. La Federal Reserve e gli strumenti di controllo quantitativo del credito	RENATO GUADAGNINI	» 1113
III. Attuazione e risultati del piano di sviluppo argentino.	CARLOS M. CORREA AVILA	» 1133
IV. Elasticità della domanda di alcuni generi alimentari secondo l'esperienza italiana	GAETANO PANIZZON	» 1148
V. Rassegna di giurisprudenza commerciale - Promessa di vendita e imposta di registro	R. N.	» 1178
VI. Il mercato del denaro e dei capitali in Svizzera		
	ALFRED HIRS	» 1188
VII. SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN		» 1192
VIII. Recensioni		» 1198
IX. Carlo Chiericati		» 1199



CEDAM - CASA EDITRICE DOTT. A. MILANI - PADOVA

UNIVERSITÀ COMMERCIALE LUIGI BOCCONI - MILANO

#### COMITATO DI DIREZIONE:

F. BRAMBILLA (Università Bocconi) - U. CAPRARA (Università di Torino)  
G. DELL'AMORE (Università Bocconi, Milano) - G. DEMARIA (Università Bocconi,  
Milano) - A. GRAZIANI (Università di Napoli) - FRZ. MACHLUP (The Johns  
Hopkins University, Baltimore) - A. MAHR (Universität, Wien) - C. MASINI (Uni-  
versità di Parma) - S. SASSI (Università di Napoli) - E. SCHNEIDER (Christian -  
Albrechts - Universität, Kiel) - A. SCOTTO (Università di Genova) - N. TRIDENTE  
(Università di Bari).

#### DIRETTORE RESPONSABILE:

TULLIO BAGIOTTI (Università Bocconi).

DIREZIONE e REDAZIONE: Milano, Via Sarfatti, 25 - Telefoni 830-125/130/131/132  
133/134 (C.C. postale 3-32561, Milano).

AMMINISTRAZIONE: Padova, CEDAM, Via Jappelli, 5 (c/c postale 9/429).

ABBONAMENTO ANNUALE: 12 numeri, Italia Lire 4.000; Estero Lire 6.000.

---

## RIVISTA INTERNAZIONALE DI SCIENZE ECONOMICHE E COMMERCIALI

---

- ◇ NELLO STUDIO DEL PROFESSIONISTA
- ◇ NELLA BIBLIOTECA DELLO STUDIO
- ◇ NELL'UFFICIO DEL DIRIGENTE

*la collezione completa della*  
RIVISTA INTERNAZIONALE.

*Il pregio di una collezione  
si accresce nel tempo. Domanda-  
te gli arretrati!*



Fascicoli sciolti		Fascicoli rilegati (*)	
1954/5	L. 4.000	1954/5	L. 5.200
1956	> 4.000	1956	> 5.600
1957	> 4.000	1957	> 5.600
1958	> 4.000	1958	> 5.600

(\*) In tela bucram con impressioni in oro. La collezione completa è di 7 volumi, come nell'illustrazione.



RIVISTA INTERNAZIONALE  
DI  
SCIENZE ECONOMICHE  
E  
COMMERCIALI

Anno VI

Dicembre 1959

N. 12

LES ÉVÉNEMENTS DE MAI 1958 ET LA  
SITUATION ACTUELLE (\*)

GLI AVVENIMENTI DEL MAGGIO 1958  
E LA SITUAZIONE ATTUALE

*Nel n. 11 del 1957, in considerazione della sua estrema attualità, pubblicavamo un articolo del Professor Jacques Rueff, rimasto per tant'anni nell'ombra dell'inedito: Une proposition de marché commun vieille de vingt-quatre ans. All'inizio di quest'anno, dello stesso pubblicavamo la parte fondamentale del Rapporto sulla situazione finanziaria francese (N. 1, p. 61 ss.), ove i voti del liberale diventavano proposte di politica.*

*Togliendo ora dall'inedito questo lavoro del Professor Allais, seguiamo, come già per Rueff, criteri di attualità e concretezza. Perchè ai lettori interessa solo subordinatamente il credo personale dell'autore, mirando essi soprattutto alla analisi e alle soluzioni proposte. E' appunto sullo sfondo dei problemi pendenti che si deve leggere il testo di Allais. Esso dice, in sostanza, che è ancora troppo presto per giudicare obiettivamente gli avvenimenti che hanno portato la Francia alla situazione del maggio 1958, soprattutto riflettendo all'esigenza pratica dell'unità contraria all'indugio critico nella valutazione del passato. Lamenta tuttavia come allora i voti dei pensatori liberali, tra i quali si novera, restassero senza influenza e come, invece, valga la pena di tenerne conto.*

*E' difatti risultato chiaramente nel corso degli avvenimenti del 13 maggio (e l'esperienza successiva l'ha confermato), che certi problemi possono difficilmente regolarsi per la via democratica della maggioranza. Tre gruppi, in effetti, si trovano di fronte: i Francesi della Metropoli, gli Europei d'Algeria e i Musulmani.*

*Qualsiasi sistema maggioritario applicato nella sola Algeria lascerebbe senza difesa gli Europei, alla mercè dei Musulmani. Qualsiasi sistema maggioritario applicato nel quadro Francia-Algeria lascerebbe i Musulmani al buon volere della maggioranza francese.*

(\*) Texte rédigé en Juillet 1958.

*E' per questa ragione che la prima soluzione appare inaccettabile agli Europei del Nordafrica e che la loro azione si sforza d'ottenere una soluzione d'integrazione che faccia passare il loro gruppo dalla situazione di minoranza a quella di maggioranza; è per la stessa ragione che sembra dubbio che la seconda soluzione possa ugualmente soddisfare i Musulmani.*

*L'autore ritiene che solo una soluzione federale possa risolvere questo tipo di problema. Il collegio unico in Algeria condurrebbe presto o tardi all'indipendenza di questa e all'abbandono dei Francesi del Nordafrica. Il collegio unico per l'insieme Francia-Algeria è una soluzione che secondo l'Autore non otterrebbe mai l'accordo profondo dei Musulmani.*

*Bisogna fare dell'Algeria una Federazione di due territori, uno dove il potere politico appartenga ai soli Musulmani e l'altro dove questo appartenga ai soli Francesi. Questa Federazione potrebbe poi essere a sua volta legata alla Metropoli entro un sistema federale più vasto.*

*Riflettendo all'ala materna dell'O.N.U., cui la resistenza algerina ricorre, l'Autore osserva che nulla vieta di fondare la Federazione algerina su vincoli molto stretti garantiti dall'O.N.U. e dagli amici dell'O.T.A.N.*

*Tenendo presenti i vari conati che da più economisti sono stato elaborati e pubblicati recentissimamente sulla nostra Rivista, si viene a formulare una teoria neolibérale spinta al massimo dell'apartheid. Ci riferiamo in particolare ai contributi di Rueff, accennati, e al contributo del Professor Demaria (N. 4, 1959: L'avvenire dell'emigrazione occidentale verso i paesi sottosviluppati) per la federazione dei territori arretrati coi territori sviluppati dando ai primi, durante un certo periodo di tempo, una posizione di sostanziale privilegio. Anche questo contributo di Allais è per due stati divisi dal punto di vista amministrativo e politico, ma non opposti a una simbiosi economica spontanea.*

*In certi casi, dunque, rigoroso apartheid amministrativo e politico; ma giammai economico, val dire mai in una forma mostruosa e incivile come quella realizzata nel Sudafrica.*

*Con ciò tre economisti di paesi e scuole differenti, per tre problemi storici remotissimi l'uno dall'altro, si trovano d'accordo sul punto dell'unificazione politica. Pensiero liberale non malizioso, deliberatamente orientato verso indirizzi programmatici ad alto livello, ma che alla base salvano — qui il punto fondamentale — la libertà di scelta spirituale, politica e umana.*

*Il encore trop tôt pour porter un jugement objectif sur les événements qui ont failli déchirer la France à nouveau en Mai 1958. Ce jugement objectif risquerait d'être mal interprété et de susciter des controverses passionnées dans les milieux très divers à un moment où l'unité doit être considérée comme un objectif majeur. Au reste ces événements appartiennent au passé et on n'y peut aujourd'hui rien.*



Seul compte l'avenir, mais de ce point de vue quelques points nous paraissent particulièrement importants.

1. — Tout d'abord au cours de ces événements dramatiques les libéraux sont restés isolés. Alors que tant de groupes essayaient d'infléchir le cours de l'histoire les penseurs libéraux, par leur isolement, sont restés sans influence.

Cependant de toutes les voix, la leur aurait pu, à notre avis, apporter beaucoup de clarté dans une situation confuse et probablement orienter les événements et l'action du présent gouvernement dans un sens conforme à leur idéal.

2. — Il est apparu clairement au cours des événements du 13 Mai que certains problèmes peuvent difficilement se régler dans la voie démocratique de la majorité.

Trois groupes en effet se trouvent en présence : les Français de la Métropole, les Européens d'Algérie et les Musulmans.

Tout système majoritaire appliqué dans la seule Algérie livre sans défense les Européens à la merci des Musulmans. Tout système majoritaire appliqué dans le cadre France-Algérie livre les Musulmans au bon vouloir de la majorité française.

C'est pour cette raison que la première solution apparaît inacceptable aux Européens d'Afrique du Nord et que toute leur action s'efforce d'obtenir une solution d'intégration qui fasse passer leur groupe de la situation de minorité à la situation de majorité <sup>(2)</sup>; c'est pourquoi également il est douteux que la seconde solution puisse réellement satisfaire les Musulmans.

Nous pensons quant à nous que seule une solution fédérale peut résoudre ce type de problème. Le collège unique en Algérie aboutira tôt ou tard à l'indépendance de l'Algérie et à l'abandon des Français d'Afrique du Nord. Le collège unique pour l'ensemble France-Algérie est une solution qui à notre avis n'obtiendra jamais l'accord profond des Musulmans.

Il faut faire de l'Algérie une Fédération de deux territoires, l'un où le pouvoir politique appartiendrait aux seuls Musulmans et l'autre où le pouvoir politique appartiendrait aux seuls Français. Cette Fédération elle même pourrait être liée à la Métropole dans un système fédéral plus vaste.

---

(2) Même si cette action n'est pas fondamentalement conforme aux intérêts profondes de la collectivité française considérées dans son ensemble.

Rien n'empêche de faire en sorte que cette Fédération algérienne soit fondée sur des liens très étroits et qu'elle soit garantie par les Nations Unies et par nos amis de l' O.T.A.N. Les modalités importent peu. Seule la direction est correcte <sup>(3)</sup> <sup>(4)</sup>.

3. — L'erreur fondamentale qui a été constamment commise en ce qui concerne l'Algérie a été la recherche d'une solution simpliste par tout ou rien : ou bien l'Algérie française, ou bien l'Algérie indépendante et musulmane. La complexité de la situation ne saurait s'accomoder de telles solutions. Toute solution acceptable sera nécessairement un compromis.

La seule solution qui soit effectivement compatible avec les principes de la démocratie, la seule qui puisse éviter la domination d'un groupe par un autre est le partage du pouvoir politique en Algérie.

Ce partage peut se faire sans aucun déplacement de population, il peut se faire sans violence ni arbitraire, en établissant en Algérie une Fédération de deux zones politiques, l'une dans laquelle tout le pouvoir politique appartiendrait aux seuls musulmans, l'autre dans laquelle tout le pouvoir politique appartiendrait aux seuls européens.

Cette solution peut apparaître à première vue comme dure, mais c'est la seule qui en réalité soit viable, c'est la seule qui puisse permettre un compromis acceptable pour les différentes parties de l'opinion française, c'est la seule qui soit acceptable par nos amis; c'est en fait la seule qui fasse des musulmans des « citoyens à part entière », ce qu'ils ne pourraient être dès lors qu'ils constitueraient une minorité politique soumise au bon vouloir d'une majorité. Tous les exemples historiques de minorités en sont autant d'exemples.

En réalité toute politique qui remet les destinées d'une minorité au bon vouloir d'une majorité ne saurait être démocratique.

Etre démocrate, ce n'est pas et ce ne peut être pour les Français de la Métropole, pour les Français d'Algérie, pour les Musulmans, de vou-

---

<sup>(3)</sup> Si pour une raison ou pour une autre cette solution ne pouvait être acceptée, une autre pourrait à la rigueur être envisagée, celle de deux chambres algériennes, l'une élue au suffrage universel et l'autre donnant une représentation égale aux Européens et aux Musulmans. Mais il ne faut pas se dissimuler qu'une telle solution conduirait tôt ou tard à l'indépendance et à l'asservissement des Français d'Algérie, à la majorité musulmane.

<sup>(4)</sup> Le lecteur trouvera un exposé détaillé de notre point de vue dans nos études : « Le Bilan d'une politique et les conditions de survie du monde libre ». Monde Nouveau, Décembre 1956; « Le problème de l'Afrique du Nord » (3 Déc. 1956); « Une formule de partage de la souveraineté politique en Algérie et esquisse d'un état fédéral algérien ». Aux Ecoutes de la Finance, 27 Juin et 4 Juillet 1957.



loir imposer son propre point de vue à ses adversaires, c'est essayer d'être tolérant et compréhensif, c'est essayer de trouver une solution qui dans son essence donne satisfaction à chacun des trois points de vue en présence.

Il n'est ni sage ni raisonnable de se refuser indéfiniment à transiger, et ceci vaut pour tous les groupes en présence. Mais une transaction ne peut être valable que si elle donne aux deux parties une *sécurité réelle*. Tel est précisément l'avantage fondamental de la solution que nous proposons.

4. — Nous ne saurions trop attirer l'attention sur l'instabilité fondamentale qui résulterait de l'inclusion dans le parlement français de 20% de députés musulmans. Avec cinquante députés d'outre mer la France était déjà ingouvernable. Qu'en serait-il avec, en plus, cent députés musulmans?

On n'a que trop vu de quel prix il fallait payer certaines voix de la France d'Outre Mer dans certains votes! Dans certains votes concernant des affaires purement métropolitaines une voix a coûté un barrage!

Nous ne saurions trop le répéter : il est absurde de remettre les destinées françaises à des hommes, si respectables qu'ils soient, qui ont à défendre des intérêts fondamentalement différents. Il est tout aussi absurde de vouloir faire décider par la France du sort de populations qui aspirent à se gouverner elles mêmes.

5. — En tout cas il faut avoir une idée parfaitement claire de ce qu'il ne faut absolument pas faire :

a) l'intégration politique pure et simple de l'Algérie à la France avec comme corollaire l'entrée d'une centaine de députés musulmans dans le parlement français.

Outre l'instabilité politique française qu'elle ne pourrait qu'augmenter, cette solution entraînerait pour la Métropole une hémorragie de ressources qui serait à la fois difficilement supportée par la population française et toujours regardée comme insuffisante par la population musulmane.

En tout état de cause une telle intégration nous apparaît comme susceptible de compromettre irrémédiablement la construction d'une communauté politique européenne et atlantique véritable qui, dans la hiérarchie de nos objectifs, doit occuper une toute première place.

b) une solution purement algérienne avec collègue unique, l'Algérie étant rattachée à la France par des liens fédéraux. Une telle solution entraînerait tôt ou tard la dissolution des liens fédéraux, l'indépendance

algérienne et la soumission des Français d'Algérie au bon vouloir des Musulmans.

c) toute solution d'indépendance immédiate de l'Algérie qui compromettrait irrémédiablement la défense militaire de l'Europe face à l'impérialisme totalitaire soviétique.

6. — La révolte des Français d'Afrique du Nord a été jugée par certains comme une entreprise fasciste. C'est là une grave erreur de jugement.

Pour les Français d'Afrique du Nord, sans distinction d'opinion politique, il s'agissait fondamentalement de leurs biens et de leurs vies. Il est hors de doute que sans ce sursaut de leur part l'Algérie eût été abandonnée, d'une manière plus ou moins voilée certes, mais abandonnée, sans que la question ait été clairement posée au pays, comme cela a été le cas pour le Maroc et la Tunisie.

La manière dont ces pays ont acquis l'indépendance, sans que la France ait même obtenu l'engagement que ses amis fussent respectés dans leurs biens et dans leurs vies, avait été méditée <sup>(5)</sup>.

Pour les Français d'Afrique du Nord, la voie, dans laquelle la France allait s'engager, allait les livrer sans défense au bon vouloir des Musulmans.

7. — En tout état de cause le sursaut de l'Afrique du Nord était l'aboutissement inévitable d'une situation où l'exercice illimité du droit de grève permettait à des minorités de bloquer la vie nationale.

Comment admettre en effet que la vie nationale soit arrêtée pour une simple question de salaires d'une minorité, et cela même contre l'autorité du gouvernement légitime alors qu'au même moment on refuserait le même droit à une minorité qui pense que ses biens et sa vie sont menacés.

Telle personnalité de gauche auprès de laquelle je soulignais cet aspect de la question au moment des événements me déclarait honnêtement, mais naïvement : « C'est vrai, je n'y avais pas pensé ».

8. — Le problème de l'Union Française doit être fondamentalement repensé.

---

<sup>(5)</sup> De tous les crimes qu'un peut commettre, c'est l'abandon de ses amis qui sans doute est le pire. C'est en tout cas un crime qui ne pardonne pas.



Tout d'abord il est inexact de soutenir que la vitalité de l'économie française dépend de l'Union Française. La seule chose qui importe est notre ravitaillement en matières premières qui pourrait être assuré dès lors qu'un accord général dans le cadre d'une communauté atlantique nous garantirait un libre accès aux marchés de matières premières américaines.

Par ailleurs si la France peut supporter la charge des investissements industriels dans l'Union Française, elle ne peut absolument pas supporter la charge des investissements sociaux qui y sont nécessaires.

C'est pure folie que de s'entêter dans une décision qui nous conduit à dépenser des milliards, trop souvent gaspillés, des taches somptuaires alors qu'au même moment les Français manquent de logements et d'écoles <sup>(6)</sup>.

9. — Toute grande politique doit penser l'ensemble des problèmes et non essayer de les résoudre un à un indépendamment les uns des autres.

Il serait contraire aux intérêts fondamentaux de la France de mettre en oeuvre une politique qui pour garder l'Algérie diviserait profondément le pays, le ruinerait économiquement ou le séparerait de ses amis.

Il y a une hiérarchie des objectifs qui me paraît être la suivante : d'abord l'unité nationale, puis la prospérité du pays, la construction d'une communauté européenne et atlantique véritable, la défense contre la menace totalitaire et esclavagiste soviétique, et enfin, mais enfin seulement, l'Algérie et l'Union Française.

Il n'y a plus de grande peuple, il n'y a plus de liberté ni de prospérité dès lors que les esprits sont profondément divisés. Tout doit donc être subordonné au maintien de l'unité nationale; c'est là un impératif catégorique <sup>(7)</sup>.

En second lieu les libertés politiques sont compromises et par voie

---

(6) Voir notre étude : « La politique économique atlantique ». Revue Politique et Parlementaire, Janvier 1957, pp. 17 à 27.

Signalons qu'en gros nous dépensons dans l'Union Française (Algérie non comprise) une somme annuelle de l'ordre de 5 à 600 milliards soit le tiers environ de notre épargne nette laquelle est de l'ordre du dixième du revenu national. Chaque fois que nous faisons un investissement dans l'Union Française, c'est à dire dans des territoires où des voix autorisées nous répètent sans cesse que nous devons très prochainement en partir, c'est un investissement de moins en maisons et en écoles auquel nous devons renoncer sur le territoire métropolitain

(7) Les causes de la division des Français en deux groupes hostiles remontent aux années 30. Il est encore historiquement trop tôt pour en faire une analyse objective. Une telle analyse ne pourrait que raviver des passions qui heureusement commencent à s'éteindre.

de corollaire, le respect de l'homme, si l'économie est inefficace ou si elle supporte de trop lourdes charges.

En troisième lieu le destin des Français est, pour les années qui viennent, et qu'ils le veuillent ou non, lié à l'Europe et au Monde Atlantique. La solidarité de fait qui nous lie pour l'avenir aux autres peuples de l'Europe et de l'Amérique du Nord est beaucoup plus profonde que ne l'est et ne peut être celle qui nous lie aux noirs de l'Afrique Equatoriale et aux Musulmans d'Afrique du Nord.

En quatrième lieu aucune réalisation ne peut se faire devant la menace permanente d'un submergement totalitaire. Si le choix devait être, de vivre libres sans l'Union Française, ou subir la tyrannie soviétique avec l'Union Française, la réponse à donner ne fait pour nous aucun doute.

Pour nous l'Union Française, quelque symbole qu'elle représente pour nous, quelque efforts que nous avons déjà consentis pour elle, ne vient et ne peut venir qu'en cinquième lieu dans la hiérarchie de nos préoccupations si nous voulons qu'elles soient conformes aux véritables intérêts de la collectivité française.

10. — Ce n'est pas le régime parlementaire ni le régime des partis qui doivent être rendus responsables des difficultés permanentes auxquelles ont du faire face les gouvernements français successifs. C'est la profonde transformation de l'équilibre politique du monde qui implique inévitablement une part moins grande de la France dans la conduite des affaires mondiales. Cette transformation a été brutalement accélérée par les deux dernières guerres mondiales, mais elle se serait produite d'une manière ou d'une autre, inévitablement.

Ces difficultés ont été terriblement aggravées dans les dernières années par une loi électorale absurde fondée sur la représentation proportionnelle qui compte tenu du sabotage systématique du fonctionnement de nos institutions par les communistes rendait la France ingouvernable. Ceux qui avaient ou ont dans leurs intentions de renverser la République ont commis ou commettent une grave erreur de diagnostic. Ce ne sont pas nos institutions qui sont fondamentalement en cause, mais la loi électorale. Une transformation profonde du régime n'est pas nécessaire. Ce qu'il faut, c'est une loi électorale majoritaire qui rende le pays gouvernable <sup>(8)</sup>.

---

(8) Deux systèmes peuvent être envisagés, le scrutin uninominal à deux tours, ou mieux le système du double vote préconisé par Monsieur Raymond Florin (voir nos deux études : « Le double vote. La survie de la démocratie et la réforme électo-



Dès que le résultat des élections de Janvier 1956 a été connu, il était évident que la France serait ingouvernable <sup>(\*)</sup>. La seule solution alors était de voter une loi électorale majoritaire et de retourner devant l'électeur, mais les parlementaires étaient obsédés par la crainte de ne pas être réélus et entre les intérêts fondamentaux de la France et leur intérêt personnel, conçus d'ailleurs de manière très étroite, ils n'ont pas hésité.

Là est la vérité. La quatrième République n'a pas été renversée par les manifestants d'Alger, elle a été détruite par les parlementaires eux-même qui, au début de 1956, ont délibérément préféré plonger la France dans des difficultés facilement prévisibles plutôt que de courir le risque de ne pas être réélus.

La responsabilité des événements du 13 Mai ne doit pas être imputée à notre régime politique. Ce régime est la seule sauvegarde de nos libertés. La responsabilité des événements revient entièrement et totalement aux hommes qui, depuis des années, ont sans cesse refusé de voter une loi électorale majoritaire qui puisse rendre la France gouvernable et permettre l'existence de gouvernements stables.

Ces hommes savaient parfaitement que sans une réforme électorale majoritaire, la France était ingouvernable, mais alors qu'ils déclaraient à qui voulaient bien les entendre et les croire que leur seule préoccupation majeure était leur réélection. Et à cet objectif ils étaient prêts à tout sacrifier : l'Algérie et par voie de conséquence l'Union Française, nos institutions parlementaires et notre indépendance nationale.

Là est la vérité, et pas ailleurs. Nous avons un régime excellent dans son principe, mais faussé dans son application, et ceux qui se proclamaient les plus ardents défenseurs de la République en étaient en réalité les fossoyeurs.

L'instabilité politique permanente de la France ne résultait pas fondamentalement de nos institutions, elle résultait du complot communiste permanent contre le fonctionnement correct de nos institutions et de la lâcheté politique de nos représentants qui n'avaient pas eu le courage de

---

rale », 1er Février 1956 et le « Bilan d'une politique et les conditions de survie du monde libre », 9 Nov. 1956).

Quelle que soit sa supériorité technique du point de vue d'un fonctionnement correct de la démocratie, il ne semble pas que l'opinion soit actuellement suffisamment évoluée pour que l'on puisse actuellement envisager autre chose que le scrutin uninominal à deux tours. Une disposition essentielle de ce système serait qu'obligatoirement seuls resteraient en présence au second tour les deux candidats ayant obtenu le plus de votes au premier tour.

(\*) Voir notre étude du 1er Février 1956 sur le double vote.

voter une loi électorale majoritaire, seule susceptible d'empêcher les communistes de saboter en permanence le jeu normal de nos institutions, de nos représentants qui se préoccupaient plus de leur réélection que du destin du pays. En réalité les véritables ennemis du régime étaient les parlementaires eux mêmes, constamment paralysés par la crainte de ne pas être réélus.

II. — Le présent projet de constitution n'apportera guère de changement tant que la loi électorale n'aura pas été fondamentalement modifiée.

Certes l'obligation pour les ministres de se démettre de leur mandat parlementaire nous paraît une institution très heureuse, l'espoir de devenir ministres dictait en effet trop de votes <sup>(10)</sup>. Certes le renforcement de l'exécutif paraît souhaitable, mais le compromis peu cohérent vers lequel on semble s'orienter entre le régime de la IV<sup>e</sup> République et le régime présidentiel nous paraît trop établi en fonction de la force d'une personnalité au prestige incontesté. Une constitution ne saurait être établie en fonction de la présence d'un homme, car aucun homme n'est immortel.

Le régime parlementaire, la démocratie sont les fondements mêmes de nos libertés. Rien ne serait plus dangereux que de l'oublier en fonction d'un faux diagnostic des événements. L'abandon du régime des partis, même momentané ne pourrait avoir qu'une conséquence à plus ou moins longue échéance : la prise du pouvoir par le parti communiste et l'écrasement de la France sous un esclavagisme totalitaire.

12. — Dans le prochain référendum il nous paraît extrêmement regrettable que les Français aient à se prononcer par oui ou par non en bloc sur le régime politique de la France et sur le régime politique de l'Union Française.

Ce sont là des questions toutes différentes sur lesquelles il aurait été capital de connaître séparément l'avis des Français.

Présenter aux Français un projet monolithique risque de revenir qu'on le veuille ou non à plébisciter un homme et non à les consulter réellement sur les questions vitales intéressant l'avenir du pays <sup>(11)</sup>.

<sup>(10)</sup> Cette disposition est naturellement très mal vue des parlementaires et il est probable qu'ils trouveront rapidement le moyen de la rendre caduque.

Aussi m'aurait il paru souhaitable de prévoir un vote spécial sur cette disposition lors du référendum de manière que l'écrasante majorité qui l'aurait sanctionné aurait rendu particulièrement difficile sa suppression ultérieure.

<sup>(11)</sup> En ce qui concerne l'Algérie plusieurs solutions auraient du être proposées. Nous considérons comme inadmissible l'abandon pur et simple des Français d'Algérie,



Par ailleurs faire voter les ressortissants de l'Union Française sur les modalités du gouvernement de la France, en faire en quelque sorte les arbitres de la situation intérieure française, alors que ces ressortissants gardent la possibilité de se séparer à tout instant de la France, est une opération dont le moins qu'on puisse dire est qu'elle est extrêmement dangereuse.

Cependant quelque grands que soient les inconvénients visibles de la Constitution proposée, comme ceux non moins évidents de la procédure choisie, les inconvénients d'un rejet de la Constitution proposée n'en sont pas moins éclatants.

En politique il ne s'agit malheureusement jamais de choisir entre le bon et le mauvais. Toute solution a ses inconvénients et elle a fatalement un caractère de compromis. Le choix qui se présente toujours est un choix entre des inconvénients de poids différents.

C'est pourquoi, et bien que la Constitution ne me paraisse satisfaisante ni en ce qui concerne le gouvernement de la France, ni en ce qui concerne la solution donnée aux problèmes de l'Union Française, *je suis convaincu que dans la conjoncture historique où nous sommes, la seule solution compatible avec le maintien de la France est l'acceptation de la Constitution proposée à une très large majorité.*

Il appartient aux libéraux, que certaines directions d'ores et déjà prises et certaines solutions envisagées inquiètent, de se grouper en un puissant parti politique qui défendra, dans le cadre du nouveau régime, les principes fondamentaux d'une démocratie libérale et les solutions conformes à ces principes des problèmes qui nous assaillent.

13. — La base fondamentale de la politique française doit être la construction parallèle de la communauté européenne et de la communauté atlantique.

Notre destin est étroitement lié à l'Europe et à l'Amérique du Nord.

En tout état de cause la communauté européenne ne saurait être un but en soi. Elle n'est et ne peut être qu'une étape. L'objectif définitif doit être une communauté atlantique véritable à base démocratique.

Le Général de Gaulle se grandirait devant l'histoire et il rendrait à notre civilisation un immense service dont des générations et des généra-

---

mais nous considérerons encore plus inadmissible de demander indirectement aux Français un blanc seing sur l'intégration politique éventuelle de l'Algérie en leur donnant le choix entre répondre oui en bloc au référendum ou accepter l'aventure de la guerre civile qui risquerait d'éclater s'il y avait une majorité de « non ».

tions lui resteraient reconnaissantes s'il lançait un appel solennel aux peuples de l'Europe et de l'Amérique du Nord en vue de la construction d'une Communauté Atlantique.

Cet appel pourrait se matérialiser dans l'immédiat sous la forme d'une demande adressée au Conseil de l'O.T.A.N. de convoquer la conférence exploratrice pour l'Union Atlantique, que la conférence des Parlementaires de l'O.T.A.N. de 1957 a recommandé à l'unanimité à l'action des gouvernements <sup>(12)</sup>.

En tout état de cause la France se doit d'établir avec les cinq partenaires de la Communauté des Six, avec la Grande Bretagne et avec les Etats Unis une politique étrangère commune que chacun s'engagerait à suivre. Toute action en ordre dispersé comme celle que l'on a constatée après l'appel de M. Kroutchev consécutive au débarquement américain au Liban ne peut que mener l'Occident à sa perte.

Une cohésion étroite de l'Occident est la condition même de sa survie <sup>(13)</sup>.

14. — La grandeur d'un peuple se mesure à sa détermination devant le danger, à sa capacité de s'adapter heureusement à des situations nouvelles, à son courage civique plus encore qu'à son courage militaire.

La France se doit d'avoir une politique conforme à ses idéaux. Elle se doit de préserver son unité nationale. Elle se doit de rester fidèle à une longue tradition. Elle se doit de rester fidèle à ses amis.

Elle se doit de regarder les faits, non pas comme elle désire qu'ils soient, mais tels qu'ils sont. Elle se doit de ne plus se bercer de mots et de mettre en oeuvre la seule politique qui soit conforme à la réalité des faits, aux exigences de notre avenir et aux intérêts permanents de la Nation Française.

MAURICE ALLAIS

*Paris, École Supérieure des Mines.*

---

<sup>(12)</sup> Voir l'article de Clarence STREY. « Can de Gaulle now surpass Roosevelt and Churchill? ». *Freedom and Union*, Juillet 1958.

<sup>(13)</sup> Le lecteur pourra trouver un large développement des idées qui précèdent dans nos publications dont nous donnons la référence dans l'annexe bibliographique à notre Mémorandum pour une Action Libérale, Sociale et Internationale (Politique Internationale).



## LA FEDERAL RESERVE E GLI STRUMENTI DI CONTROLLO QUANTITATIVO DEL CREDITO

### I.

1) In senso lato, obiettivo ultimo della F. R. è quello di promuovere un clima di stabilità economica ad un alto livello di produzione e di impiego. Il che significa che la F. R. deve assicurare all'economia un volume di mezzi monetari che sia rispondente e proporzionato ai fabbisogni dell'economia stessa perchè questa si sviluppi con ritmo ordinato e continuo; significa peraltro anche che alti e bassi del ciclo economico devono essere contrastati con la messa in atto da parte della F. R. di quelle misure in campo monetario e creditizio che rendano possibile una sollecita normalizzazione dello stato dell'economia.

La stabilità economica ad alti livelli di produzione e di impiego richiede dunque che la domanda globale di mezzi monetari sia proporzionata, e cioè nè eccessiva nè deficiente, all'offerta globale dei beni prodotti. Se detta proporzione si altera, l'economia va in squilibrio e si parla allora a seconda del caso di inflazione, recessione, depressione, etc.

La F. R. non ha i mezzi per influire direttamente sulla disposizione a spendere della massa dei consumatori. Essa però può esercitare il controllo sul volume dei mezzi monetari costituiti dalla circolazione banconote e metallica, pari a \$ 31.8 miliardi, e dai depositi delle banche commerciali ammontanti a oltre \$ 126 miliardi a vista e \$ 65.8 miliardi vincolati (dati di fine agosto 1959).

Come può la F. R. esercitare il controllo o influire con le sue azioni sul volume dei depositi bancari?

Tramite le riserve bancarie, delle quali s'è già detto in un precedente articolo. E' infatti il volume delle riserve che determina quello dei prestiti bancari e conseguentemente dei depositi bancari. La F. R. può modificare la situazione delle riserve aumentando o diminuendo l'offerta globale del-

le riserve stesse oppure aumentando o diminuendo le aliquote delle riserve obbligatorie che le banche devono mantenere a fronte della massa dei depositi.

A titolo di chiarimento, si consideri l'esempio di cui sotto.

Ammettiamo che Fed decida di immettere sul mercato nuove riserve e che ciò faccia acquistando da investitore non bancario titoli sul mercato aperto (per \$ 1.000); ammettiamo inoltre che l'aliquota delle riserve obbligatorie sia il 20%.

Il venditore dei titoli incassa i \$ 1.000 che deposita in banca A la quale ne deve accantonare \$ 200 a riserve, mentre le restano \$ 800 disponibili per un prestito o un investimento in titoli. Ammettiamo essa ne faccia un prestito a Tizio per \$ 800: i libri di banca A mostreranno allora:

— riserve	\$ 200	
— prestiti	\$ 800	depositi \$ 1.000

Ammettiamo ora che Tizio prelevi la somma avuta in prestito e la dia in pagamento a Caio che la deposita in banca B. Questa deve accantonare a sua volta il 20% pari a \$ 160 mentre gliene restano \$ 640 da destinare a prestiti o investimenti. La situazione di banca B sarà:

— riserve	\$ 160	
— prestiti	\$ 640	depositi \$ 800

E il processo così continua fino alla completa estinzione dei \$ 1.000 originari. Alla fine risulterà:

	riserve	prestiti o invest.	depositi
— Banca A	\$ 200.—	\$ 800.—	= \$ 1.000
— Banca B	\$ 160.—	\$ 640.—	= \$ 800
— Banca C	\$ 128.—	\$ 512.—	= \$ 640
— Banca D	\$ 102.40	\$ 409.60	= \$ 512
— Altre banche	\$ 409.60	\$ 1.638.40	= \$ 2.048
Totale	<u>\$ 1.000.—</u>	<u>\$ 4.000.—</u>	<u>= \$ 5.000</u>

il che dimostra come, con una immissione di riserve per \$ 1.000, sia possibile, almeno teoricamente, una espansione di depositi fino a \$ 5.000.

In un precedente articolo abbiamo passato in rassegna i vari fattori capaci di influenzare il livello delle riserve bancarie. Qui ci limitiamo solo a ricordare i principali di questi fattori e cioè: lo stock aureo, la circolazione monetaria e il credito della F. R. Essi influenzano il livello delle riserve nel senso che:



- a) tendono ad accrescere detto livello :
  - l'aumento dello stock aureo,
  - l'aumento del credito della F. R.,
  - la diminuzione del volume della circolazione monetaria;
- b) tendono a diminuire detto livello :
  - la diminuzione dello stock aureo,
  - la diminuzione del credito della F. R.,
  - l'aumento del volume della circolazione monetaria.

In altri termini, le riserve bancarie sono la risultante netta dei tre fattori sopra menzionati, ottenuta in tal modo: credito della F. R. *più* stock aureo *meno* circolazione monetaria.

2) Dicevamo che la F. R. ha dunque il potere di controllare il volume dei mezzi monetari. Gli strumenti di controllo a sue mani sono di due tipi: strumenti di controllo quantitativo e strumenti di controllo qualitativo. I primi influiscono direttamente sulla quantità, disponibilità e costo del credito; i secondi vengono applicati invece a determinate specifiche categorie di credito.

Gli strumenti di controllo quantitativo del credito sono:

- a) la politica dello sconto e il tasso ufficiale di sconto,
- b) le operazioni sul mercato aperto,
- c) le riserve obbligatorie di liquidità.

Gli strumenti di controllo qualitativo sono:

- x) i margini per acquisti di titoli,
- y) le regolamentazioni sul credito al consumatore,
- z) le regolamentazioni sul credito fondiario.

Non entreremo qui nel merito delle polemiche — sempre vive — fra sostenitori dei controlli quantitativi e difensori dei controlli qualitativi. Ci limiteremo solo a dire che i primi tre operano su uno stesso principio basilare: sul controllo del volume — disponibilità e costo del credito delle banche commerciali. I secondi hanno forse il vantaggio di poter essere applicati a specifici settori dell'economia senza pregiudizio per l'economia come un tutto; essi peraltro richiedono la messa in atto di una serie di regolamentazioni e controlli particolarmente complessi e scarsamente pratici in taluni casi. La F. R. non ha mai manifestato entusiasmo per questi controlli selettivi: pur convenendo della utilità dell'applicazione di regola-

mentazioni in determinate congiunture a specifici settori dell'economia, essa ritiene tuttavia che i controlli qualitativi dovrebbero essere usati non già per soppiantare ma soltanto per rafforzare l'azione degli strumenti di controllo quantitativi.

E' evidente comunque che gli strumenti di controllo qualitativi, a meno che essi non vengano estesi a parecchi altri settori dell'economia (in aggiunta ai tre settori sui quali sono stati finora applicati e cioè il credito edilizio, il credito al consumo e la borsa), non possono che giocare oggi un ruolo secondario; d'altra parte, se essi venissero domani estesi ad altri settori, non è ingiustificato temere che essi potrebbero divenire la causa di una serie di distorsioni nei prezzi, salari, produzione e distribuzione che probabilmente finirebbero per aggravare, anzichè medicare, lo stato della economia.

Passiamo a questo punto in rassegna, sia pure nelle linee generali, i vari strumenti di controllo quantitativo sopra accennati.

### 3) *La politica dello sconto e il tasso ufficiale di sconto.*

A) Il ruolo svolto dalla politica dello sconto è variato sensibilmente d'importanza negli anni. Nei primi anni di vita del sistema della F.R., la politica dello sconto ebbe un ruolo di estrema importanza perchè le banche si procuravano riserve essenzialmente ricorrendo allo sconto presso la F. R. Il poderoso afflusso di oro verso gli Stati Uniti attorno al 1930 procurò alle banche un notevole volume di riserve in eccedenza: la manovra dello sconto perse così importanza tanto più che negli anni precedenti alla seconda guerra mondiale le banche potevano procurarsi riserve con le operazioni di compravendita di titoli governativi. Durante la guerra mondiale e negli anni successivi, fino al marzo 1951, la politica di sostegno da parte della F. R. in favore dei prezzi dei titoli governativi assicurò alle banche facile e pronto accesso al credito della F. R. Dal marzo 1951, dopo l'accordo intervenuto fra Tesoro e F. R., il Sistema venne progressivamente a limitare le sue operazioni di acquisto di titoli sul mercato aperto costringendo pertanto le banche a dover nuovamente ricorrere allo sconto presso la Banca Centrale. Negli ultimi anni il Sistema ha dimostrato chiaramente le sue intenzioni di volersi servire sempre più attivamente dello strumento della politica di sconto e della manovra del tasso ufficiale di sconto.

B) Per quale motivo una banca ricorre all'indebitamento presso la F. R.?



I motivi possono essere molteplici e sono, in parecchi casi, impreveduti: un improvviso ritiro di grossi depositi, disposizioni di pagamento per importi elevati, congiunture stagionali che si accompagnano a forti richieste di prestiti specie nelle zone agricole, fattori atmosferici causa di disastri specie nei mesi invernali, etc. Tutti motivi questi che vengono a ripercuotersi e a modificare la situazione riserve delle banche. Ora, se non vi fosse l'aspettativa di questi incerti eventi futuri, sarebbe logico attendersi che le banche mantenessero le loro giacenze in conto presso la F.R. al livello minimo consentito dalle percentuali delle riserve obbligatorie: e ciò perchè dette giacenze sono infruttifere di interessi. L'incertezza del domani costringe invece le banche a mantenere, anche se non giorno per giorno, le proprie giacenze ad un livello superiore al minimo strettamente consentito: per le banche di New York è sufficiente che il minimo sia rispettato con una giacenza media settimanale (la settimana decorre dal giovedì mattina al prossimo mercoledì sera). Durante detto periodo di tempo una banca può trovarsi ad avere in un giorno una eccedenza, in un altro giorno una deficienza di riserve. Se vi è una eccedenza, essa cercherà di investirla, sia pure per 24 o 48 ore dato che, come già detto, le riserve presso la F.R. non guadagnano interessi. Se vi è una deficienza, essa potrà o meno essere coperta: ciò che è importante è di evitare, come dicevamo, che a fine del periodo settimanale la giacenza media risulti inferiore al minimo obbligatorio perchè in tal caso la F.R. assoggetterebbe la banca « inosservante » al pagamento di una penale attualmente pari al 2% al di sopra del tasso ufficiale di sconto (è tuttavia concesso ad una banca di controbilanciare la deficienza di una settimana con la eccedenza nella settimana successiva).

In altra sede vedremo come il « money manager » — e cioè il funzionario che è a capo dell'ufficio cui in una banca fa capo la responsabilità della posizione riserve — può disporre di eventuali eccedenze o fronteggiare eventuali deficienze di riserve. Qui diciamo soltanto che, qualora il « money manager » preveda che la deficienza possa protrarsi per un periodo di giorni o anche per qualche settimana, egli potrà allora considerare — in mancanza di altre soluzioni — il ricorso allo sportello della Banca Centrale.

C) Una delle funzioni della Banca Centrale è, come s'è detto, quella di regolare l'offerta dei mezzi monetari in modo che essa sia adeguata ai crescenti bisogni di un'economia in sviluppo senza che peraltro venga minacciata la stabilità del potere d'acquisto della moneta.

La F. R. può restringere od allargare il volume dei mezzi monetari a seconda della congiuntura del momento: uno degli strumenti a sua di-

sposizione è appunto il credito, sotto forma di anticipazioni o risconto che essa può concedere alle banche membri.

La possibilità del ricorso da parte delle banche membri allo « sportello di sconto » non è tuttavia un diritto che viene alle banche membri per il solo fatto di essere esse membri del Sistema; è invece una facoltà che alle stesse è estesa dal Sistema, facoltà della quale non può essere fatto abuso. E' ovvio infatti che se la F.R. permettesse un accesso illimitato delle banche allo « sportello di sconto » essa finirebbe per fare proprio l'opposto di quanto deve invece fare per assolvere a quella funzione di cui dicevamo poco sopra.

Nell'accoglimento delle domande di prestito, la F.R. segue criteri che si applicano uniformemente e obiettivamente a tutte le banche, senza fare distinzioni fra banche situate in zone particolarmente attive e ricche e banche situate in zone meno ricche e attive o fra banche più attive e aggressive e banche più conservatrici, etc. Le banche membri devono però, per parte loro, essere ben coscienti dei limiti entro i quali possono valersi della « facoltà » del ricorso all'indebitamento presso il Sistema. Il quale ad ogni buon conto ha stabilito, per parte sua, delle condizioni miranti a regolamentare detto ricorso all'indebitamento: una di esse è rappresentata dalla politica dello sconto, l'altra dalle variazioni nel tasso ufficiale di sconto.

D) L'amministrazione della politica dello sconto è regolamentata dai Regolamenti A emessi dal Board of Governors del Sistema Federale. Sarà opportuno riportare qui sotto in traduzione due importanti paragrafi stralciati dalla prefazione ai predetti Regolamenti A:

« Il credito della F.R. è generalmente esteso per breve termine ad una banca membro del sistema al fine di permetterle di aggiustare le sue voci attive quando ciò sia necessario a seguito di avvenimenti quali un improvviso ritiro di depositi o fabbisogni stagionali di credito che eccedano quelli ai quali può andare ragionevolmente incontro una banca con le sue sole risorse. Il credito della F. R. può richiedersi anche per periodi più lunghi quando sia necessario assistere le banche membri nel fronteggiare situazioni insolite quali possono derivare da difficoltà nazionali, regionali e locali oppure da circostanze eccezionali che coinvolgano soltanto determinate banche membri. In condizioni ordinarie, l'uso continuato del credito della F.R. da parte di una banca membro per un considerevole periodo di tempo non è considerato proprio. Nel prendere in considerazione una richiesta creditizia, ogni banca federale darà attenzione allo scopo per il quale il credito è richiesto e ai suoi probabili effetti sul mantenimento di sane condizioni creditizie sia per la banca individualmente che



per l'economia in generale. Ogni banca federale dovrà tenersi informata e tenere debito conto del carattere generale e del volume dei prestiti e investimenti della banca richiedente. Dovrà inoltre considerare se la banca chiede il prestito principalmente allo scopo di ricavarne vantaggi fiscali o di profittare delle differenze di tassi e se la banca estende troppo credito per scopi speculativi al commercio o riporto di titoli, immobili, merci e simili ».

Appare evidente da quanto sopra che il credito della F.R. è un credito « with the strings attached » (« con le stringhe attaccate ») come qui dicono: la stringa è rappresentata dall'obbligo che la banca ha di restituire il prestito e di doverlo usare in maniera « propria ». Da qui scaturisce la differenziazione fra uso del credito per fini considerati « propri » e uso del credito per fini « impropri ». Nei due paragrafi sopra riportati si accenna a quelli che in generale sono considerati usi appropriati del credito della F.R. Una casistica è ovviamente difficile a farsi perchè ogni domanda di credito è un caso che va studiato individualmente preso nei propri meriti. In altre parole, non si può procedere all'accoglimento o meno di domande di credito sulla base di regolamentazioni puramente meccaniche e questa è certamente una delle lezioni che la F.R. ha imparato dalle sue passate esperienze.

Almeno da un punto di vista teorico è considerato comunque « improprio » un continuato ricorso da parte di una banca membro al credito della F. R. Anche qui manca una formula precisa capace di definire con chiarezza cosa s'intenda per « ricorso continuato »: è giustificato comunque considerare tale il ricorso per vari giorni di seguito o addirittura per settimane successive. Il ricorso continuato è considerato con severità dalla F.R. per varie ragioni: anzitutto perchè è scopo della F.R. quello di assistere le banche soltanto durante transitorie difficoltà e quindi per un limitato periodo di tempo; assistendole infatti per un prolungato periodo di tempo, la F.R. finirebbe per divenire un socio della banca assistita, cosa questa che è assolutamente in contrasto con le funzioni e lo scopo di vita del Sistema; perchè il continuato ricorso è indizio di una deficiente amministrazione della gestione monetaria della banca assistita oppure di una eccessiva concessione di prestiti, superiore a quanto sarebbe consentito dai mezzi propri e dalla massa fiduciaria della banca. In questi casi, la F. R. preferisce usare, anzichè il bastone (rappresentato da un improvviso rifiuto ad una domanda di credito) l'opera di assistenza tecnica che essa può dare alla banca membro. In altre parole, la F. R. cercherà di elaborare con la banca un programma in base al quale sia possibile a quest'ultima rientrare gradualmente dei suoi crediti o realizzare successiva-

mente dai suoi investimenti ricavandone quelle riserve che le consentiranno di saldare il suo debito con la Banca Centrale. Si può dire che la F. R. proceda con notevole cautela in casi del genere: essa farà un approfondito esame della situazione prestiti e investimenti della banca richiedente nonché della sua situazione di liquidità; si accerterà se la concessione di prestiti da parte della banca sia motivata da speciali fabbisogni della comunità o area dove la banca opera; si accerterà che gli investimenti fatti non abbiano deciso carattere speculativo quale potrebbe essere l'investimento in titoli fruttanti un tasso di reddito superiore al tasso di sconto pagato dalla banca al Sistema a fronte del credito concesso dalla F. R.: va qui detto che casi del genere di quest'ultimo sono trattati con particolare severità e la F. R. non esiterebbe a chiudere per il futuro il suo sportello sconti alla banca inosservante.

La politica dello sconto è dunque un'arma efficace nelle mani della F. R.; lo è certamente molto di più che non la manovra del tasso ufficiale di sconto. In tal modo la F. R. adempie alla sua funzione di « lender of last resort »: essa è lì pronta a prestare aiuto alle banche alle condizioni sopra accennate; occorre però che le banche conoscano i limiti entro i quali operare se non vogliono correre il rischio di vedersi improvvisamente escluse dalla facoltà di ricorrere allo sportello di sconto.

Ancora oggi, l'atteggiamento da banca a banca nei riguardi della possibilità di ricorrere allo sportello di sconto è vario. Vi sono banche che per principio o per tradizione sono riluttanti ad indebitarsi con la F. R.: esse preferiscono cercarsi, se necessario, i fondi per altre vie: in genere queste banche riflettono la mentalità conservatrice e di vecchio stampo del loro consiglio di amministrazione e dei loro depositanti più influenti. In quest'ultimo dopoguerra e più precisamente dalla fine del 1951, è divenuto crescente e prolungato il ricorso all'indebitamento presso la F. R. In particolare modo le grosse banche cittadine sembrano essere state le più pregiudicate nell'abbandono dei vecchi pregiudizi, poichè esse hanno attinto abbondantemente al credito federale durante i periodi di tensione creditizia che hanno caratterizzato le fasi espansionistiche dell'economia americana dalla fine della guerra ad oggi. La F. R., da parte sua, ha ritenuto di accompagnare per un tempo prolungato le banche durante dette fasi nell'attesa che esse venissero gradualmente a rientrare dei loro prestiti alla clientela: l'operato della F. R. può — come lo è stato — essere soggetto a critiche per quanto riguarda la tempestività, la misura e l'uso fatto, durante i vari cicli dell'economia postbellica, degli strumenti di controllo monetario; ciò che non dovrebbe invece essere messo in dubbio è l'efficacia e il peso che la politica dello sconto può avere, specie se



essa viene usata — come infatti è — congiuntamente alle altre armi di controllo monetario.

E) Sotto quale forma si concreta praticamente la concessione di credito federale alle banche membri? Il Regolamento A, di cui s'è già detto, contempla dopo la revisione 1955 due tipi di prestiti: a) anticipi fatti su collaterale i) di titoli governativi oppure ii) di altri titoli di gradimento della F. R.; b) risconti di carta commerciale e accettazioni bancarie a scadenza non oltre i 90 giorni o di carta agricola a scadenza fino a 9 mesi.

In origine, l'estensione di credito federale avveniva esclusivamente con il risconto: la banca inviava per il risconto alla F. R. determinati tipi di carta « eligible » che la F. R. le riscontava per un determinato periodo di giorni al tasso ufficiale vigente. Per carta « eligible » si intendeva quella emessa per breve durata a fronte di operazioni commerciali, industriali e agricole. Il concetto basilare dietro a questa linea di azione era che limitandosi a riscontare carta già scontata dalle banche a fronte di operazioni commerciali, la F. R. era in grado di controllare efficacemente il volume di credito federale senza incorrere nel pericolo di darne troppo o troppo poco. L'esperienza dimostrò invece la fallacità di questo argomento quando ci si avvide che le banche facevano uso di riserve ottenute dal risconto per scopi puramente speculativi anzichè produttivi durante i periodi di boom, mentre durante i periodi di depressione la scarsità di carta da portare al risconto non permetteva alla F. R. di intervenire efficacemente in aiuto del sistema bancario.

Oggi la forma comunemente in vigore è quella dell'anticipo ottenuto su pagherò della banca garantito da titoli governativi. Detti « anticipi » vennero per la prima volta autorizzati nel 1916. L'alternativa al collaterale di titoli governativi è quella di altri titoli di gradimento della F. R.: obbligazioni industriali, ipotecarie ed altre; esso in tal caso viene però a costare più caro alla banca membro perchè il Regolamento A prescrive che all'operazione venga applicato un  $\frac{1}{2}\%$  in più sul tasso ufficiale di sconto.

Nel caso infine di sconto di carta commerciale o accettazioni bancarie, la banca deve presentare alla F. R. un rendiconto contenente informazioni e dati finanziari-patrimoniali sulle persone o società le cui firme appaiono sugli effetti: tutto ciò è poco gradito alle banche perchè la raccolta e trascrizione di detti dati comporta una perdita di tempo e un relativo costo.

Ecco perchè la formula preferita è quella più economica e cioè l'anticipo su pagherò garantiti da titoli governativi, dei quali titoli peraltro i portafogli delle banche sono da anni ormai ripieni. Il Regolamento A prescrive fra l'altro che l'anticipo sotto questa forma non può superare una durata di 15 giorni di tempo e che ad ogni momento la banca federale può

richiedere alla banca membro un collaterale maggiore o di diversa natura. Nel decidere sull'accoglimento o meno di una domanda di prestito, la banca federale deve essere pienamente informata — come già dicevamo — della politica creditizia e del volume di prestiti e investimenti in essere della banca membro al fine di essere certa che il ricavato del prestito non venga utilizzato per finalità « improprie ». Pertanto essa può richiedere ad ogni momento alla banca membro tutte quelle informazioni che riterrà necessarie, anche dopo aver concesso il credito, qualora essa ritenga che le riserve rilasciate possano essere state destinate ad usi e scopi contrari allo spirito del Regolamento A.

F) Come dicevamo al punto C), la F. R. si può servire anche della manovra del tasso ufficiale di sconto per regolare e controllare il ricorso delle banche membri allo sportello di sconto. Tecnicamente parlando, il tasso ufficiale di sconto è il prezzo che le banche devono pagare quando ricorrono all'indebitamento con la F. R. La fissazione del tasso ufficiale di sconto è una delle tante funzioni alle quali ciascuna delle dodici banche federali deve adempiere: la legge richiede infatti che almeno ogni 14 giorni ogni banca federale determini il proprio tasso di sconto previa consultazione con il Board of Governors in Washington. Nonostante che le banche federali siano dodici e che ciascuna, come dicevamo, fissi il tasso di sconto per il proprio « distretto » di competenza, si parla oggi comunemente di tasso — anzichè tassi — ufficiale di sconto. Quando venne fondato il Sistema della Riserva Federale, si pensò che la diversità delle condizioni economiche delle varie regioni avrebbe richiesto la fissazione di tassi diversi che sarebbero appunto stati stabiliti in funzione dell'ambiente economico e delle esigenze finanziarie di ciascun « distretto ». Negli ultimi decenni, però, la rapidità e facilità di comunicazione e di trasporto, il crescente processo di integrazione economica, industriale e finanziaria del Paese, l'estrema mobilità del credito costantemente indirizzato verso investimenti e tassi di reddito più remunerativi, la grande sensibilità dei tassi dei titoli a breve in particolar modo dei fondi federali e dei Buoni del Tesoro, hanno progressivamente favorito il processo di conversione verso un solo anzichè diversi tassi ufficiali di sconto. Pertanto oggi è lecito parlare anche per il mercato americano di un tasso ufficiale di sconto, dato che una variazione in un senso o l'altro adottata oggi da uno o più « distretti », viene a distanza di qualche giorno messa in atto anche dagli altri distretti.

Essenzialmente, le variazioni nel Tasso ufficiale di sconto hanno oggi un duplice significato: a) quello di avvertire il pubblico e il mondo degli affari che vi è in atto un mutamento di politica monetaria e creditizia da parte della Banca Centrale; b) quello di portare in linea il tasso ufficiale di



sconto con gli altri tassi del mercato del denaro: in taluni casi un mutamento nel tasso ufficiale di sconto ha dato il via a variazioni nello stesso senso degli altri tassi di mercato, altre volte invece è accaduto il contrario e cioè il mutamento nel tasso ufficiale di sconto viene a sancire variazioni intervenute precedentemente in altri tassi dando così riconoscimento ufficiale alle mutate condizioni del mercato. Il che sta a significare, in altre parole, la stretta interdipendenza esistente fra il tasso ufficiale di sconto e gli altri tassi a breve del mercato. Consideriamo infatti quanto avviene, nelle linee generali, in un periodo di « mercato teso »: la continua richiesta di mezzi liquidi e di credito eleva progressivamente i tassi dei titoli a breve i quali ad un certo punto finiscono per superare il tasso ufficiale di sconto; quando ciò avviene, le banche troveranno più conveniente reperire i fondi col ricorrere allo sportello di sconto della Banca Centrale, teoricamente almeno fintantochè questa non eleverà a sua volta il tasso ufficiale di sconto; quando ciò avverrà potrà divenire allora più conveniente alle banche diminuire il loro ricorso allo sportello di sconto e procacciarsi i fondi vendendo una parte del loro portafoglio titoli a breve; l'afflusso sul mercato di questa massa di titoli a breve provocherà un abbassamento dei loro prezzi e conseguente rialzo dei tassi di rendimento i quali ultimi, se lo stato di tensione perdura, potranno nuovamente portarsi al livello — e superarlo — del tasso ufficiale di sconto. In conclusione, si può dire dunque che in periodi di tensione monetaria, i tassi dei titoli a breve vengono a fluttuare attorno al tasso ufficiale di sconto e a innalzarsi progressivamente assieme ad esso.

G) Almeno da un punto di vista teorico, un rialzo del tasso ufficiale di sconto in periodi di boom economico dovrebbe scoraggiare il ricorso delle banche allo sportello di sconto e invogliarle a rivedere la loro politica creditizia rientrando di una parte dei prestiti estesi alla clientela. Viceversa, una riduzione del tasso di sconto in periodo recessivo dovrebbe servire da stimolo alle banche membri di ricorrere all'indebitamento presso la Fed per procurarsi le riserve addizionali da utilizzare in nuove concessioni di prestiti o investimenti mobiliari, favorendo così la ripresa dell'economia.

In effetti, si riconosce oggi — quasi ormai all'unanimità — che la manovra del tasso ufficiale di sconto ha perduto gran parte dell'efficacia che aveva decenni addietro. Il rialzo nel tasso di sconto non è sufficiente di per sé a scoraggiare le banche membri dal ricorso allo sportello di sconto perchè esse a loro volta aumentano il « prime rate » che è, come noto, il tasso minimo applicato alla clientela esclusivamente primaria. Normalmente lo scarto teorico fra tasso ufficiale di sconto e « prime rate » è del-

l'1% (ad esempio: con il tasso di sconto attualmente al 4% il prime rate è il 5%); in pratica poi, detto scarto è superiore all'1% se si tiene conto delle somme che le banche normalmente richiedono ai mutuatari di mantenere sempre in deposito sul conto in una percentuale variabile dal 15 al 20%. Le banche dunque, a dispetto del rialzo nel tasso ufficiale di sconto, sono in condizioni di estendere egualmente prestiti, sia pure a tasso più elevato, alla clientela e di ritrarne il debito profitto.

Limitata è anche dunque, in ultima analisi, l'azione della manovra del tasso di sconto sulla potenzialità delle banche di concedere prestiti alla clientela. E' ovvio che se non ci fosse — a complemento e rafforzamento della manovra del tasso di sconto — la politica dello sconto di cui s'è già detto, il tasso ufficiale di sconto difficilmente potrebbe considerarsi uno strumento efficace per la condotta della politica monetaria. Per essere efficace, il tasso di sconto dovrebbe allora essere un « penalty rate » (un tasso di penalità): in tal caso però esso dovrebbe essere tenuto costantemente al di sopra degli altri tassi a breve nonchè dei tassi attivi praticati dalle banche alla clientela o dei tassi ricavabili dalle banche dai loro investimenti mobiliari.

Non sono pochi in effetti oggi gli esperti e studiosi di politica monetaria negli Stati Uniti i quali pensano che il tasso ufficiale di sconto dovrebbe mutare fisionomia e divenire un tasso penale. Insomma, secondo detta corrente di pensiero, il tasso ufficiale di sconto della Fed dovrebbe essere qualcosa di simile o di vicino al « bank rate » nel Regno Unito (dove il « bank rate » è tenuto volutamente al di sopra degli altri tassi appunto per scoraggiare il ricorso delle banche allo sportello di sconto) oppure al tasso ufficiale di sconto canadese (che la Bank of Canada volutamente tiene a  $\frac{1}{4}\%$  al di sopra del tasso di reddito settimanale dei Buoni del Tesoro). Soluzioni di questo genere sarebbero peraltro probabilmente di difficile applicabilità negli Stati Uniti dove, a fronte del limitato numero di banche esistenti nel Regno Unito e ancor più in Canada, su un totale di 13.500 banche ben 6.300 appartengono al sistema federale (rappresentanti circa l'85% del volume complessivo di depositi bancari del Paese) e dove il mercato del denaro si articola su una gamma varia e numerosa di titoli e, conseguentemente, di tassi. Nè va inoltre dimenticato quanto sancito dal Regolamento A di cui s'è già detto, e cioè che « una principale funzione delle banche del sistema federale in base alla legge è quella di estendere assistenza creditizia alle banche membri, sia sotto forma di risconti che di anticipi, al fine di accompagnare le esigenze dell'industria, commercio e agricoltura. Detta funzione è amministrata alla luce dell'obiettivo basilare sottostante alla politica creditizia del Sistema, e cioè il raffor-



zamento dell'interesse pubblico contribuendo fino al massimo limite consentito alla stabilità e sviluppo dell'economia ».

Quanto sopra riportato mette dunque ancora una volta chiaramente in evidenza le finalità di ordine superiore alle quali si deve costantemente ispirare la condotta del Sistema della Riserva Federale il quale, in base ai principi poco sopra espressi, deve assolvere anche alla sua funzione di « lender of last resort », funzione che esso esplica non soltanto valendosi degli strumenti e regolamentazioni di cui s'è detto precedentemente, quanto, e forse soprattutto, appoggiandosi al senso di responsabilità morale e all'opera di collaborazione e comprensione delle banche membri.

H) In conclusione, la politica dello sconto (con annessa manovra del tasso ufficiale di sconto) è ancora oggi uno strumento di notevole forza nelle mani del Sistema in particolar modo quando essa è messa in atto congiuntamente con le operazioni sul mercato aperto.

Può al riguardo sembrare un paradosso il fatto che le banche ricorrono maggiormente allo sportello di sconto quando il tasso ufficiale di sconto è al rialzo e viceversa riducono o annullino il loro debito verso la Fed quando il tasso di sconto volge al ribasso. Ciò è perchè politica di sconto e manovra del tasso di sconto sono legate e coordinate alle operazioni sul mercato aperto: quando riserve vengono assorbite tramite dette operazioni, alle banche in cerca di fondi non resta — in mancanza di soluzioni migliori — che ricorrere allo sportello di sconto. La F. R. allora a sua volta ricorre all'aumento del tasso di sconto onde non lasciare dubbi sulle intenzioni del suo pensiero e del suo operato. E' questa la situazione nota sotto il nome di « tight money » che inevitabilmente si accompagna a periodi di espansione industriale e dell'economia in generale. Che ha il rovescio della medaglia nella situazione di « easy money » quando, col declino dell'attività economica, diminuiscono le richieste di prestiti alle banche e l'indebitamento di queste ultime alla Fed che sancisce il mutato stato dell'economia con l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto.

#### 4) *Le operazioni sul mercato aperto.*

A) Per operazioni sul mercato aperto si intendono le operazioni di acquisto o vendita di titoli effettuate sul mercato dalla F. R.

Le operazioni sul mercato aperto possono avere un duplice scopo: uno di carattere principalmente tecnico quando esse vengono effettuate per prevenire periodi di eccessiva tensione o di eccessiva facilità monetaria; l'altro di carattere politico-economico quando sono effettuate al fine di modificare lo stato dell'economia o di influire su prezzi e tassi di rendimento.

Si potrebbe in sostanza affermare che mentre in un ristretto periodo di tempo, ad esempio su base settimanale, l'aspetto di queste operazioni può apparire eminentemente tecnico, in un periodo di tempo più lungo appaiono più evidenti gli obiettivi di carattere politico-economico che la Banca Centrale si propone di raggiungere.

Le operazioni sul mercato aperto influiscono sul livello delle riserve bancarie nonchè sui prezzi e rendimenti dei titoli governativi. Infatti, quando la F. R. acquista titoli da uno dei dealers specializzati, essa paga con un assegno che il dealer deposita presso la sua banca e che questa a sua volta invia alla F. R. la quale ne accrediterà l'importo sul conto riserve della banca presentatrice: conclusione di quanto sopra è che le riserve bancarie sono aumentate. Viceversa, quando la F. R. vende titoli sul mercato, il dealer pagherà i titoli con un assegno tratto sulla sua banca, il cui importo « Fed » addebiterà sul conto riserve della banca trasata: conclusione, in questo caso, sarà una diminuzione delle riserve bancarie. Il che significa in altre parole che, aumentando o diminuendo il volume delle riserve, il Sistema finisce rispettivamente per aumentare o diminuire la capacità creditizia o di investimenti del sistema bancario complessivamente.

Corrispondentemente, mentre gli acquisti di titoli governativi da parte del Sistema hanno come effetto un aumento dei loro prezzi (e rispettivo abbassamento dei rendimenti), le vendite di titoli hanno l'effetto opposto di abbassare il prezzo dei titoli (e alzarne i rispettivi tassi di rendimento): effetti che normalmente si trasmettono per concatenazione alla maggioranza dei prezzi, e quindi dei tassi, degli altri titoli di mercato, brevi e lunghi.

Questa duplicità di effetti che le operazioni sul mercato aperto possono avere nei riguardi delle riserve bancarie, da una parte dei prezzi e rendimenti dall'altra, ha formato per anni — e ancora lo è — la base ad una viva controversia fra due correnti di pensiero. Di queste, la prima sostiene che la politica del Sistema della Riserva Federale deve avere come fine il controllo sul volume del credito, attraverso il controllo sul volume delle riserve bancarie, indipendentemente dai riflessi che detta politica possa avere sui prezzi e rendimenti dei titoli; la seconda sostiene invece opposta tesi e cioè che scopo ultimo delle operazioni di mercato aperto debba essere il sostegno delle quotazioni dei titoli governativi. Fra queste due tesi estreme si inserisce la corrente di pensiero più moderata di coloro i quali ritengono che il sistema debba tenere presenti, nell'effettuare le sue operazioni sul mercato aperto, sia le ripercussioni che dette operazioni possono avere sulle riserve bancarie che gli effetti che dalle stesse possono derivare sui prezzi e rendimenti dei titoli governativi e non.



B) Storicamente, la scoperta delle operazioni sul mercato aperto fu dovuta all'esperienza. Durante il decennio 1910 - 1920 circa, le banche federali effettuavano occasionalmente, e ciascuna d'esse per conto proprio, operazioni di acquisti e vendite di titoli principalmente allo scopo di ricavarne degli utili. Ci si accorse ad un certo punto che gli utili, ove venivano realizzati, erano non certo considerevoli — quando le banche federali acquistavano titoli, accadeva infatti che le banche membri utilizzavano buona parte delle somme ricavate per estinguere i loro debiti in corso con il Sistema, per cui l'utile ricavato dalle banche federali dalle operazioni in titoli, veniva in genere ridotto o annullato dal mancato utile venuto a cessare con l'estinzione dei risconti o anticipi concessi alle banche membri — e che inoltre operazioni condotte ad esempio da una delle banche federali del sud venivano ad interferire e creare disturbi sui mercati monetari del nord e particolarmente sulla piazza di New York, allora, come ora, di gran lunga la più importante. Questa situazione provocò un incontro nel 1922 dei dodici direttori di banche federali, i quali convennero sulla opportunità di coordinare in seno ad un apposito comitato la condotta delle loro operazioni sul mercato aperto.

Nel decennio 1920 - 1930 la condotta di dette operazioni ebbe come fine il controllo del credito attraverso il controllo sulle riserve bancarie. Nel decennio 1930 - 1940, operazioni sul mercato aperto vennero effettuate avendo invece principalmente come mira i loro effetti sui corsi dei titoli governativi.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale, gli ingenti fabbisogni finanziari del periodo bellico dal 1941 al 1945 furono finanziati praticamente dal sistema bancario che assorbì oltre \$ 75 miliardi di titoli governativi e dalle dodici banche federali che assorbono altri \$ 20 miliardi. Il collocamento di questo ingente quantitativo di titoli fu reso possibile dalla politica di sostegno dei prezzi dei titoli governativi che il Sistema adottò e tenne in atto durante tutto il periodo bellico quando i prezzi furono « congelati » a 3/8% per i buoni del Tesoro, 7/8% per i certificati ad un anno e 2½% per le obbligazioni pluriennali. Essendo il Sistema impegnato a mantenere una politica di « denaro a buon mercato » e in continuo appoggio alle emissioni di titoli governativi, esso si trovò seriamente handicappato nell'esercizio di una qualsiasi forma di controllo sul volume del credito. Ciò che infatti succedeva era che quando le banche volevano alleggerirsi di una parte del portafoglio che esse erano andate progressivamente accumulando, vendevano i titoli al Sistema che era impegnato ad acquistarli alla pari. In tal modo le banche si rifornivano agevolmente e praticamente senza alcuna perdita delle riserve volute che le

mettevano in grado di estendere nuovi prestiti a tassi remunerativi alla clientela. E quando il Sistema decideva di far qualcosa per controllare il volume del credito aumentando ad esempio le riserve obbligatorie di liquidità oppure vendendo titoli sul mercato aperto, esso era costretto prima o poi ad acquistare o a riacquistare i titoli che le banche volutamente gli vendevano: in conclusione dunque, la situazione rimaneva in ultima analisi immutata.

Questo stato di cose durò per vari anni dopo la fine del conflitto mondiale: il dilemma fra l'appoggiare il Tesoro nelle sue esigenze finanziarie da una parte e controllare il volume del credito dall'altra parte, si rendeva sempre più pesante per il Sistema che, dopo una serie di discussioni non sempre placide con i Rappresentanti del Tesoro, riuscì nell'agosto 1950 a fare una pubblica « dichiarazione di indipendenza » che si concretò nel marzo 1951 nel noto « Accordo » fra Tesoro e Sistema della Riserva Federale. L'accordo sanciva la fine della politica di sostegno da parte del Sistema ai prezzi dei titoli governativi e la riassunzione da parte del Sistema della funzione di controllo sull'offerta dei mezzi monetari con il ripristino degli strumenti di controllo quantitativi. Conseguentemente, la politica di « active ease » degli anni di guerra fino ad allora si trasformò gradualmente, sia pure attraverso un periodo di neutralità che durò per tutto il 1951, in una politica di « tight money » che il sistema mise decisamente in atto — ricorrendo sia ad operazioni sul mercato aperto che alla manovra del tasso ufficiale di sconto — verso la metà del 1952 quando la fine dello sciopero delle acciaierie dette il *la* ad una ripresa dell'economia e ad un abbastanza prolungato boom industriale. Successivamente, nel marzo 1953 venne resa pubblica dal Sistema l'adozione della politica di « bills only » che limitava le operazioni sul mercato aperto ai soli buoni del Tesoro, cioè ai titoli governativi a più breve scadenza esistenti sul mercato. Allo stesso tempo venne anche riparafrasata la direttiva del Board of Governors all'Open Market Committee, nel senso che le operazioni sul mercato aperto non dovevano più avere come mira « il mantenimento di un mercato ordinato per i titoli governativi », quanto « la correzione di situazioni di disordine nel mercato dei titoli governativi ».

C) Le deliberazioni del marzo 1953 non riscossero al Sistema unanimità di consensi. Ancora oggi esse sono oggetto di critiche da parte di uomini politici, economisti e studiosi.

Quando l'Open Market Committee rese pubblica la sua politica di voler operare soltanto in buoni del Tesoro, esso aveva portato a termine una vasta ed accurata indagine sul funzionamento e sulla tecnica delle operazioni sul mercato aperto dalla quale era emerso che in varie occasioni



in passato dette operazioni erano state applicate in maniera che era risultata essere di detrimento anzichè di aiuto al mercato dei titoli governativi nel suo complesso. Il Comitato giunse pertanto alla conclusione che i disturbi verificatisi per il passato avrebbero potuto essere minimizzati limitando le operazioni sul mercato aperto al solo settore dei buoni del Tesoro, cioè al settore più breve di tutti, più vasto e più ricco di contrattazioni. Detta conclusione poggiava sul presupposto che il solo scopo delle operazioni sul mercato aperto doveva essere l'aggiunta o l'assorbimento delle riserve bancarie a seconda degli stati dell'economia; in altre parole, il controllo sul volume del credito bancario piuttosto che il mantenimento di un livello di prezzi e rendimenti nei titoli governativi. Il quale, nell'opinione del Comitato, deve piuttosto essere determinato dal gioco delle forze libere del mercato che dalle azioni della F. R. Il Comitato veniva così a ribadire uno degli scopi fondamentali di esistenza del Sistema, quello cioè di assicurare ad ogni momento un volume di riserve, e quindi di credito, che favorisca lo sviluppo dell'economia in un clima di stabilità monetaria.

I critici di detta teoria obiettano, in sostanza, che essa impedisce al Sistema di stimolare o restringere direttamente il volume di fondi a disposizione del mercato del capitale, cioè del mercato a lungo termine, poichè gli effetti delle operazioni sul mercato breve restano localizzati al mercato breve ed ai tassi d'interesse a breve. Per ottenere lo stesso risultato nel settore del mercato lungo occorre — secondo detti critici — che il Sistema effettui anche operazioni sul mercato aperto in titoli lunghi.

Non desideriamo entrare qui nei dettagli della controversia, della quale ci limitiamo soltanto a riassumere i caposaldi nelle argomentazioni degli economisti del Sistema i quali affermano che, pur essendo state le operazioni sul mercato aperto limitate al settore breve, l'operato della F. R. si è ripercosso in questi ultimi anni anche al mercato del capitale e ai tassi lunghi dello stesso. Ciò per vario ordine di motivi :

— perchè le operazioni della F. R. — in quanto modificano il volume delle riserve disponibili per prestiti o investimenti delle banche, le quali sono le più grosse operatrici in titoli governativi; in quanto influiscono sul volume di titoli disponibili per investimento; in quanto influenzano le aspettative e previsioni dei professionisti e degli investitori sul mercato — vengono ad influire sull'intera gamma dei prezzi e rendimenti dei titoli brevi e finiscono per ripercuotersi sui titoli lunghi con un effetto certamente più attenuato e quindi con possibilità di disturbo minore di quello che vi potrebbe essere se il Sistema effettuasse operazioni direttamente sul mercato del capitale, dove se è vero che i rendimenti hanno fluttuazioni di minore ampiezza di quelle dei tassi brevi, è anche vero che piccoli sposta-

menti di tassi possono avere conseguenze maggiori e più gravi di quanto potrebbero avere fluttuazioni molto più ampie su tassi brevi;

— perchè per l'elevato grado di fluidità che caratterizza i vari settori del mercato aperto, fluttuazioni di una certa ampiezza in un settore facilmente si ripercuotono agli altri settori: la sostituibilità di un titolo con un altro nelle operazioni così dette di arbitraggio finisce per tenere legati assieme i vari settori brevi e lunghi del mercato dove prezzi e rendimenti tendono alla fine a muoversi nella stessa direzione.

Gli economisti del Sistema non hanno d'altronde mai nascosto la loro preoccupazione che eventuali operazioni effettuate dal Sistema sul mercato a lungo termine allo scopo di influenzare prezzi e rendimenti dei titoli, lungi dal risultare un elemento stabilizzatore, possano alla fine provocare effetti addirittura contrari, e cioè di disturbo alle funzioni dell'importante e vitale mercato dei capitali. Il Sistema ha anche più volte ripetuto che la attuale politica dei « bills only » non va considerata come una regola di ferro ma soltanto come una procedura che al momento sembra essere la più adatta alla struttura del mercato: in altre parole, la politica del Sistema è flessibile perchè può essere mutata ogni qual volta il Comitato lo ritenga opportuno. Cosa che è infatti avvenuta in qualche occasione, ultima delle quali quella dell'estate 1958 quando il Sistema procedette all'acquisto di \$ 1.3 miliardi di titoli a medio e lungo termine allo scopo di arrestare un processo speculativo in corso da qualche mese nei titoli governativi.

D) Può essere forse d'interesse conoscere, nelle linee generali, come praticamente si svolge un'operazione di acquisto o di vendita sul mercato aperto.

Come s'è detto in altro luogo, la responsabilità della politica delle operazioni sul mercato aperto è devoluta al Federal Open Market Committee che ogni tre settimane si riunisce a Washington negli uffici del Consiglio dei Governatori. Alle riunioni sono presenti il President della « Fed » di New York, che è anche Vice Chairman del Comitato e il direttore dell'Open Market Account presso la « Fed » di New York il quale ultimo è poi quello che deve mettere praticamente in atto le direttive di politica monetaria adottate alle riunioni del Comitato. Da parte sua, il direttore dell'O.M.A. terrà giornalmente informati i membri del Comitato, durante conversazioni telefoniche che si svolgono alle 11 a. m. sull'andamento e umori giornalieri del mercato: queste conversazioni sono particolarmente importanti poichè vengono messe a punto le decisioni da prendere sulla base e alla luce delle condizioni del mercato in quel giorno. Un breve riepilogo del contenuto di dette conversazioni viene subito circolato in Washington a tutti i membri del Consiglio dei Governatori e trasmesso



telegraficamente ai Presidents delle altre undici banche federali, in modo che per le 12 a. m. ognuno di essi è al corrente degli avvenimenti e decisioni di quel giorno.

Le operazioni sul mercato aperto vengono eseguite dal Securities Department, meglio noto sotto il nome di Trading Desk della « Fed » di New York. Il Trading Desk è il ganglio nervoso vitale dell'attività della « Fed »: esso è praticamente costituito da una stanza dove seduti ad un tavolo a forma di ferro di cavallo vi sono i vari « traders » i quali possono avere costantemente sotto gli occhi le quotazioni di mercato di quel giorno praticate dai maggiori dealers di titoli governativi e di altri importanti titoli da una grossa lavagna murale che viene tenuta continuamente aggiornata. Come dicevamo, il direttore dell'O.M.A. è il funzionario cui è devoluta la responsabilità delle operazioni sul mercato aperto. Egli è coadiuvato da un vice e da altri tre dirigenti ai quali fanno capo tre uffici e cioè: 1) Trading and Markets (Contrattazioni e Mercati), 2) Market Liason and Administration (Amministrazione), 3) Reports and Analysis (Notizie e Analisi). Riunioni giornaliere fra il direttore dell'O.M.A. e il President della « Fed » con la partecipazione degli altri dirigenti hanno lo scopo di rendere tutti informati sull'andamento dei mercati, operazioni della « Fed » e sui vari numerosi problemi che si affacciano sul mercato del denaro. Stretta è anche la collaborazione con i rappresentanti del Tesoro; anzi il direttore dell'O.M.A. funge da consulente del Tesoro quando quest'ultimo deve scendere sul mercato per i suoi fabbisogni finanziari.

La giornata di lavoro al Trading Desk comincia poco prima delle 9,30 a. m.; l'attività vera e propria inizia però soltanto alle 10 a. m. quando cominciano a pervenire al Desk le varie notizie statistiche e informazioni che servono a dare un'idea dei primi umori del mercato. Per quell'ora vi è la giornaliera conversazione telefonica col Fiscal Assistant Secretary del Tesoro, arrivano le « proiezioni » statistiche preparate dall'apposito ufficio della « Fed » e successivamente si susseguono informazioni raccolte dai dealers dei titoli governativi, dalle banche, etc. Alle 11 a. m. c'è la conversazione telefonica con i membri del Federal Open Market Committee in Washington. Se viene deciso di procedere all'acquisto di titoli sul mercato aperto, i traders si mettono contemporaneamente in contatto telefonico con i dealers ai quali comunicano il loro fabbisogno e dai quali raccolgono le rispettive quotazioni ferme per un periodo di mezz'ora circa. In mezz'ora circa le telefonate si esauriscono e il direttore della O.M.A. può procedere allo spoglio delle offerte e quotazioni fatte dai singoli dealers: la decisione verrà normalmente presa in favore di quei dealers che avranno praticato i prezzi migliori. Se il pagamento è stabilito

« per contante », consegna dei titoli e pagamento devono avvenire non oltre le 1.30 di quel giorno; se è stipulato invece su base « regolare », consegna e pagamento avvengono il giorno successivo. Questo è il caso delle operazioni dette « outright » effettuate cioè in via definitiva. L'altro tipo è quello delle operazioni effettuate « su patto di riacquisto » (repurchase agreement) delle quali si serve il Sistema quando intende immettere riserve sul mercato per un periodo transitorio di tempo. Il « Patto di riacquisto » è dunque un accordo con una stringa attaccata : il dealer sa che deve restituire il prestito a scadenza. Esso però presenta vari vantaggi per la « Fed » poichè può servire per alleviare transitori stati di tensione di mercato (se essi persistono la Fed può sempre tramutare il patto di riacquisto in una operazione definitiva) e per dare iniezioni di credito quando e dove esse sono maggiormente richieste. Il patto di riacquisto è un accordo fra dealer non bancario e Fed in base al quale il primo si impegna a riacquistare alla scadenza del patto lo stesso quantitativo di titoli precedentemente venduto alla « Fed » : il pagamento avviene in fondi federali; la durata del patto è in genere di 15 giorni e il tasso da corrispondere alla « Fed » a fronte del prestito è in genere il tasso ufficiale di sconto. Il patto di riacquisto è anch'esso un utile strumento nelle mani del Sistema che se ne serve periodicamente soprattutto in coincidenza di periodi particolari come le festività natalizie e in genere gli ultimi mesi dell'anno. Ovviamente, il dealer che vuole entrare in accordi del genere con la « Fed » deve godere presso di questa di una linea di credito concessa dalla « Fed » sulla valutazione patrimoniale-finanziaria del dealer.

E) Come già dicevamo, l'uso combinato e coordinato delle operazioni di mercato aperto e della politica dello sconto costituisce uno strumento di notevole forza e nello stesso tempo di grande elasticità nelle mani del Sistema che si serve di detto strumento su base continuata, potremmo dire quasi settimanale. La manovra del tasso ufficiale di sconto è, come anche dicevamo, un campanello che serve da allarme per gli operatori sul mercato e per l'opinione pubblica in generale. La manovra, infine, delle riserve obbligatorie di liquidità è invece il mezzo più drastico per mutare condizioni di mercato. Essa pertanto è usata con molto minore frequenza degli altri strumenti, ciò che vedremo meglio in un prossimo articolo.

RENATO GUADAGNINI

*New York.*



## ATTUAZIONE E RISULTATI DEL PIANO DI SVILUPPO ARGENTINO (\*)

Scopo è d'illustrare, sia pure brevemente, l'essenza dell'esperienza che sta vivendo l'Argentina e lo sforzo che essa sta compiendo per superare la sua condizione di paese non abbastanza sviluppato e muovere con passo fermo verso quel progresso materiale e spirituale che caratterizza le nazioni più evolute della terra.

L'esperienza economica di qualsiasi paese latino-americano si ripercuote direttamente o indirettamente sulla vita degli altri popoli, e interessa gli sviluppi mediati o immediati dell'unità continentale e occidentale.

Perchè è d'uopo convincersene : non vi sarà nè unità nè integrazione continentale ed occidentale, se prima non saranno create con tutto l'impegno necessario le condizioni per lo sviluppo economico e sociale delle vaste zone americane che vedono tuttora compromessa, totalmente o parzialmente, ogni loro possibilità di progresso dal retaggio di miseria che le attanaglia.

Muovere verso il grande obiettivo dell'unità occidentale senza prima aver risolto questi gravi problemi, equivarrebbe nascondere la testa di fronte al pericolo, vagheggiare utopiche conquiste, illuderci sulla vera entità delle forze che possediamo.

Non può esservi unità e sicurezza se non sulla base dello sviluppo armonico e integrale di tutte le risorse naturali, tecnico-economiche e spirituali dei popoli.

Faremo in modo che questa occasione di esporre problemi argentini sia un contributo costruttivo all'esame delle urgenti questioni da risolvere.

---

(\*) Conferenza tenuta sotto gli auspici della Camera di Commercio di Milano e della Camera di Commercio Italo-Argentina di Milano (30 novembre 1959).

re. Presupposto essenziale perchè l'esame sia concreto è di presentare i fatti con obiettività e realismo.

1. — *La situazione economica argentina alla fine del 1958.* — Volendo esporre in termini concisi la situazione argentina in questo momento, si potrebbe dire che il Paese sta compiendo uno sforzo tenace e metodico ed è impegnato con tutte le sue energie economiche per superare le limitazioni che ne frenano le straordinarie possibilità. Un futuro immediato di rapido progresso è ormai alla sua portata. Così il superamento della stasi che aveva condotto l'economia argentina alla critica situazione d'un anno fa è l'obiettivo che polarizza tutti gli sforzi del paese.

I principali fatti che hanno contraddistinto detto periodo sono i seguenti: incontrollato aumento del costo della vita (seicento per cento in dieci anni); spettacoloso disavanzo del bilancio dello Stato (quasi cinquanta miliardi di pesos nel periodo 1958 - 59); deficit cronico della bilancia dei pagamenti (1 miliardo di dollari negli ultimi cinque anni); colossale aumento del debito estero (1,200 milioni di dollari); esigue riserve auree e valutarie (100 milioni di dollari).

Diverse ne sono state le cause, ma possono riassumersi nell'esistenza d'una perniciosa inflazione essendo scomparsi il giusto rapporto fra i mezzi di pagamento in circolazione e la massa dei beni a disposizione della popolazione. A ciò ha contribuito a sua volta il deficit delle imprese statali, principale fattore del disavanzo dello Stato. Il costante deficit della bilancia dei pagamenti era dovuto principalmente alla diminuzione delle esportazioni conseguente al cambiamento di struttura in atto sul mercato internazionale, tendente alla riduzione delle esportazioni dei prodotti agricoli.

Concausa del deficit della bilancia dei pagamenti del Paese è la distorsione economica che da diversi anni ne falsa le relazioni commerciali costituendo una delle principali componenti del drenaggio delle risorse valutarie. In altre parole, l'insufficiente sviluppo industriale argentino in un mondo altamente industrializzato ha danneggiato gravemente il Paese; poichè, mentre le materie prime d'esportazione, essenzialmente prodotti agrozootecnici, a causa dell'anzidetta tendenza mondiale spuntavano prezzi sempre più bassi, le quotazioni dei combustibili, delle macchine e dei manufatti indispensabili ai bisogni del Paese seguivano costantemente una linea ascendente. Il conseguente grave disavanzo nella bilancia dei pagamenti ha impedito di far fronte con risorse nazionali alle urgenti necessità finanziarie di investimento nei settori economici fondamentali. A conferma di ciò, giova ricordare che in soli sette anni, e



cioè nel periodo 1950-57, l'Argentina aveva perso un miliardo e mezzo di dollari per l'alterazione, ad essa sfavorevole, dei termini di scambio. Nel 1957, per esempio, era stato possibile acquistare solo il 65% del petrolio importato nel 1950, a fronte della medesima quantità di carne collocata all'estero. Il logoramento dei termini di scambio continua ad essere una delle principali cause che cospirano contro lo sviluppo economico dei paesi sottosviluppati produttori ed esportatori di materie prime agrozootecniche.

In sintesi, il Paese, che nel 1948 aveva raggiunto la punta massima del suo sviluppo con un prodotto lordo interno pro-capite di 697 dollari, fu costretto a segnare il passo dai molteplici fattori negativi sommariamente accennati; questa flessione delle attività doveva necessariamente ripercuotersi sulla formazione del reddito nazionale, il quale infatti nel 1957 è sceso a 677 dollari pro-capite.

Il nocciolo di tutto ciò appariva chiaro: il Paese si stava decapitalizzando, dato che la sua produzione non era più in grado di bilanciarne il consumo, che anzi tendeva a sopravanzarla sempre più. Si consumava più di quanto non si producesse.

2. — *Gli aspetti essenziali del Piano di risanamento.* — Di fronte a queste realtà, è stato necessario ricorrere a soluzioni di fondo, formulando e attuando un piano di stabilizzazione finanziaria e di sviluppo economico, che qui si illustra negli aspetti essenziali.

In primo luogo, occorre incrementare il risparmio, per investirlo nei settori fondamentali dell'economia perchè maggiormente potesse contribuire alla formazione del capitale. Ma essendo il reddito nazionale un valore determinato, destinato in sostanza a due grandi settori — gli investimenti e il consumo —, per aumentare il risparmio era giocoforza comprimere temporaneamente il consumo.

In questo senso, il piano di risanamento o stabilizzazione non poteva non essere « impopolare », quantunque assolutamente necessario. Solo coloro che possedevano di più potevano infatti risparmiare sul superfluo; ma coloro — e naturalmente erano la massa — che vivevano e vivono con lo stretto necessario, dovevano ridurre il consumo. Questa l'unica via d'uscita che aveva l'economia nazionale per superare una crisi di sviluppo che minacciava di trasformarsi in una crisi d'incalcolabile portata.

Il pericolo di turbamenti politici e sociali che l'applicazione di tale piano racchiudeva doveva essere evitato curando che l'adattamento della nazione alla nuova realtà si facesse rispettando il principio della equa distribuzione dello sforzo e del sacrificio ed evitando i profitti eccessivi d'un settore della produzione a danno degli altri.

Ma non bastava aumentare il risparmio e ridurre i consumi.

Per accelerare il processo di capitalizzazione, poteva essere opportuno e necessario ricorrere a prestiti ed investimenti esteri. Infine, in una politica di risanamento, gli investimenti dovevano seguire un rigoroso ordine di priorità, sacrificando i meno impellenti per quelli che offrivano maggiori prospettive di produttività a breve scadenza.

3. — *Le misure antinflazionistiche adottate.* — Per quanto riguarda la situazione economica interna, l'obiettivo fondamentale era il pareggio del bilancio, mediante la drastica eliminazione del deficit fiscale, « fabbrica dell'inflazione », secondo una indovinata definizione.

Con l'aumento delle entrate dello Stato in virtù della riforma tributaria e della riscossione delle « maggiorazioni » e delle « ritenute » applicate al commercio estero, si tendeva a raggiungere il pareggio del bilancio evitando di dover utilizzare le disponibilità destinate a produzioni di vitale importanza — l'energia elettrica, ad esempio — per spese dell'Amministrazione.

L'aumento dei prezzi dei servizi gestiti da imprese statali e dei prodotti da esse forniti (trasporti, combustibili, ecc.), ristabilendo il giusto rapporto fra i costi di produzione e i prezzi al consumo avrebbe affrancato le suddette imprese dal sussidio dello Stato, evitando così la perdita di quel danaro che esigeva di essere diversamente utilizzato.

La riduzione delle spese pubbliche s'è cercato di ottenerla principalmente mediante una più funzionale redistribuzione del personale, il blocco delle assunzioni e l'incoraggiamento allo sfillamento volontario. Questi i metodi attuati dal Governo per ridurre il numero dei dipendenti pubblici; nel pieno rispetto, tuttavia, dei diritti individuali ed assicurando una giusta soluzione dei problemi umani inerenti.

Le misure antinflazionistiche brevemente enunciate, tendenti a rinsanguare le estenuate risorse, a ridurre l'indebitamento estero, a impedire il logorio del capitale esistente e la costante svalutazione della moneta, hanno trovato il loro logico complemento della restrizione del credito, che è stato indirizzato verso l'effettivo incremento della capacità produttiva e della disponibilità dei beni.

Infine, seguendo l'esperienza di altri paesi — Italia compresa — già o ancora in situazioni analoghe, onde creare condizioni economiche tali da incoraggiare una maggiore produzione di beni in un clima di libera e sana concorrenza, senza monopoli nè speculazioni o profitti illeciti, le misure adottate tendono a ridurre i costi e a ricondurre i margini di guadagno entro limiti ragionevoli.



Occorre tener presente, però, che lo sblocco dei prezzi attuato di pari passo col blocco dei salari e degli stipendi — altro caposaldo della politica di risanamento economico — avrebbe indubbiamente creato una ingiusta sperequazione a danno esclusivo dei lavoratori a reddito fisso. D'altro canto, il ritorno al sistema dell'eterna rincorsa tra salari e prezzi avrebbe significato rinsaldare la spirale inflazionistica e ricadere nelle sue false illusioni, rimandando « sine die » la soluzione dei problemi compromettenti il possibile sviluppo del Paese. Questo difficile problema è stato avviato a soddisfacente soluzione, poichè, anche senza ricorrere al blocco totale delle retribuzioni, s'è tassativamente stabilito che ogni aumento debba essere funzione d'una maggiore produttività e fissato da commissioni paritetiche anzichè da decreti-legge.

4. — *Le relazioni economiche con gli altri paesi.* — Per quanto riguarda le relazioni economiche con gli altri paesi, il piano di risanamento ha portato all'attuazione di alcune misure di rilevante importanza, tra cui quelle concernenti la liberalizzazione del commercio estero, mediante l'applicazione di un tasso di cambio unico e libero, corretto da « ritenute » sulle esportazioni, ciò ad evitare che taluni settori più favoriti possano ottenere profitti sproporzionati; e da « maggiorazioni » sulle importazioni, destinate a proteggere l'industria nazionale sana e a evitare importazioni non strettamente necessarie.

Esistono sette categorie di prodotti importabili, che vanno dalle esenti da maggiorazione a quelle che pagano fino al 300 per cento del valore, con categorie intermedie sorte da una classificazione basata su criteri di necessità e sul livello raggiunto dalla produzione nazionale del rispettivo settore.

La tendenza in atto è di eliminare gradualmente le « ritenute » e le « maggiorazioni ». Così sono state abolite le « maggiorazioni » sull'importazione di macchine e motori non prodotti nel Paese, al fine di favorire l'ammodernamento e il riattrezzamento degli impianti e creare le condizioni per un più forte impulso all'espansione economica. E' stata abolita l'esigenza del deposito previo che, in conformità delle vigenti disposizioni, doveva essere versato dagli importatori per introdurre determinati prodotti.

La stabilizzazione monetaria interna ed esterna risolve anche il problema dell'afflusso di capitali esteri sotto forma di crediti o investimenti nel senso costruttivo che interessa l'Argentina. E' chiaro, infatti, che il presupposto essenziale per incoraggiare gli investimenti esteri e creare le condizioni necessarie perchè quei capitali siano messi al servizio delle enormi ricchezze potenziali del territorio argentino, è proprio l'elimina-

zione dell'inflazione. Questo è l'obiettivo essenziale che condiziona la rinascita argentina e spianerà la via ad una proficua collaborazione del capitale estero, perchè il paese offre agli imprenditori possibilità e incentivi che difficilmente trovano nei paesi ad alto sviluppo tecnico, dove la potenza d'urto dei sovrabbondanti capitali esistenti è frenata dalle limitate possibilità di nuovi investimenti e dai rischi eccessivi rappresentati dalla severità della concorrenza e dall'incalzante progresso tecnologico.

5. -- *Previsioni sui risultati e sulle conseguenze del Piano.* — Quali le prevedibili conseguenze del piano di stabilizzazione?

All'epoca della sua elaborazione, le autorità argentine non ignoravano che a breve scadenza l'applicazione dello stesso avrebbe provocato un abbassamento del tenore di vita della popolazione, a scapito soprattutto dei lavoratori a reddito fisso. Ma questo era, purtroppo, il solo modo per ottenere il necessario adeguamento del consumo alla produzione, obiettivo che si prevedeva di raggiungere rapidamente.

Questo abbassamento del tenore di vita è stato in sostanza il motivo dei conflitti sindacali degli ultimi mesi, fortunatamente in via di superamento. Difatti il lavoratore argentino, cui non fa difetto il buon senso, si rende conto che solo aumentando il livello della produttività e opponendosi energicamente ad ogni manovra politica, è sensata l'attesa di un elevato tenore di vita. Nei mesi scorsi, tuttavia, s'è reso indispensabile che i lavoratori, gli imprenditori e la stessa Amministrazione statale si mettessero su un piano di austerità.

A lungo andare gli effetti non potranno non essere vantaggiosi per tutti, allorchè l'economia nazionale, risanata dai fattori perniciosi che ne falsano la vera struttura, si sarà adeguata ai costi reali raggiungendo la necessaria stabilità monetaria interna e la stabilità esterna con un tasso di cambio fermo.

All'equilibrio finanziario è comunque subordinato lo sviluppo di tutta l'economia nazionale. Ma, come è facile avvertire, occorre fare in modo che l'obiettivo della stabilità finanziaria non sia raggiunto a detrimento di altre possibilità di sviluppo. La restrizione del credito, per esempio, è una misura che può dare buoni risultati fintantochè non sia portata a conseguenze tali da ostacolare il sano sviluppo delle attività produttive. Ma sarebbe pernicioso se la stabilizzazione dovesse isterilire anche le possibilità produttive.

6. — *Gli effetti del piano di stabilizzazione finanziaria.* — A 11 mesi dall'inizio del piano, possiamo dire che sono già stati raggiunti alcuni



risultati soddisfacenti per quanto riguarda la stabilità finanziaria, che abbiamo detto presupposto fondamentale dell'espansione economica.

*Il costo della vita*, aumentato nel primo trimestre dell'anno in corso al ritmo medio mensile dell'8%, in settembre è aumentato soltanto dell'1,8% e in ottobre di appena 0,8%.

*I prezzi* nel mercato interno tendono a stabilizzarsi, e in qualche caso vi è stato qualche sensibile ribasso. Ciò è conseguenza del più libero e regolare gioco della domanda e dell'offerta.

*La quotazione del peso argentino* nei confronti del dollaro, dopo aver toccato una punta massima superiore a 100 pesos per dollaro, si mantiene stabile da tre mesi intorno agli 80 pesos.

*Le riserve auree e valutarie* della Banca Centrale argentina, che erano scese a 50 milioni di dollari, hanno ora superato i 200 milioni di dollari ed è avvertibile una tendenza all'aumento.

*Il bilancio dello Stato* per il corrente esercizio si calcola che potrà chiudersi con un deficit inferiore di 27 miliardi di pesos in confronto a quello registrato nel 1958, e ciò in virtù delle misure di riduzione delle spese e degli investimenti pubblici adottati.

Il regime delle *importazioni* è stato ulteriormente liberalizzato mediante l'abolizione o la riduzione delle « maggiorazioni » in settori vitali.

Infine, la *bilancia commerciale*, che negli ultimi anni aveva fatto registrare costantemente saldi negativi, tende ora ad equilibrarsi. Nei primi nove mesi del corrente anno ha dato un saldo attivo di 50 milioni di dollari.

Sulla scorta di questi fatti positivi, è ragionevole prevedere un ulteriore graduale miglioramento in ciascuno dei settori suindicati e, in definitiva, la prossima stabilizzazione della moneta argentina.

7. — *Le due direttrici del piano di espansione economica: sfruttamento dei settori fondamentali dell'economia e creazione di industrie vitali.* — Un programma di stabilità finanziaria che non fosse affiancato da un piano di espansione economica, potrebbe però risolversi in un fattore di recessione e sfociare in un'economia di scarsezza.

La stabilità — è superfluo rilevarlo — non può essere fine a sè stessa, ma deve in ogni caso costituire un mezzo per raggiungere un più alto sviluppo economico e un più alto progresso sociale.

Il piano di espansione economica prevede perciò lo sfruttamento sistematico e razionale delle enormi ricchezze del paese, ciò che già si è

incominciato a fare a un ritmo finora sconosciuto in Argentina, mediante investimenti altamente produttivi, ben concepiti, a costi economici e realizzati secondo un rigoroso ordine di precedenza che tiene nel massimo conto le necessità più urgenti della nazione.

Il finanziamento delle opere progettate si farà attingendo in parte al risparmio nazionale ed in parte avvalendosi della collaborazione dell'iniziativa straniera che, come diremo più avanti, ha già risposto all'invito, riconfermando così la sua fiducia nelle grandissime possibilità del Paese. Lo sviluppo economico nazionale seguirà fondamentalmente due direttrici: intensificazione dello sfruttamento dei settori base dell'economia e creazione e sviluppo delle industrie vitali.

Il petrolio, il carbone, il minerale di ferro, i salti d'acqua sono i settori nei quali il piano prevede la realizzazione del massimo sforzo sin dall'inizio, per cui è lecito attendersi risultati sorprendenti a breve scadenza. In materia di petrolio, ad esempio, come conseguenza dei contratti sottoscritti a suo tempo con società straniere (fra cui l'E.N.I.), del progressivo miglioramento delle attrezzature dei giacimenti petroliferi fiscali e dell'attivazione dei gasodotti ed oleodotti del Nord, è prevista per il 1962 una produzione di circa 24 milioni di metri cubi, il che significa che non solo si raggiungerà l'autosufficienza in questo principalissimo settore, ma che si potrà persino alimentare una corrente d'esportazione.

Il settore siderurgico è stato oggetto di particolare attenzione nella elaborazione del piano in esame stante il notevole divario esistente attualmente fra produzione — appena 240 mila tonn. — e consumo (2 milioni di tonn. annue di ferro e acciaio, ossia 100 Kg. pro-capite). Il piano di espansione prevede per il 1962 una produzione di 2.500.000 tonn. e un consumo di 3 milioni di tonn., pari a 140 Kg. per abitante. Questo notevolissimo balzo in avanti in materia di produzione sarà possibile con l'entrata in funzione del complesso siderurgico di San Nicolàs, ai primi del prossimo anno e la costruzione di nuovi stabilimenti col concorso della privata iniziativa.

Per quanto concerne l'energia elettrica, il piano d'espansione comprende l'entrata in funzione d'una nuova centrale termoelettrica a Buenos Ayres, attualmente in costruzione, nonchè il potenziamento di quelle esistenti. E' prevista inoltre la costruzione della centrale idroelettrica di « El Chocon », che fornirà 2.800 milioni di kilowattore, e della centrale del Salto Grande, quest'ultima in collaborazione con l'Uruguay, e numerose altre di minor potenza in diverse zone del Paese.

La centrale idroelettrica di « El Chocon » significherà non solo un sostanziale aumento delle disponibilità di energia per la grande zona



industriale di Buenos Ayres, ma permetterà altresì di iniziare la trasformazione agraria e industriale della regione patagonica. La costruzione di questa centrale sarà iniziata non appena concluso uno studio di carattere generale sulle possibilità di produzione di energia elettrica, che si sta effettuando attualmente col concorso della Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

Sarà inoltre dato il massimo impulso ad altre industrie di capitale importanza, come l'industria chimica e in particolare la petrochimica, la produzione di materie plastiche, di cellulosa e carta, l'industria metallurgica e la costruzione di mezzi di trasporto e macchinari industriali, la produzione d'alluminio, soda solvay, ecc.; in altre parole, tutte quelle attività il cui maggior sviluppo si tradurrà in un risparmio o nella produzione di valuta estera, prendendo progressivamente il posto di molte importazioni attuali o addirittura promuovendo la esportazione di prodotti, in modo da mutare la fisionomia della nostra bilancia dei pagamenti e permetterle di pareggiare il cronico disavanzo che l'affligge.

Ma per raggiungere lo sviluppo al quale aspiriamo è necessario che le attività degli agrozootecnici si integrino in questo piano in una misura indivisibile e simultanea con le altre attività produttive.

L'Argentina è impegnata a incrementare la sua produzione agrozootecnica dato che l'esportazione dei prodotti della terra costituiscono sempre il maggior valore delle sue vendite all'estero.

Sotto questo punto di vista la strada da seguire è chiara: tecnicizzare e meccanizzare l'agricoltura per un effettivo incremento del potenziale agrozootecnico. In tal modo non solo si aumenterà la produzione, ma si darà alla popolazione dei campi il benessere materiale e spirituale che merita.

8. — *Primi risultati del Piano di sviluppo.* — Insieme ai primi risultati positivi del piano per quanto riguarda la stabilizzazione finanziaria — di cui abbiamo detto — possiamo segnalare i favorevoli effetti già registrati in questi primi undici mesi nel programma di espansione economica.

Il risultato più significativo è indubbiamente quello registrato nella produzione di petrolio, le cui importazioni costituiscono la principale causa del drenaggio della nostra bilancia dei pagamenti. Nei primi 10 mesi del corrente anno la produzione aveva superato d'un 30% quella dell'anno scorso e continuava a mantenere un fermo ritmo d'aumento, per cui non è azzardato prevedere per il 1960 altri miglioramenti sostanziali in questo

vitale settore. In quest'ultimo anno la produzione nazionale coprirà l'80% del fabbisogno.

Altri notevoli risultati si otterranno nella produzione di gas con l'entrata in funzione del gasodotto del Nord, che permetterà di incrementare considerevolmente il consumo domestico e industriale di questo combustibile.

Alla fine dell'anno in corso entrerà in produzione la cokeria del grande complesso siderurgico di San Nicolàs e nel 1960, con l'installazione del primo alto forno, sarà iniziata la produzione di ghisa ed acciaio.

L'Argentina è consapevole del fatto che il pareggio della sua bilancia dei pagamenti non può essere ottenuto col solo contributo delle esportazioni di prodotti agricoli, ma anche e soprattutto sostituendo le importazioni di determinati prodotti ed eliminando l'acquisto di materie prime e prodotti che è possibile reperire nel Paese. Di qui l'importanza fondamentale di dare il massimo impulso allo sfruttamento delle risorse carbonifere e petrolifere e di potenziare la siderurgia ed accelerare l'industrializzazione generale, dedicando le migliori cure specialmente all'industria pesante.

La politica di sviluppo scelta dal Governo argentino non diminuirà tuttavia il volume ed il valore degli scambi commerciali con gli altri paesi, come potrebbe accadere nel caso della politica di autosufficienza in materia di prodotti agricoli che hanno in animo di applicare i paesi del MEC e della Zona dei « Sette », poichè in questo caso le ridotte importazioni diminuiscono la capacità d'acquisto dei paesi esportatori. Nel caso dell'Argentina e degli altri paesi latino-americani, invece, la sostituzione delle importazioni modifica la struttura degli scambi di tali paesi, ma non si traduce in una diminuzione del volume del loro commercio d'importazione.

9. — *Dimensioni e caratteristiche del ruolo del capitale estero nell'attuale Piano d'espansione argentino.* — Per quanto riguarda la collaborazione del capitale estero, è interessante esaminare brevemente il ruolo da esso ricoperto nel passato e precisare la sua importanza nell'attuale piano d'espansione economica.

Nelle ultime decadi del secolo scorso e fino alla crisi mondiale degli anni 1929 - 30, gli investimenti esteri di capitali in Argentina si orientavano principalmente verso lo sfruttamento di servizi pubblici (ferrovie, luce, gas, telefoni, porti, ecc.), alle attività di intermediazione ed esportazione (gestione di grandi magazzini e depositi di viveri, ecc.) e, in



scala molto ridotta, all'industria. Nel 1914, il capitale estero costituiva il 54% del capitale impiegato nel paese.

Nel 1931, la proporzione del capitale estero si era ridotta al 36%, data l'importanza che il risparmio nazionale era andato gradatamente acquistando nella capitalizzazione nazionale. Nel 1955 gli investimenti di capitale estero si calcolavano in 1.500 milioni di dollari. Si erano cioè ridotti al 5% soltanto, dopo che lo Stato aveva riscattato i più importanti servizi pubblici.

Si chiudeva così un ciclo dell'azione costruttiva svolta dal capitale estero in una economia che si caratterizzava per la sua struttura fondamentalmente agrozootecnica.

A misura che la struttura dell'economia nazionale andava diversificandosi ed aggiungendo nuovi settori alle sue attività tradizionali soprattutto attraverso l'industrializzazione, si rese evidente che il risparmio nazionale non era sufficiente per finanziare il ritmo di accrescimento che l'economia del paese esigeva.

La partecipazione del capitale estero è tornata dunque a rivestire importanza. Nel 1957, la proporzione del capitale estero era solo il 7% del capitale nazionale. L'attuale piano d'espansione economica prevede un fabbisogno d'investimenti, per il periodo 1959-64, di 2.500 milioni di dollari.

A tale scopo è stato sancito un regime speciale molto liberale, che promuove l'entrata nel paese di capitale estero sotto forma di valute, macchine, attrezzature, partecipazioni tecniche, impianti, pezzi di ricambio e materie prime. Gli investimenti dovranno contribuire a sostituire importazioni (risparmio di divise), incrementare le esportazioni (produzione di divise) e promuovere in un senso ampio le attività che conducono ad un armonico sviluppo della economia nazionale.

Saranno preferiti gli investimenti destinati alla produzione di materie prime per l'industria, partendo dalle risorse nazionali, e alla produzione di beni strumentali e d'utilizzazione intermedia. Vale a dire che, stante il particolare ciclo che attraversa l'economia nazionale, bisognosa di liberarsi dallo strangolamento esterno provocato dalla crisi di valute e di risolvere rapidamente il deficit d'investimenti basilari, la produzione di beni di consumo viene posposta nei piani d'industrializzazione per dare la preferenza alla produzione di materie prime e beni strumentali.

Inoltre, un importante fattore di priorità sarà rappresentato dall'ubicazione delle industrie, al fine di agevolare il tanto necessario processo di decentramento economico, per cui vi è la tendenza a preferire quelle industrie che vanno a stabilirsi nell'interno del Paese.

E' importante notare che le norme in vigore non stabiliscono limitazione alcuna al trasferimento degli utili nè al rimpatrio dei capitali investiti.

La generosità delle disposizioni della legge, e le condizioni di sicurezza giuridica che essa offre, permetteranno l'afflusso di importanti capitali disposti a collaborare in un clima di stabilità politica e pace sociale.

L'Argentina è un paese di favorevoli prospettive e la sua capacità di assorbimento di capitale estero è elevata. Basta dire che nel periodo 1947 - 1953 i trasferimenti di utili derivanti da investimenti esteri effettuati nel paese raggiunsero la media annua di 20 milioni di dollari, cioè circa 1,16 dollari pro-capite, una delle più basse del mondo. Tale percentuale è molto inferiore a quella del Venezuela (dollari 74,85), Canada (dollari 20,98), ecc. anche se la cifra suesposta deve essere aumentata negli ultimi anni per via dei nuovi investimenti effettuati. Comunque sia, il suo attuale livello offre la sicurezza che esiste un considerevole margine a disposizione del Paese per assorbire, entro limiti accettabili ed economici, una importante massa di capitale estero.

L'Argentina, che attualmente ospita solo il 7% di capitale estero ed ha superato l'epoca della fragilità strutturale e dispone d'una economia integrata, può aumentare la proporzione del capitale estero senza rischi. Sulla base degli investimenti previsti, l'incidenza del capitale estero potrebbe giungere fino al 12% nei prossimi anni, mentre in seguito si calcola che il risparmio nazionale potrebbe da solo alimentare il processo di capitalizzazione del Paese.

Per lo studio delle proposte d'investimento di capitali esteri, il Governo argentino ha stabilito un sistema speciale di « consultazioni pre-vie », allo scopo di discriminare gli investimenti destinati ai settori base dell'economia nazionale e regolare razionalmente l'afflusso del capitale, nell'intento precipuo di favorire l'impianto in ogni zona del Paese delle industrie in condizione di raggiungere il maggior rendimento in rapporto alla posizione geografica ed economica di ciascuna provincia. Per quanto riguarda i settori industriali che il paese deve maggiormente sviluppare, è stato stabilito in via di massima il seguente ordine di priorità :

- imprese che contribuiscono alla soluzione dei problemi connessi con la produzione d'energia e con lo sfruttamento del petrolio e del carbone, concorrendo all'eliminazione delle rispettive importazioni;
- imprese che contribuiscono allo sviluppo del settore dell'energia elettrica;
- imprese per l'industria dei trasporti;



- fabbriche di automezzi;
- fabbriche di cemento;
- industrie del settore petrochimico, cellulosa e carta, soda solvay, ecc.

10. — *Il contributo dell'Italia alla realizzazione del piano.* — Nel riferirci alla collaborazione del capitale estero, sottolineiamo che l'Italia sta attivamente contribuendo alla realizzazione del piano argentino, nel duplice aspetto del finanziamento di esportazioni di macchinario e attrezzature e dell'investimento vero e proprio di capitali nelle industrie che l'Argentina intende potenziare.

In materia di finanziamenti per l'esportazione di macchinario ed attrezzature verso l'Argentina, dobbiamo segnalare quelli effettuati per la costruzione di locomotive diesel-elettriche, già avviata, e altri in fase di perfezionamento, come il finanziamento proposto per la costruzione di laminatoi e attrezzature diverse destinate ad un nuovo complesso siderurgico privato, quello per la costruzione di centrali elettriche, ecc.

Quanto agli investimenti di capitale, sono stati già approvati investimenti per più di 12 milioni di dollari, pari a circa 7 miliardi di lire, nei seguenti settori: fabbricazione di automotrici diesel; costruzioni idrauliche; produzione di antibiotici; cavi elettrici; perforazione di pozzi petroliferi; industrializzazione, trasporto e distribuzione del gas liquido; fabbricazione di pneumatici; costruzione di automezzi e trattori; prodotti chimici e farmaceutici; fabbricazione di saponi e glicerine.

Sono inoltre allo studio numerose altre proposte d'investimento di capitali, per più di 17,5 milioni di dollari (11 miliardi di lire), che prevedono la fabbricazione di trattori, di tessuti di nylon con un processo speciale di finissaggio, l'impianto di due complessi siderurgici (uno dei quali utilizzerà rottami di ferro), la costruzione di motori a scoppio e diesel leggeri e pesanti, la fabbricazione di macchinario per l'industria molitoria e l'impianto d'un moderno molino per cereali, la costruzione di macchine utensili di grande precisione, l'impianto d'un moderno laboratorio di ricerche elettrotecniche, la fabbricazione di pellicole radiografiche, la produzione di mattoni speciali, l'installazione d'un panificio modello, l'impianto d'uno stabilimento di stampaggio a caldo e fucinatoria.

Nell'ambito della collaborazione tecnica in atto fra l'Italia e l'Argentina, è stato inoltre firmato recentemente un accordo fra l'Italconsult e il Consiglio Agrario Nazionale Argentino, per l'esecuzione d'uno studio tecnico tendente a stabilire le possibilità di attuare un programma di colonizzazione ed irrigazione nel sud della provincia di Rio Negro, Zona Vied-

ma. Ne diamo qui notizia perchè si tratta d'una iniziativa in un campo nuovo, che potrebbe schiudere lusinghiere prospettive alla cooperazione fra i due paesi.

Fra i principali complessi italiani che hanno effettuato investimenti di capitale in Argentina, o che hanno proposto nuovi investimenti o si accingono ad aumentarvi il loro capitale, citiamo — e la grande notorietà e il prestigio di questi nomi ci esimono da ogni commento — Lepetit, Fiat, Pirelli, Snia-Viscosa, OCRIM, SALCI, SAME, Mario Pensotti, Ansaldo - San Giorgio, Compagnia Generale di Elettricità, Ferrania, Finmeccanic, AGIP, ENI.

Fra le industrie italiane che già operano da molti anni nel Paese, ricordiamo il contributo della Olivetti, Fratelli Branca, Necchi, Cinzano, Martini e Rossi, Nebiolo, Carlo Erba, Ercole Marelli, Cirio, Galileo, Fratelli Gancia, Rinotex, Techint, Dalmine, Dimco e molte altre.

In definitiva, si può dire che le condizioni create dal piano di stabilizzazione finanziaria e d'espansione economica, giustificano ottimistiche previsioni sui risultati che si potranno ottenere.

Il credito finanziario concesso recentemente dalle banche private italiane all'Argentina, destinato ad aumentare le riserve auree e valutarie della Banca Centrale argentina e quindi a rendere possibile una maggiore liberalizzazione nell'importazione di macchinario e attrezzature e una intensificazione di tutti gli scambi in genere, è una prova di più della buona volontà con cui governo, banche, industria e commercio italiani collaborano al piano argentino di sviluppo.

II. — *Considerazioni conclusive a margine del Piano.* — L'Argentina ha una popolazione di 20 milioni di abitanti, costituita in maggioranza da discendenti di europei, una gran parte dei quali italiani. Professionisti, tecnici ed operai hanno dimostrato di possedere un elevato grado di preparazione e di essere all'altezza di ogni più difficile compito ogni qualvolta sono stati chiamati a dare il loro contributo alla realizzazione d'opere ad alto livello.

Il Paese dispone di considerevoli risorse naturali accertate, d'una economia agrozootecnica solidamente impiantata e un patrimonio industriale ragguardevole. L'armonica fusione di tutti i settori dell'economia nazionale, favorita da una politica realistica, sana ed intelligente, da una saggia conduzione e dalla collaborazione tecnica e finanziaria dei paesi amici, potrà dare un impulso poderoso allo sviluppo economico nazionale.



Dallo sforzo degli argentini, confortato da una giusta cooperazione internazionale, dipende la possibilità di raggiungere gli obiettivi fissati da questi ambiziosi piani.

L'Argentina ha gettato tutte le sue forze nella grande battaglia del suo sviluppo economico. Ma il suo trionfo non sarà solo una vittoria economica, poichè servirà ad assicurare i benefici della libertà alle future generazioni argentine. E l'esempio non potrà non essere raccolto da tutta l'America Latina, questo enorme continente che, in un'epoca di smarrimento e di titubanze che a tratti sembrano aver rallentato lo slancio della nostra civiltà cristiana, rappresenta una riserva inesauribile di valori spirituali per i quali vale pur sempre la pena di lottare.

CARLOS M. CORREA AVILA

*Roma, Ambasciata Argentina.*

## ELASTICITÀ DELLA DOMANDA DI ALCUNI GENERI ALIMENTARI SECONDO L'ESPERIENZA ITALIANA

### 1) I dati statistici.

Il volume: *Sommario di Statistiche Storiche Italiane, 1861-1955*, Roma, 1958, recentemente pubblicato dall'Istituto Centrale di Statistica, presenta, fra una quantità di informazioni di varia natura, anche le serie annuali dei prezzi al consumo e delle disponibilità di alcuni generi alimentari nonché quelle dell'ammontare del reddito nazionale globale e pro-capite <sup>(1)</sup>.

Esso fornisce, per gli anni dal 1861 al 1955, i prezzi al consumo, cioè le « medie nazionali dei prezzi pagati dai consumatori finali per l'acquisto di beni e servizi ». Dalle delucidazioni che accompagnano le tavole si desume che: « per il periodo 1870-1917 sono stati utilizzati, per la costruzione delle serie storiche dei prezzi dei generi alimentari, le serie che la Direzione Generale del Lavoro, della Previdenza e del Credito aveva elaborato sulla base dei prezzi di 43 Convitti Nazionali e, per gli anni dal 1918 al 1927, le serie dalla medesima Direzione Generale elaborate sui prezzi rilevati presso taluni Comuni ed altri Enti Locali ». E ancora che « per gli anni dal 1943 in poi sono stati considerati i prezzi di libero mercato, mentre nei precedenti anni del periodo bellico sono stati considerati, per i generi alimentari, i prezzi legali ». Tutti i prezzi, come si rileva alle pagine 196-198 (Tav. 98) del *Sommario* sono espressi in lire correnti.

Quanto alle serie dei consumi o, meglio, delle disponibilità alimentari, il *Sommario* (p. 23) precisa: « la disponibilità complessiva di un dato prodotto è ottenuta sommando alla produzione l'importazione e sottraendo

---

(1) Come per la collaterale *Indagine storica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, « Annali di Statistica, serie VIII, vol. 9. Roma, 1957 », si potrebbe affermare con DI FENIZIO, *La funzione del consumo in Italia come legge di lungo periodo*, « L'industria », n. 1, 1958, p. 37, che quel volume colma una lacuna per la conoscenza di serie storiche « sufficientemente lunghe e armoniche — cioè composte di dati omogenei — per offrire una base empirica abbastanza solida » ai calcoli econometrici.



l'esportazione, intendendo comprese nel commercio con l'estero non solo le quantità del genere specificatamente indicato (frumento, riso greggio, etc.) ma anche le importazioni e le esportazioni di prodotti ottenuti da successive trasformazioni.

Dalla disponibilità complessiva si passa alla disponibilità per l'alimentazione umana sottraendo le quantità destinate ad usi diversi, ad esempio alla semina, all'alimentazione del bestiame etc.

I dati riportati non tengono conto, per i prodotti suscettibili di accumulazione, del movimento delle scorte <sup>(2)</sup>.

La disponibilità annua per abitante si riferisce all'anno solare ed è stata calcolata dividendo la disponibilità complessiva ai fini dell'alimentazione umana, riferita sempre all'anno solare, per la popolazione presente a metà anno ».

La pubblicazione, inoltre, rende note le serie del reddito nazionale e del reddito nazionale pro-capite (p. 23 *Sommario*) « ottenuto dividendo il reddito nazionale, ai prezzi di mercato, per la popolazione residente a metà anno »; il reddito nazionale pro-capite è presentato sia in lire correnti sia deflazionato a mezzo dell'indice del costo della vita con base 1938.

\* \* \*

La Tav. 98 del *Sommario* contiene i prezzi al consumo di 17 generi alimentari, la Tav. 121 contiene la disponibilità media per abitante di 28 generi alimentari; tuttavia per nove merci soltanto abbiamo ambedue le informazioni e precisamente per le seguenti:

1) riso, 2) patate, 3) carne bovina, 4) carne suina, 5) uova, 6) burro, 7) olio d'oliva, 8) vino, 9) zucchero.

## 2) La curva di domanda.

La disponibilità dei dati sopra ricordati fa subito pensare alla possibilità di utilizzarli per un tentativo di determinazione della elasticità della domanda delle nove merci menzionate <sup>(3)</sup>.

Ma per calcolare la elasticità della domanda è necessario conoscere prima la curva di domanda che ne è il presupposto indispensabile. In realtà alcuni

---

(2) I prodotti a lunga conservazione, come vino, olio, etc. avranno perciò *disponibilità* annuale meno attendibile di quella delle merci non conservabili come uova, burro, patate, etc.

(3) Secondo K. A. Fox, *Relations between prices, consumption and production*, « Journal of the American Statistical Association », vol. 46, n. 255, 1951, p. 328, i maggiori ostacoli che s'incontrano in questo tipo di studi sono: la disponibilità ed accuratezza dei dati economici; l'identificazione delle curve di domanda; altri problemi tecnici come la scelta della funzione, etc.

Autori, come VINCI <sup>(4)</sup>, GINI <sup>(5)</sup> ed altri prescindono dalla curva e parlano di decrementi delle quantità consumate in dipendenza ad assegnati incrementi dei prezzi; tali concetti, però, sono basati sulla nozione di curva di domanda e sulla forma della curva. Riteniamo, quindi, necessario soffermarci, brevemente, sulla curva di domanda anche per chiarire a quale — fra le varie — intendiamo riferirci.

Com'è noto l'Economia distingue, principalmente, curve di domanda *statiche, storiche, dinamiche* e, da un altro punto di vista, curve *individuali e collettive*.

La curva di domanda statica è la curva teorica per eccellenza; col suo andamento essa indica possibili combinazioni alternative di quantità e di prezzo — per un dato bene omogeneo — in un determinato istante, mentre tutte le altre circostanze concomitanti (reddito, gusti, prezzo degli altri beni, etc.) rimangono costanti (condizione *coeteris paribus*).

Nello spazio dei prezzi al consumo (ascissa) e delle quantità consumate (ordinata) la curva avrà, come regola, andamento decrescente da sinistra verso destra, monotono. Essendo una curva teorica essa esprime il fenomeno *puro* della domanda e, in virtù delle ipotesi poste, si potrà considerare in ogni caso decrescente.

Le serie storiche a nostra disposizione consentono, però, di conoscere soltanto un punto della curva statica e quindi la costruzione di detta curva e la misura della sua elasticità divengono estremamente problematiche. Anzi, secondo la più diffusa opinione, sarebbe impossibile costruire le curve statiche di domanda. Il più reciso negatore della possibilità di costruire la curva statica è AMOROSO <sup>(6)</sup>; ma per parlare del suo punto di vista è necessario ricordare, brevemente, gli altri due tipi di curve della domanda, cioè quelle storiche e quelle dinamiche.

Sia  $p_{0,i}$  il prezzo, al consumo, del bene  $i$  in un momento convenzionalmente chiamato zero e  $q_{0,i}$  la quantità effettivamente domandata, a quel prezzo, nello stesso momento. In un tempo successivo siano  $p_{1,i}$  e  $q_{1,i}$  i prezzi e le quantità dello stesso bene;  $p_{2,i}$ ,  $q_{2,i}$ , il prezzo e la quantità di un terzo momento e così via.

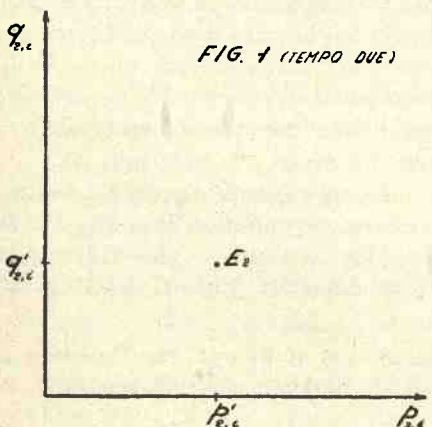
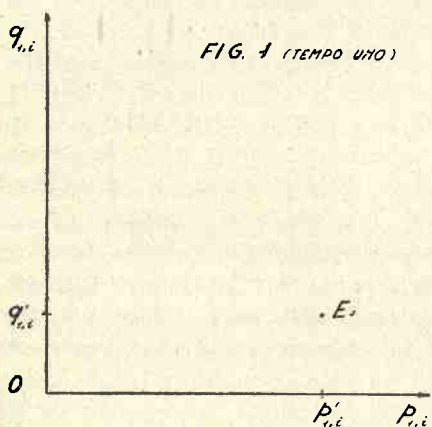
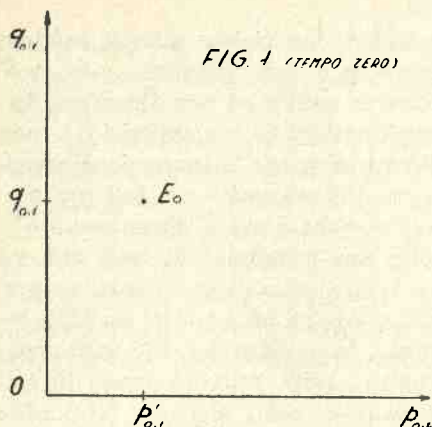
Nella fig. 1 abbiamo disegnato e indicato con le lettere  $E_0$ ,  $E_1$ ,  $E_2$ , i punti di coordinate  $p'_{0,i}$ ,  $q'_{0,i}$ ;  $p'_{1,i}$ ,  $q'_{1,i}$ ;  $p'_{2,i}$ ,  $q'_{2,i}$  corrispondenti ai valori particolari prescelti delle variabili. Il grafico dovrebbe essere fatto a tre dimen-

(4) Cfr. F. VINCI, *L'elasticità dei consumi*, « Rivista Italiana di Statistica », Anno III<sup>o</sup>, n. 1, 1931, passim.

(5) Cfr. C. GINI, *Prezzi e consumi*, « Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica », vol. XL, genn. 1910, p. 99 e febr. 1910, p. 235, passim.

(6) Cfr. L. AMOROSO, *Economia di mercato*, Zuffi, Bologna, 1949, p. 50.





sioni <sup>(7)</sup>, per l'intervento della variabile tempo, ma per evitare sovrapposizione di segni abbiamo preferito tener distinte le tre figure. I punti  $E_0$ ,  $E_1$ ,  $E_2$ , oltre a rappresentare il prezzo effettivamente pagato e la quantità effettivamente domandata dai consumatori, rappresentano anche l'equilibrio tra la domanda e l'offerta ossia il punto d'incontro tra la curva di domanda e la curva di offerta, ambedue statiche. Per semplificare il grafico, generalmente si preferisce sovrapporre i componenti della figura 1 in un unico grafico, tenendo però conto che i punti si riferiscono a tempi diversi; si studia cioè una proiezione sul piano  $p, q$  dei punti dello spazio a tre dimensioni  $p, q, t$ . Si ottiene in tal modo la figura 2 nella quale sono anche segnate delle possibili curve statiche di domanda ( $D_0, D_1, D_2$ ).

Si definisce curva *storica* di domanda la congiungente dei punti  $E_0$ ,  $E_1$ ,  $E_2$ , con quest'ordine cronologico. La curva storica di domanda ci dice quindi quali sono stati, attraverso il tempo, gli spostamenti dei punti di equilibrio.

Sulla stessa figura 2 possiamo costruire la curva dinamica della domanda che è definita come la congiungente dei punti  $E_0, E_2, E_1$ , ordinati secondo prezzi crescenti. La curva dinamica, quindi, prescinde dal tempo e mostra come si riduce la quantità domandata all'aumentare del prezzo.

Quanto si è detto permette di comprendere che le curve statiche, stori-

(7) Cfr. M. EZEKIEL, *Statistical analysis and the « Laws » of price*, « The Quarterly Journal of Economics », vol. XLII, feb. 1922, pp. 208-10.

che e dinamiche sono enti geometrici e schemi teorici ben distinti tra loro (anche se studiati in proiezione, anzichè nella loro vera posizione) e che possono coesistere più curve statiche con una curva storica ed una dinamica. Anzi, si intuisce che ben difficilmente si potrà parlare di sovrapposizione, non solo fra una curva storica e dinamica (bisognerebbe che la successione cronologica dei prezzi fosse ordinata secondo valori crescenti — e soltanto crescenti — dei medesimi) ma anche fra curve statiche e curve dinamiche.

In realtà l'aspetto geometrico è molto più complesso di quel che s'è detto. Si tratta invero di uno spazio a  $2n + f$  dimensioni così ripartite:  $2n$  per i prezzi e le quantità di  $n$  beni e servizi,  $f$  per gli altri fattori variabili come il tempo, il reddito, i gusti, la produzione, la produttività, l'importazione, l'esportazione, la pubblicità etc. Normalmente, però, vengono messe in evidenza soltanto le variabili prezzo-quantità-tempo, come abbiamo fatto nelle figg. 1 e 2.

Chiarito così quel che intendiamo con i vari attributi del vocabolo « curva », riprendiamo e riportiamo integralmente l'opinione di AMOROSO <sup>(8)</sup>: « ...si vede quindi come queste statistiche consentano di costruire immediatamente la *linea storica*. Ma si vede pure come la successione dei punti  $E_0$ ,  $E_1$ ,  $E_2$ , nulla ci dice circa la forma delle singole linee della domanda ». In verità quest'asserzione, diretta a sottolineare l'impossibilità di costruire una curva statica partendo dalle serie temporali, è stata dimostrata in termini geometrici da SCHULTZ <sup>(9)</sup>. Nella figura 1, tempo zero, abbiamo un solo punto ( $E_0$ ), mentre esiste tutta una curva di domanda; se aggiungiamo un

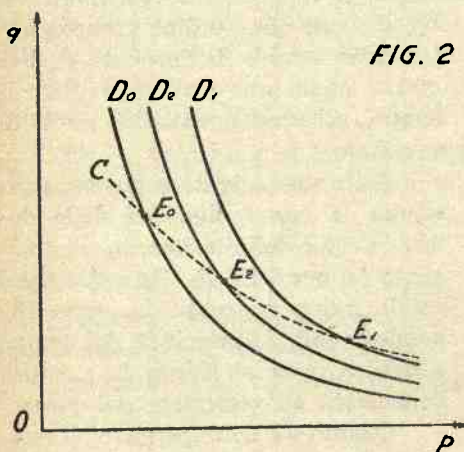


FIG. 2

altro punto ( $E_1$ ) per aiutarci nella ricostruzione della curva statica, non dobbiamo dimenticare che esso appartiene ad un piano parallelo a quello contenente  $E_0$ , perchè corrisponde ad un tempo diverso, e che, solo per comodità, lo disegniamo in proiezione. Possiamo aggiungere altri punti, ma per essi vale il discorso testè fatto e, in ultima analisi, si tratterebbe di costruire una curva con punti appartenenti a curve distinte.

Sembra quindi impossibile costruire le curve statiche (linee  $D_0$ ,  $D_1$ ,  $D_2$  della fig. 2) mentre si può costruire la curva dinamica (linea  $C$  della fig. 2).

(8) Cfr. L. AMOROSO, *Economia di mercato*, cit., p. 49.

(9) Cfr. H. SCHULTZ, *The theory and measurement of demand*, The University of Chicago Press, Chicago, Illinois, 1938, p. 61, che fa risalire la dimostrazione ad A. A. YOUNG.



Quest'ultima ci mostra le variazioni, tra prezzo e quantità, relative al consumatore che è assoggettato alle vicende della vita economica (variazioni di reddito etc.).

Lo scopo che ci proponiamo è la misura percentuale di quelle variazioni, ossia la misura delle elasticità dal punto di vista dinamico.

Compito più modesto di quello che fa capo alle curve statiche, ma non perciò meno interessante.

In altre parole ci dovremo dedicare alla ricerca delle possibili regolarità che le serie originali presentano e con opportune elaborazioni pervenire alla costruzione di una curva ordinata o liscia (dinamica, nel piano  $p, q$ ); su questa potremo infine calcolare quelle elasticità che sono lo scopo propostoci.

### 3) *Le soluzioni del problema.*

Molti tentativi sono stati fatti per risolvere il problema della determinazione di una curva di domanda dinamica, partendo dai dati empirici, al fine di calcolare l'elasticità della domanda.

Il VINCI (1931) riporta e critica i metodi proposti da otto autori, passando, alla fine, ad illustrarne uno suo che applica ai dati del frumento (Italia e Francia), del granoturco, del caffè (Italia e Francia), del ghiaccio, del gas (illuminazione e riscaldamento), del trasporto tranviario (una piccola città e Roma), degli alimenti carnei (Milano). L'analisi è riferita ad anni variabili tra il 1900 ed il 1916.

Il metodo proposto da VINCI si basa sulla misura diretta delle variazioni tra prezzo e quantità mediante la formula:

$$e = \frac{\Sigma \left( \frac{\Delta p}{p} \cdot \frac{\Delta q}{q} \right)}{\Sigma \left( \frac{\Delta p}{p} \right)^2}$$

ove  $p$  e  $q$  hanno il noto significato e  $\Delta p$   $\Delta q$  sono gli incrementi del prezzo e delle quantità sulle serie storiche ordinate in senso crescente dei prezzi.

H. SCHULTZ <sup>(10)</sup> in un primo lavoro sull'argomento ha calcolato l'elasticità della domanda dello zucchero negli Stati Uniti (1890-1914) con un metodo dovuto a MOORE. Questo metodo prevede lo studio di varie alternative (*link relatives, trend ratios, logarithmic regression*) però assume come curva di domanda la retta di regressione tra le variazioni — rispetto al trend — dei prezzi e della quantità.

(10) Cfr. H. SCHULTZ, *Statistical laws of demand and supply*, The University of Chicago Press, Chicago, Illinois, 1928.

In un secondo lavoro <sup>(11)</sup>, molto più ampio e completo, SCHULTZ riprende e approfondisce il metodo di MOORE (« His underlying assumptions »); inoltre riferisce e critica i metodi di LEONTIEF e di PIGOU oltre a quelli di FRISCH, MARSCHAK e ROY <sup>(12)</sup>, e aggiunge il suo metodo della *regressione temporale* (*time regression*) <sup>(13)</sup>. Questo si differenzia da quello di MOORE per il fatto che la variabile tempo viene inserita in modo esplicito nella funzione che rappresenta la curva di domanda mentre MOORE tendeva ad eliminarne l'effetto; da ciò il nome.

Le forme che assumono le varie funzioni, nelle applicazioni di SCHULTZ, sono:

$$q(t) = a + bp + ct, \quad (1.3)$$

ove  $a$ ,  $b$ ,  $c$ , sono costanti,  $p$  e  $q$  sono le variabili prezzo e quantità e  $t$  è appunto il tempo, oppure:

$$q(t) = a + bp + cw + dt, \quad (2.3)$$

che differisce dalla precedente per l'aggiunta della variabile  $w$  per rappresentare l'indice della produzione industriale.

Oltre alle funzioni lineari sopra ricordate, SCHULTZ propone ed applica:

$$q(t) = Ap^{\alpha} e^{\beta t}, \quad (3.3)$$

ove  $A$ ,  $\alpha$ ,  $\beta$  sono costanti,  $e$  è la base dei logaritmi neperiani,  $p$ ,  $q$ ,  $t$ , hanno il noto significato.

Con le espressioni ricordate SCHULTZ studia la domanda e calcola l'elasticità per dieci merci e diversi periodi: zucchero (1875-95; 1896-1914; 1915-29); granoturco (1879-95; 1896-1914; 1915-29); cotone (1875-95; 1896-1913; 1914-29); fieno (1875-92; 1899-1914; 1915-29) <sup>(14)</sup>; frumento (1880-95; 1896-1913; 1921-1929; 1921-34); patate (1875-95; 1875-89; 1890-1900; 1896-1914; 1915-29); avena (1875-92; 1899-1914; 1915-29 [escluso 1917-23]) <sup>(15)</sup>; orzo (1875-95; 1896-1914; 1915-29 [escluso 1917-21]) <sup>(16)</sup>; segala (1875-95; 1896-1914; 1915-29 [escluso 1917-21]) <sup>(16)</sup>; grano saraceno (1879-95; 1896-1914; 1915-29 [escluso 1917-21]).

Ricordiamo ancora KINGSTON <sup>(16a)</sup> che rende conto in succinto di nove metodi diversi, tra cui quello di SCHULTZ della regressione temporale. A que-

(11) Cfr. H. SCHULTZ, *The theory and measurement*, cit.

(12) I metodi di questi tre ultimi AA. sono utilizzabili per la derivazione delle curve di domanda con i dati dei bilanci di famiglia.

(13) Cfr. H. SCHULTZ, *The theory and measurement*, cit., p. 151. V. pure p. 141.

(14) Per il fieno vengono introdotte delle varianti: a) funzione di domanda avente come variabile dipendente il consumo per capo di fieno, b) funzione di domanda avente come variabile dipendente il prezzo del fieno.

(15) Anche qui intervengono varie ipotesi simili a quelle fatte per il fieno.

(16) Per l'orzo e la segala vien usata un'espressione del tipo (3.3).

(16a) Cfr. J. KINGSTON, *A lei estatística da demanda do café*, Serviço de Public. Agric., Rio de Janeiro, 1939.



st'ultimo metodo si affida per il calcolo dell'elasticità della domanda del caffè, merce d'importanza capitale per il suo paese (Brasile).

Ma il lavoro degli studiosi non ha avuto sosta ed, in anni più recenti, altri tentativi sono stati fatti per la ricerca di modelli atti a indagare i fattori della vita economica sotto l'aspetto che ci interessa. Anzi, lo studio non solo non s'è fermato, ma ha preso sempre maggior vigore e, secondo un'espressione di FRISCH (17): « It shows the enormous amount of work that has gone into studies of this sort ».

E' sorta, fra l'altro, la Cowles Commission (18) che, tra i suoi compiti molto vasti, riserva un posto alle indagini sull'argomento della domanda e dell'elasticità della domanda.

GIRSHICK e HAAVELMO (19) (quest'ultimo, research consultant della Cowles Commission) hanno recentemente proposto un nuovo metodo per determinare la curva di domanda; esponiamo succintamente il punto di vista di questi due aa. per l'originalità d'impostazione (20).

La domanda di generi alimentari è funzione dei prezzi di questi beni, dei prezzi dei beni non alimentari e del reddito pro-capite disponibile. Questo concetto è accolto secondo la tradizione corrente, ma essi, in alternativa, studiano la domanda anche in funzione degli elementi dell'offerta (produzione, prezzi all'origine, etc.).

Le loro equazioni della domanda, oltre agli elementi accennati contengono, poi, una variabile « residuo », non sempre nulla, indipendente dalle variabili principali (prezzo, reddito, etc.), con media nulla e varianza  $\sigma^2$ . Le  $u$  (simbolo adottato per indicare i valori della variabile residuo), devono avere alcune proprietà che si possono prevedere *in media*. Una ipotesi razionale consiste nell'assimilare le  $u$  ad una variabile casuale la cui distribuzione abbia proprietà caratteristiche. Quest'ipotesi ha un suo significato economico che consiste nell'ammettere un comportamento non sempre razionale da parte del consumatore, a causa, forse, di altre variabili di cui non si tien conto, oppure per il semplice fatto che le reazioni del consumatore, alle variazioni dei prezzi, non sono governate da leggi ben definite.

(17) Cfr. R. FRISCH, *A complete scheme for computing all direct and cross demand elasticities in a model with many sectors*, « Econometrica », vol. 27, n. 2, 1959 », p. 177, nota 1.

(18) Le ricerche fatte dalla Cowles Commission sono pubblicate in una collana di monografie.

(19) Cfr. *Studies in econometric method*, edito da WM. C. HOOB e T. C. KOOPMANS, John Wiley e Sons, New York, 1953, monografia n. 14 della Cowles Commission, pp. 92-111.

(20) Gli aa. stessi, op. cit., p. 92, nota 1, ammettono l'arbitrarietà dei loro sforzi: « ..... the present chapter contains some preliminary, and highly tentative, results of a project..... ». Vedasi anche l'opinione di K. A. Fox, *Relations between*, cit., p.

Secondo GIRSHICK e HAAVELMO bisognerebbe poter fare un esperimento consistente nel fissare prezzi d'imperio — e farli variare a piacere — osservando poi le reazioni dei consumatori. In tal modo si potrebbe sostenere che i prezzi non sono affetti da errore — come, invece, avviene quando le variazioni dei prezzi sono effetto dell'attività economica — si potrebbe in tal modo più agevolmente controllare quelle reazioni; la misura di tali reazioni porterebbe alla conoscenza dell'elasticità della domanda che ci interessa. L'esperimento non si può evidentemente eseguire e dobbiamo così affidarci a qualche ipotesi, il più possibile realistica.

Ma le ipotesi circa la variabile  $u$  debbono essere integrate da altre ipotesi circa la forma da dare, in pratica, alla funzione della domanda. La (4.3) esprime una <sup>(21)</sup> di tali ipotesi:

$$q(t) = \alpha_1 p(t) + \alpha_2 a(t) + \alpha_3 + u_1(t) \quad (4.3)$$

ossia che le quantità consumate pro-capite,  $q(t)$ , sono funzione lineare dei prezzi deflazionati,  $p(t)$ , del reddito pro-capite deflazionato,  $a(t)$ , di alcune costanti  $\alpha_1, \alpha_2, \alpha_3$ , e della variabile residuo  $u_1(t)$ .

Altra ipotesi <sup>(22)</sup> conduce alla espressione:

$$q(t) = \alpha_1 p(t) + \alpha_2 a(t) + \gamma_1 t + \alpha_3 + u_1(t), \quad (5.3)$$

che differisce dalla (4.3) per l'aggiunta della costante  $\gamma_1$  moltiplicata per il tempo  $t$  per tener conto di eventuali variazioni nei gusti dei consumatori.

Se poi si hanno elementi per giudicare che il consumo dipende dal reddito goduto <sup>(23)</sup> in anni precedenti a quello in osservazione, allora si dovrà aggiungere una nuova costante ( $\gamma_2$ ) moltiplicata per il reddito dell'anno precedente,  $a(t-1)$  e la (5.3) si riassisterà:

$$q(t) = \alpha_1 p(t) + \alpha_2 a(t) + \gamma_1 t + \gamma_2 a(t-1) + \alpha_3 + u_1(t). \quad (6.3)$$

Riportiamo infine un'espressione di GIRSHICK e HAAVELMO da adottarsi

328): « The amount and high quality of effort that has gone into the Cowles Commission approach is truly impressive. However, its applications so far have been limited in number and the areas in which it is superior to other methods have not yet been clearly defined. Its basic assumption is that economic data are generated by systems of relations that are, in general, stochastic, dynamic, and simultaneous MARKS, 1950, p. 3. *Statistical inference in dynamic Economic models*, Cowles Commission monograph n. 10 edited by T. C. Koopmans. However, there are certain cases, particularly in agricultural price analysis, where simultaneity is of limited importance. In such cases it may be doubted whether the elaborate procedures of the Cowles Commission will improve or even change the results of the single equation approach within the limits of sampling error ».

(21) GIRSHICK e HAAVELMO, *op. cit.*, p. 100, formula (2. 1a).

(22) GIRSHICK e HAAVELMO, *op. cit.*, p. 101, formula (2. 1b).

(23) GIRSHICK e HAAVELMO, *op. cit.*, p. 101, formula (2. 1c).



nel caso in cui si voglia far dipendere la domanda di beni alimentari anche dall'ammontare della produzione <sup>(24)</sup>:

$$q(t) = \alpha_1 p(t) + \alpha_4 g(t) + \gamma t + \alpha_3 + u_1(t), \quad (7.3)$$

ove  $\alpha_4$  è una costante e  $g(t)$  è il simbolo della variabile produzione di beni alimentari.

Il lavoro è corredato da una applicazione numerica in cui le variabili sono gli indici dei prezzi, delle quantità, dei redditi etc., per gli anni dal 1922 al 1941 secondo l'esperienza americana. I vari tipi di funzioni di domanda si riferiscono alle derrate alimentari considerate come un'unica merce.

Altri autori ancora hanno portato un contributo personale all'argomento, in varia forma. Così TOBIN <sup>(25)</sup> il quale associa le due fonti tradizionali, serie temporali e bilanci di famiglia, in un modello unico. Esso esula dal nostro immediato interesse perchè noi non disponiamo della seconda fonte per poterlo utilizzare. Altrettanto dicasi del modello divulgato quest'anno da FRISCH <sup>(26)</sup> per la misura dell'elasticità dei consumi in base ai soli dati dei bilanci di famiglia; ci limitiamo a ricordarlo.

#### 4) Un tentativo di soluzione diretta.

Un'altra via per affrontare il problema può essere quella di ricavare la curva di domanda dinamica direttamente dall'equazione del reddito. Essa riserverebbe il vantaggio di poter considerare la interdipendenza fra le funzioni riguardanti le varie merci anzichè trattarle, come si è visto anche con il metodo di SCHULTZ, atomisticamente, cioè quali variabili separate tra loro. E' ben vero che per l'interpretazione interdependente potremmo usare il metodo proposto da GIRSHICK e HAAVELMO, ma, come si è avuto occasione di precisare, quel metodo considera le varie merci aggregativamente come domanda di prodotti dell'agricoltura mentre a noi interessa conoscere l'elasticità di ognuna e non di un loro gruppo.

Si indichi con:

$p_{t,i}$  il prezzo — deflazionato — al consumo, del bene  $i$  nell'anno  $t$ ,

$q_{t,i}$  la quantità consumata, pro-capite, in un anno,

$a_t$  il reddito, deflazionato, pro-capite, nell'anno  $t$ .

(24) GIRSHICK e HAAVELMO, *op. cit.*, p. 107, formula (3. 2).

(25) Cfr. J. TOBIN *A statistical demand function for food in the U.S.A.*, « Journal of the Royal Statistical Society, series A, vol. CXIII, part. II<sup>a</sup>, 1950, pp. 113-140. Le pp. 141-149 sono dedicate alla discussione sul metodo proposto da TOBIN; hanno preso parte: J. N. R. Stone, Mr. Nicholson, Mr. R. L. Marris, Mr. K. S. Lomax, Mr. C. F. Carter, Pr. J. M. Richardson.

(26) Cfr. R. FRISCH, *A complete scheme*, cit., pp. 177-196. Quest'interessante articolo era già stato diffuso in febbraio del 1958 in un fascicolo dei « Memorandum

L'equazione del reddito assumerà (27) la forma:

$$p_{1,1} q_{1,1} + p_{1,2} q_{1,2} + \dots + p_{1,n} q_{1,n} = a_1; \quad (1.4)$$

se i prezzi ed il reddito fossero noti, si potrebbero ricavare le incognite quantità dalla (1.4) a condizione di poter esprimere le quantità, delle varie merci, in funzione di una merce assegnata. In simboli, (per semplicità tralasciamo l'indicazione del tempo) se  $q_2 = f_2(q_1)$  rappresenta il legame funzionale tra la quantità del bene due e quella del bene uno, se  $q_3 = f_3(q_1)$  rappresenta il legame funzionale tra la quantità del bene tre e quella del bene uno etc., potremo riscrivere la (1.4):

$$p_1 q_1 + p_2 f_2(q_1) + p_3 f_3(q_1) + \dots + p_n f_n(q_1) = a; \quad (2.4)$$

dalla (2.4), noti i prezzi ed il reddito, si potrebbe ricavare  $q_1$ ; a sua volta  $q_2$  potrebbe essere ottenuta dalla  $q_2 = f_2(q_1)$  etc.

Che un legame esista tra la quantità di un bene domandato in una unità di tempo e la quantità di un altro bene domandata nella stessa unità di tempo, non solo è ammesso, ma studiato in economia con la teoria delle « *linee del tenore di vita* » (28). Rammentiamo brevemente il concetto.

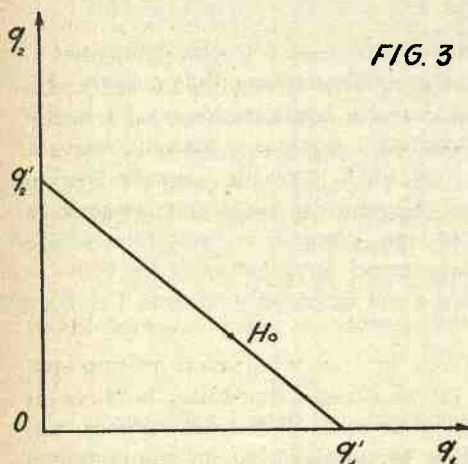
FIG. 3

Consideriamo come caso particolare della (1.4) quello in cui compaiono solo due consumi:

$$p_1 q_1 + p_2 q_2 = a. \quad (3.4)$$

Le variabili sono  $q_1$  e  $q_2$  (vedi figura 3);  $p_1$ ,  $p_2$ ,  $a$  sono costanti. Se il consumatore decidesse di spendere tutto il reddito per comperare solo merce uno, ne comprerebbe  $q'_1$ , mentre comprerebbe  $q'_2$  se, invece, decidesse di comperare tutto e solo  $q_2$ ,

$$\left( q'_1 = \frac{a}{p_1}; q'_2 = \frac{a}{p_2} \right).$$



Egli, come è noto, potrà non decidere in nessuno di questi modi, ma destinerà ad esempio il suo reddito nell'acquisto di quantità non nulle sia dell'uno sia dell'altro bene; le suddette quantità non nulle individuano il punto  $H_0$  segnato in fig. 3.

fra Sosialokonomisk Institutt Universitetet I Oslo » che com'è noto è il veicolo privato di divulgazione delle pubblicazioni di quell'Istituto.

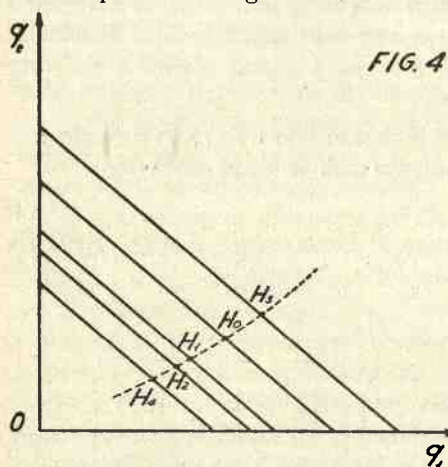
(27) La (1.4), per essere completa, comprenderà anche i servizi - prezzo per numero - ed un elemento, a prezzo unitario, per indicare l'eventuale risparmio positivo o negativo.

(28) Cfr. H. WOLD ed L. JUREN, *Demand analysis*. Almqvist & Wiksell, Stockholm, 1952, p. 61.



La combinazione di  $H_0$  è preferita dal consumatore perchè essa gli consente di conseguire la più elevata utilità totale dato il reddito a sua disposizione ed i prezzi dei due beni esistenti sul mercato.  $H_0$  è infatti il punto di tangenza della retta del reddito con una curva di indifferenza (non disegnata in fig. 3) che massimizza l'utilità <sup>(29)</sup>. Il rapporto  $p_2:p_1$  fornisce l'inclinazione della retta del reddito.

Se cambia il reddito e se il rapporto dei prezzi non muta, il consumatore comprerà o aumenterà la domanda corrispondentemente. Nel piano  $q_1 q_2$  avremo una successione di punti come in fig. 4. (si badi all'ordine degli indici 0, 1, 2, 3, 4, che sono da intendere in senso cronologico). Ogni punto  $H$  è un punto di tangenza della retta del reddito con una curva di indifferenza



za (il piano  $q_1 q_2$  è riempito di curve di indifferenza) <sup>(30)</sup>. La linea a tratteggio,  $L$ , congiungente i vari punti esprime la combinazione scelta dal consumatore, vien definita *linea del tenore di vita*.

Se si verificano le ipotesi prospettate e quindi si suppone che il consumatore si comporti razionalmente, la linea  $L$  avrà normalmente un andamento regolare o liscio e sarà anche possibile, per interpolazione, trovare il legame funzionale esistente tra  $q_1$  e  $q_2$  e quindi scrivere la (1.4) sotto la forma (2.4).

Consideriamo, ora, un altro caso particolare della (1.4):

$$p_1 q_1 + p_2 q_2 + p_3 q_3 = a, \quad (4.4)$$

cioè un bilancio con tre merci. Il piano della fig. 4 si trasformerà in uno spazio a tre dimensioni, la retta del reddito in un piano del reddito, la curva di indifferenza in una superficie d'indifferenza, la linea  $L$  rimarrà, invece, ancora una linea <sup>(31)</sup>. Più in generale, se l'equazione del bilancio comprende  $n$  merci e servizi, la figura 4 si trasformerà in uno spazio ad  $n$  dimensioni e la retta del reddito in uno spazio ad  $n-1$  dimensioni. La linea  $L$  rimarrà sempre una linea (spazio ad una dimensione).

Nello spazio ad  $n$  dimensioni — essendo  $L$  ad una dimensione — sarà ancora possibile, come lo era per il caso a tre dimensioni, studiare il legame

(29) Cfr. A. UGGÈ, *I numeri indici dei prezzi*, Giuffrè, Milano, 1956, p. 75.

(30) Cfr. A. UGGÈ, *I numeri indici*, cit., p. 76.

(31) Cfr. G. RICCI, *Commento alla memoria di G. B. ANTONELLI, dell'anno 1886: Sulla teoria matematica della Economia politica*, «Giornale degli Economisti e Annali di Economia», Anno X, n° 5-6, 1951, pp. 280-2.

funzionale che vincola una variabile a tutte le altre. In altre parole, anche nello spazio ad  $n$  dimensioni si potrà semplificare lo studio analizzando le singole proiezioni  $q_i, q_j$  ( $i \neq j; j$  assegnato;  $i = 1, 2, \dots, n$ ) (32).

Sin qui ci siamo occupati delle quantità; dei prezzi abbiamo detto solo che la costruzione presuppone la costanza dei loro rapporti e che questi rapporti nel caso espresso dalla (3.4) stanno ad indicare l'inclinazione della retta del reddito. Naturalmente anche nel caso ad  $n$  dimensioni la condizione della costanza dei rapporti  $\frac{p_i}{p_j}$  ( $j$  assegnato,  $i = 1, 2, \dots, n$ ) è essenziale.

In pratica i valori dei rapporti saranno costanti solo in senso statistico e presenteranno variazioni casuali tra i diversi valori. A noi, però, occorre che i rapporti siano costanti in modo rigoroso e non solo approssimato. Passiamo, quindi, ad esporre la tecnica usata per calcolare i prezzi teorici a rapporto costante.

Indichiamo con  $u_{t,i}$  la divergenza tra il prezzo effettivo ( $p_{t,i}^*$ ) e quello teorico ( $p_{t,i}$ ) al tempo  $t$  e per la merce  $i$ . Poniamo cioè in senso algebrico:

$$p_{t,i} = p_{t,i}^* + u_{t,i} \quad (5.4)$$

e formiamo il rapporto tra la (5.4), relativa al bene  $i$ -esimo e la (5.4) riferita ad un bene di paragone, ad esempio il bene uno. Avremo:

$$\frac{p_{t,i}^* + u_{t,i}}{p_{t,1}^* + u_{t,1}} = \frac{p_{t,i}}{p_{t,1}} \quad (6.4)$$

Il rapporto (6.4) deve essere costante, nel tempo, per la coppia di merci prescelta. Indichiamo con  $g_{i,1}$  la media geometrica dei rapporti tra i valori statisticamente noti dei prezzi, rispettivamente delle merci  $i$  e  $j$ . Vincoliamo il rapporto (6.4) alla media geometrica dei rapporti empirici e scelta la merce 1 come riferimento, scriviamo:

$$\frac{p_{t,i}^* + u_{t,i}}{p_{t,i}^* + u_{t,i}} = \frac{p_{t,i}}{p_{t,1}} = g_{i,1} \quad (7.4)$$

Con  $n$  merci potremo costruire  $(n-1)$  vincoli del tipo (7.4); il sistema che otteniamo è indeterminato perchè composto di  $n-1$  equazioni in  $n$  incognite. Dobbiamo scegliere un ultimo vincolo che renda determinato il sistema; possiamo imporre che si annulli la somma algebrica delle divergenze  $u_{t,i}$  ossia:

$$\sum_{i=1}^n u_{t,i} = 0, \quad (t = 0, 1, 2, \dots, N). \quad (8.4)$$

Con la (8.4) obblighiamo le divergenze a compensarsi, entro il periodo considerato; indirettamente otteniamo anche un altro effetto, la somma dei

(32) Con la scrittura  $i|$  intendiamo « escluso  $i$  ». Si noti che, analiticamente - restringendo il discorso a tre merci - la funzione che lega le quantità  $q_1, q_2, q_3$  non è del tipo  $q_1 = f(q_2, q_3)$ , ma del tipo  $q_1 = f[q_2, \varphi(q_2)]$ , con  $q_3 = \varphi(q_2)$ .



prezzi effettivi (di un tempo o anno assegnato) uguaglia la somma dei prezzi teorici (dello stesso tempo o anno).

Formato il sistema che si ricava dalla (7.4) — esteso ad  $n$  merci ed aggiunta la condizione (8.4) — troviamo la soluzione:

$$p_{i,i} = g_{i,j} \frac{\sum_{i=1}^n p_{i,i}^*}{\sum_{i=1}^n g_{i,j}}, \quad (9.4)$$

ossia, il prezzo stimato è proporzionale alla somma dei prezzi empirici moltiplicata per le medie dei rapporti tra i prezzi e inversamente proporzionale alla somma delle medie geometriche.

Graficamente la (9.4) corrisponde alla risolvante dell'interpolazione di una retta passante per i punti di un diagramma cartesiano le cui ascisse sono i prezzi del bene  $j$  e le ordinate i prezzi del bene  $i$ . I punti sono in numero di  $N$  (numero di anni del periodo) e la retta passa per l'origine, inoltre, essa è ricavata come se ambedue le variabili fossero affette da errore.

L'operazione di allineamento dei prezzi a mezzo della (9.4) ha un chiaro significato economico; per quali ragioni dovrebbe variare — da un anno all'altro — il rapporto dei prezzi? In pratica, per quali ragioni si dovrebbe dare più riso quest'anno di quel che si dava l'anno scorso per avere la stessa quantità di vino? Può esserci una ragione soggettiva, son cambiati i gusti e si preferisce la birra e non si darebbe un grano di riso per avere il vino che non si gradisce. Possono esserci ragioni obiettive, come: variazioni della produzione oppure della produttività, vicende del commercio internazionale; può mutare la composizione per età della popolazione ed allora, pur essendo invariati i gusti, varieranno l'apprezzamento e la preferenza, medi, per le singole merci. Possono esserci ragioni che in realtà non si riesce ad analizzare nè quindi a misurare, oppure ragioni che non si sospettano o non si possono conoscere nei loro effetti.

L'operazione di allineamento dei prezzi fa giustizia, in uno, di tutte le variazioni accidentali e manifesta una situazione ideale — sempre legata e aderente alla realtà osservata — in cui le varie merci si scambiano a rapporto costante.

### 5) *L'applicazione numerica.*

Le serie storiche di cui disponiamo sono ampie; abbracciano un periodo di circa un secolo. La domanda in questo periodo — pur trattandosi di beni alimentari d'importanza basilare — è certamente cambiata; dobbiamo quindi fornire dei sottoperiodi, scelti opportunamente, così da escludere variazioni macroscopiche di condizioni influenti sulla domanda, ma anche da assicurare un numero di punti sufficiente a delineare in modo chiaro l'andamento del fe-

nomeno studiato <sup>(33)</sup>. Talvolta si ammette di poter tralasciare gli anni « abnormi » contenuti nel periodo considerato <sup>(34)</sup>. Non ci siamo attenuti a questo criterio preferendo, piuttosto, effettuare la nostra scelta su periodi brevi ma composti di anni contigui. Abbiamo così enucleato un periodo antico 1891 - 99, un periodo interbellico, 1922 - 28 ed un periodo attuale, 1950 - 56.

Riportiamo di seguito i dati empirici — che ci serviranno di base ai calcoli — nelle tabelle 1, 2 <sup>(35)</sup>.

TAB. 1. - *Prezzi unitari al consumo (in lire 1938) e disponibilità alimentari pro-capite di nove merci di largo consumo. Reddito pro-capite (in lire 1938). Italia, 1891 - 1899.*

Anni	1) Riso		2) Patate		3) Carne bovina		4) Carne suina		5) Uova	
	P <sub>1</sub>	q <sub>1</sub> Kg.	P <sub>2</sub>	q <sub>2</sub> Kg.	P <sub>3</sub>	q <sub>3</sub> Kg.	P <sub>4</sub>	q <sub>4</sub> Kg.	P <sub>5</sub>	q <sub>5</sub> numero
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1891	2,48	5,8	0,56	21,3	7,02	6,8	7,39	5,6	0,37	102,6
1892	2,55	6,0	0,61	15,4	6,89	6,7	7,46	5,5	0,38	100,8
1893	2,41	5,5	0,48	21,4	6,90	6,6	7,62	5,4	0,39	95,4
1894	2,42	3,7	0,53	17,8	6,74	6,5	7,66	5,4	0,39	88,2
1895	2,44	4,4	0,58	18,8	6,82	6,3	7,70	5,3	0,39	90,0
1896	2,45	4,3	0,73	19,3	6,71	6,2	7,73	5,3	0,39	90,0
1897	2,60	4,0	0,59	21,8	6,57	6,1	7,31	5,3	0,39	90,0
1898	2,53	6,0	0,58	23,9	6,34	6,0	7,26	5,3	0,39	90,0
1899	2,53	6,0	0,59	28,7	6,39	6,0	7,38	5,1	0,40	90,0

Anni	6) Burro		7) Olio oliva		8) Vino		9) Zucchero		Spesa empirica	Somma prezzi	Reddito pro-capite
	P <sub>6</sub>	q <sub>6</sub> Kg.	P <sub>7</sub>	q <sub>7</sub> l.	P <sub>8</sub>	q <sub>8</sub> l.	P <sub>9</sub>	q <sub>9</sub> Kg.			
	11	12	13	14	15	16	17	18			
1891	12,73	0,7	6,27	8,7	2,76	92,8	7,07	2,6	491,364	46,65	1952
1892	13,31	0,7	6,51	7,4	2,31	113,0	7,17	2,6	487,354	47,19	1845
1893	13,51	0,7	6,61	4,4	2,36	103,5	7,38	2,5	448,672	47,66	1892
1894	13,76	0,7	6,45	8,2	2,42	98,9	8,00	2,3	458,220	48,37	1865
1895	13,74	0,7	6,43	5,8	2,44	79,1	7,50	2,2	396,932	48,04	1886
1896	13,71	0,7	6,17	7,9	2,64	74,2	7,54	2,3	413,865	48,07	1906
1897	14,03	0,7	6,18	4,6	2,36	86,2	7,56	2,3	396,251	47,59	1823
1898	13,45	0,7	6,82	5,1	2,39	84,5	7,50	2,3	404,062	47,26	1950
1899	13,47	0,7	6,68	7,1	2,43	99,5	7,62	2,5	461,783	47,49	1961

(33) Per la problematica relativa alla scelta del periodo, cfr. R. J. FOOTE e K. A. FOX, *Analytical tools for measuring demand*, U. S. Department of Agriculture, Agric. Handbook n° 64, 1954, p. 7.

(34) Cfr. R. J. FOOTE e K. A. FOX, *Analytical tools*, cit., p. 7, che indicano questa omissione come possibile e H. SCHULTZ, *The theory and measurement*, cit., p. 158 che, in un caso, ha omesso gli anni 1917-21 nel periodo 1915-29.

(35) I dati del periodo intermedio, come vedremo, non si prestano all'analisi.



TAB. 2. - *Prezzi unitari al consumo (in lire 1938) e disponibilità alimentari pro-capite di nove merci di largo consumo. Reddito pro-capite (in lire 1938). Italia, 1950-1956.*

Anni	1) Riso		2) Patate		3) Carne bovina		4) Carne suina		5) Uova	
	p <sub>1</sub>	q <sub>1</sub>	p <sub>2</sub>	q <sub>2</sub>	p <sub>3</sub>	q <sub>3</sub>	p <sub>4</sub>	q <sub>4</sub>	p <sub>5</sub>	q <sub>5</sub>
		Kg.		Kg.		Kg.		Kg.		numero
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1950	2,37	4,0	0,97	34,1	15,57	6,9	15,82	3,4	0,64	117,0
1951	2,26	5,0	0,83	36,8	16,34	6,9	16,32	3,2	0,62	124,2
1952	2,27	4,7	0,79	36,7	16,90	7,3	16,22	4,4	0,61	124,2
1953	2,30	7,2	0,84	43,2	15,97	8,2	14,92	4,1	0,62	124,2
1954	2,24	7,9	0,76	44,1	15,58	9,1	14,83	3,4	0,58	135,0
1955	2,18	7,5	0,74	45,9	16,11	9,6	14,95	3,8	0,57	147,6
1956	2,08	4,9	0,90	48,4	16,21	10,4	14,32	4,6	0,56	156,6

Anni	6) Burro		7) Olio oliva		8) Vino		9) Zucchero		Spesa empirica	Somma prezzi	Reddito pro-capite
	p <sub>6</sub>	q <sub>6</sub>	p <sub>7</sub>	q <sub>7</sub>	p <sub>8</sub>	q <sub>8</sub>	p <sub>9</sub>	q <sub>9</sub>			
		Kg.		l.		l.		Kg.			
	11	12	13	14	15	16	17	18			
1950	23,32	1,3	9,33	4,9	1,92	82,8	5,40	12,3	580,087	75,34	3320
1951	21,58	1,7	9,81	4,6	1,82	82,9	4,96	12,6	579,004	74,54	3512
1952	21,65	1,4	8,23	9,6	1,78	99,1	4,75	13,2	658,578	73,20	3549
1953	21,26	1,5	8,58	5,2	1,95	88,6	4,66	14,5	638,824	71,10	3735
1954	19,83	1,4	8,29	8,8	2,12	106,9	4,52	16,1	721,826	68,75	3880
1955	19,81	1,5	9,34	7,3	2,10	101,9	4,42	16,1	728,963	70,22	4114
1956	18,86	1,5	13,09	5,3	2,00	116,3	4,14	17,2	777,379	72,16	4094

Nelle tabelle 3, 4 riportiamo anche i valori dei singoli rapporti tra i prezzi delle varie merci e quelli del riso <sup>(36)</sup>.

I dati delle tabelle 3, 4 ci serviranno per le elaborazioni che seguono, ma intanto facciamo notare che da periodo a periodo (cfr. le medie geometriche) sono sensibilmente cambiati gli apprezzamenti delle varie merci.

Per le disponibilità degli altri due periodi abbiamo provveduto a trasformare il riso greggio in riso mediante il coefficiente di riduzione 0,65, cfr. V. VILLAVECCHIA, *Dizionario di Merceologia*, Hoepli, Milano (1925), vol. III, p. 666; le uova in numero (sono fornite in Kg.), mediante il coefficiente 18, cfr. V. VILLAVECCHIA (1926), vol. IV, p. 1301; l'olio in litri (è presentato in Kg., mentre il prezzo è per litro) mediante il coefficiente 1,09, vedi V. VILLAVECCHIA (1925), vol. III, p. 174.

I prezzi sono stati deflazionati a mezzo dell'indice del costo della vita.

(36) Evidentemente i rapporti tra i prezzi delle varie merci e quelli delle patate sono funzione di quelli presentati nelle tabb. 3, 4. Altrettanto può ripetersi dei rapporti tra i prezzi delle varie merci e quelli della carne bovina etc. Si noti che questi rapporti possono essere indifferentemente calcolati sui valori in lire correnti oppure su quelli in lire 1938. Noi abbiamo usato questi ultimi.

TAB. 3. - *Rapporti tra i prezzi delle merci sottosegnate e quelli del riso, 1891-99.*

Anni	2) Patate	3) Carne bovina	4) Carne suina	5) Uova	6) Burro	7) Olio d'oliva	8) Vino	9) Zucchero
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1891	0,23	2,83	2,98	0,15	5,13	2,53	1,11	2,85
1892	0,24	2,70	2,93	0,15	5,22	2,55	0,91	2,81
1893	0,20	2,86	3,16	0,16	5,61	2,74	0,98	3,06
1894	0,22	2,79	3,17	0,16	5,69	2,67	1,00	3,31
1895	0,24	2,80	3,16	0,16	5,63	2,64	1,00	3,07
1896	0,30	2,74	3,16	0,16	5,60	2,52	1,08	3,08
1897	0,23	2,53	2,81	0,15	5,40	2,38	0,91	2,91
1898	0,23	2,51	2,87	0,15	5,32	2,70	0,94	2,96
1899	0,23	2,53	2,92	0,16	5,32	2,64	0,96	3,01
Medie geometriche	0,234	2,696	3,015	0,155	5,432	2,596	0,986	3,003

TAB. 4. - *Rapporti tra i prezzi delle merci sottosegnate e quelli del riso, 1950-56.*

Anni	2) Patate	3) Carne bovina	4) Carne suina	5) Uova	6) Burro	7) Olio d'oliva	8) Vino	9) Zucchero
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1950	0,41	6,57	6,68	0,27	9,84	3,94	0,81	2,28
1951	0,37	7,24	7,23	0,28	9,57	4,35	0,81	2,20
1952	0,35	7,45	7,15	0,27	9,55	3,63	0,79	2,10
1953	0,37	6,94	6,48	0,27	9,26	3,73	0,85	2,02
1954	0,34	6,97	6,63	0,26	8,87	3,71	0,95	2,02
1955	0,34	7,38	6,85	0,26	9,07	4,28	0,96	2,02
1956	0,43	7,79	6,88	0,27	9,07	4,29	0,96	1,99
Medie geometriche	0,371	7,182	6,838	0,269	9,313	3,980	0,873	2,088

Osserviamo pure, che, i valori contenuti nelle singole colonne delle tabelle 3, 4 sembrano abbastanza omogenei tra di loro e denunciano quindi una certa aderenza tra l'ipotesi adottata (costanza dei rapporti) ed il vivo comportamento sperimentale. Si potrebbe quindi pensare ad una certa stazionarietà dei rapporti per i periodi brevi prescelti. Le variazioni possono essere imputabili a fattori casuali o per lo meno sporadici, comunque non soggetti a evoluzione sistematica. All'interno di ogni colonna c'è una saltuarietà di andamenti eccetto in pochi casi. Sembra pure che le variazioni di una colonna non siano particolarmente collegate con quelle delle altre. Si vede che passando da colonna a colonna tanto i minimi che i massimi cadono in anni che variano.

Ma per sostenere che le variazioni sono accidentali e che le associazioni sono casuali sottoponiamo i dati ad analisi mediante opportuni strumenti statistici; essi ci diranno se la scelta è stata opportuna o meno. I fatti da provare sono due:

- a) che la variabilità delle colonne non è forte,
- b) che non vi sono tendenze o associazioni, cioè che i suddetti rapporti non sono comunque solidalmente ordinati.



Per il primo assunto ci serviremo dell'indice di variabilità relativa:  $C.V. = \frac{\sigma}{M\sqrt{n-1}}$ , lo scarto quadratico medio empirico rapportato al suo massimo, per il secondo della correlazione per ranghi (*rank correlation*) estesa a più variabili <sup>(37)</sup>.

Per il periodo 1891-99 abbiamo trovati valori di  $C.V.$  che non superano il 5%, anzi si aggirano per lo più sul 2% (il massimo 4,05% corrisponde ai rapporti tra i prezzi delle patate e quelli del riso).

Per il periodo 1922-28, i valori di  $C.V.$  sono molto superiori e variano tra 10,39% e 3,39% aggirandosi sul 6% (il valore massimo 10,39 corrisponde ai rapporti tra i prezzi del vino e quelli del riso).

Per il periodo 1950 - 56 si hanno valori di  $C.V.$  compresi tra 3,55% e 0,97%.

Riteniamo quindi che la ipotesi di costanza tra i rapporti dei prezzi possa esser valida per il primo e l'ultimo periodo mentre, per quello interbellico, ci riserviamo il giudizio definitivo dopo aver analizzato la tendenza.

Applicheremo la formula di KENDALL:

$$W = \frac{12 S}{m^2 (n^3 - n)},$$

in cui  $S$  è la somma dei quadrati degli scostamenti tra le somme degli ordinali,  $m$  è il numero delle colonne (merci),  $n$  il numero delle righe (anni). Abbiamo ottenuto per i tre periodi, rispettivamente:

1891-99,  $W = 0,383$ ; 1922 - 28,  $W = 0,737$ ; 1950 - 56,  $W = 0,236$ .

Per giudicare della significatività dei  $W$  useremo l'espressione di  $z$  proposta dallo stesso KENDALL <sup>(38)</sup>, cioè:

$$z = \frac{1}{2} \log_e \frac{(m-1) W}{1-W},$$

con gradi di libertà:  $v_1 = (n-1) - \frac{2}{m}$  e  $v_2 = (m-1) v_1$ .

Si ottengono i valori di  $z$ : 0,73; 19,62; 0,39. Il primo valore corrisponde al limite di significatività dello 0,1% purtuttavia riteniamo di poterlo accettare, il secondo eccede il limite predetto, il terzo non supera nemmeno il limite del 5%. Potremo così usare tranquillamente i dati dell'ultimo periodo, useremo anche quelli del primo, mentre dobbiamo abbandonare quelli del periodo interbellico e rinunciare, quindi, per questo periodo, al calcolo della elasticità delle curve di domanda.

(37) Cfr. M. G. KENDALL, *The advanced theory of Statistics*, vol. I, Griffin, London, 1945, pp. 410-11.

(38) Cfr. M. G. KENDALL, *The advanced theory*, cit., p. 419.

\* \* \*

Per la sintesi, delle varie colonne delle tabb. 3 e 4, abbiamo scelto la media geometrica perchè essa ci consente di passare, anche sul totale, dai rapporti effettivamente calcolati a quelli non calcolati (come potrebbe essere, in media, quello tra il prezzo della carne bovina e delle patate, oppure del vino e delle uova etc.).

I dati riportati ci consentono di vedere come si applica la (9.4). Per il 1950-56 abbiamo:  $\Sigma g_{i,1} = 31,914$ , mentre le  $\Sigma p_{i,1}$  sono contenute nella tab. 2 col. 20. Ad esempio per il 1950 abbiamo: 75,34. Le medie  $g_{i,1}$  sono contenute nella tab. 4 (esclusa la prima che vale uno). Il prezzo, stimato, per il riso, nel 1950, sarà:

$$p_{1950,1} = \frac{75,34}{31,914} \cdot 1,000 = 2,361,$$

il prezzo, stimato, per le patate, nel 1950, sarà:

$$p_{1950,2} = \frac{75,34}{31,914} \cdot 0,371 = 0,876$$

e così via per tutte le merci, per l'anno 1950.

Per le stime del 1951 dovremo cambiare il numeratore e, ad esempio, la stima del prezzo del riso sarà:

$$p_{1951,1} = \frac{74,54}{31,914} \cdot 1,000 = 2,336,$$

Mentre la stima del prezzo delle patate sarà:

$$p_{1951,2} = \frac{74,54}{31,914} \cdot 0,371 = 0,867$$

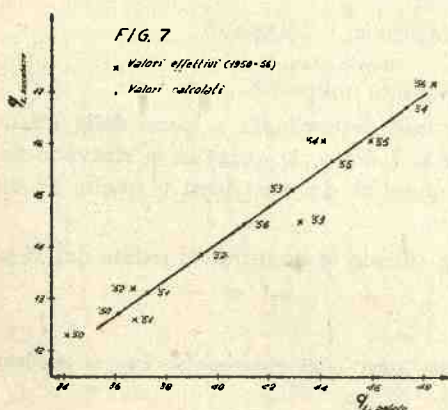
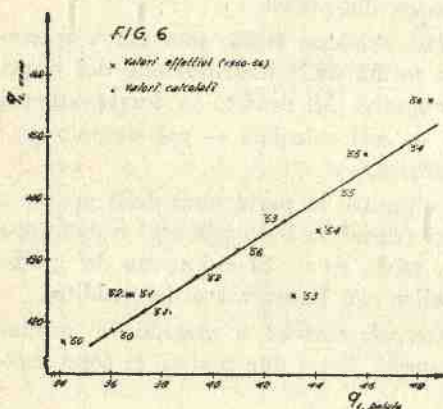
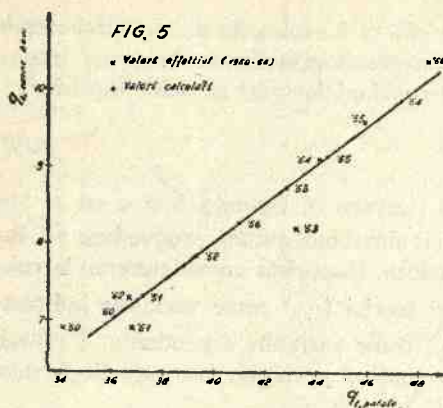
e così di seguito per ogni merce ed anno del periodo considerato.

Disponendo dei prezzi teorici — li riporteremo nelle tabb. 5, 6 — passiamo alla stima delle quantità teoriche. Come s'è detto per risolvere la (2.4) occorre conoscere il legame reciproco esistente tra i consumi dei vari beni; dobbiamo cioè fissare le espressioni:  $f_2(q_1)$ ,  $f_3(q_1)$ , ...,  $f_n(q_1)$ , della (2.4). Anzi, possiamo scegliere a piacere la merce di riferimento, e, per illustrare il metodo seguito, prenderemo le quantità delle patate, del periodo 1950-56. Ovviamente dovremo usare le  $f_1(q_2)$ ,  $f_3(q_2)$ , ...,  $f_9(q_2)$ , anzichè le funzioni indicate nella (2.4).

Le figg. 5, 6, 7, riproducono la disposizione dei punti per le quantità segnate in coordinata e per gli anni indicati accanto ad ogni punto.

Bisogna notare - con riferimento alla fig. 5 - che nessuna delle due variabili può essere considerata come dipendente (altrettanto può ripetersi per le fig. 6 e 7 e per tutte quelle che si possono costruire con le nove merci a disposi-





sizione). Nell'interpolare, dovremo adottare un metodo che tenga conto di questo fatto.

Abbiamo scelto quello proposto da TEISSIER <sup>(39)</sup>, e, come funzione interpolatrice, la retta. Con i nostri simboli, la retta di TEISSIER si esprime:

$$\frac{q_{t,i}^* - M(q_i)}{\sigma_{q_i}} = \frac{q_{t,j}^* - M(q_j)}{\sigma_{q_j}},$$

ove  $M(q_i)$  è la media delle quantità annuali effettive del bene  $i$  e  $\sigma_{q_i}$  è lo scarto quadratico medio delle stesse quantità empiriche dei vari anni. A titolo esemplificativo, riportiamo le funzioni ricavate dalla (1.5) per i casi delle figg. 5-7:

$$q_{t,1} = 0,2572 q_{t,2} - 2,2831;$$

$$q_{t,5} = 2,6755 q_{t,2} + 22,1493,$$

$$q_{t,9} = 0,3574 q_{t,2} - 0,1943.$$

La (2.4) è scritta immaginando di conoscere i prezzi e le quantità dei beni e servizi che completano il bilancio medio del consumatore italiano alle varie epoche, compreso il risparmio (positivo o negativo). Come si è visto quando abbiamo parlato dei dati a disposizione conosciamo, invece, appena una piccola parte del suddetto bilancio e, precisamente, prezzi e disponibilità di nove merci alimen-

(39) Cfr. G. TEISSIER, *La relation d'allométrie: sa signification statistique et biologique*, « Biometrics », vol. 4, n. 1, 1948, pp. 27-30. Com'è noto la funzione di TEISSIER non rende minima la somma dei quadrati degli scostamenti, bensì (p. 28) la somma delle aree dei triangoli rettangoli con vertice nel punto figurativo, cateti paralleli agli assi e ipotenusa sulla retta cercata.

tari. Vi è quindi una parte del bilancio che ci è sconosciuta, la indicheremo brevemente con il simbolo  $b$ , mentre scriveremo sinteticamente  $s$  per intendere la parte nota. In base a queste convenzioni la (2.4) si potrà esprimere:

$$s + b = a, \quad (2.5)$$

da questa uguaglianza, volendo, si può ricavare  $b$ , essendo noti  $a$  ed  $s$ . Ma  $a$  ed  $s$  sono noti solo per valori empirici; dovremo quindi provvedere ad interpolarli, per regolarizzare il loro andamento. Dapprima considereremo la coppia di variabili  $p_{t,i}$  ed  $a_t$  usando i prezzi teorici ( $p_{t,i}^*$ ) come variabile indipendente ed i redditi pro-capite empirici ( $a_t$ ) come variabile dipendente. I prezzi teorici ( $p_{t,i}^*$ ) sono a rapporto costante e quindi si potranno usare quelli di una merce qualunque come argomento, (vedi tabb. 5, 6).

Per i due periodi studiati si è trovato che i punti del grafico  $p_{t,i}^*$ ,  $a_t$  si dispongono in ordine decrescente al crescere dei prezzi.

Per interpolare i redditi empirici ( $a_t$ ) abbiamo scelto una curva iperbolica <sup>(40)</sup> del tipo  $a = Kp^{-\alpha}$ , sia per la forma della distribuzione dei punti, sia perchè quella curva esclude valori negativi del reddito in corrispondenza ai prezzi elevati. Indicheremo i redditi — così calcolati — col simbolo  $a_t$ ; i valori trovati sono stati inseriti nelle tabb. 5, 6.

Da ultimo dovremo provvedere ad allineare la parte nota della spesa; ci serviremo, per far ciò, dei redditi teorici (variabile indipendente) e delle spese empiriche (variabile dipendente, cfr. tabb. 1, 2). Si ottengono dei grafici i cui punti mostrano una tendenza a salire con l'aumentare del reddito.

Abbiamo scelta una retta come interpolatrice ed il metodo dei minimi quadrati per la determinazione dei parametri. Per i due periodi si sono usate le equazioni:

$$s_t = -363,37010 + 0,42351 a_t^*, \quad (1891-99);$$

$$s_t = -184,66060 + 0,22836 a_t^*, \quad (1950-56)$$

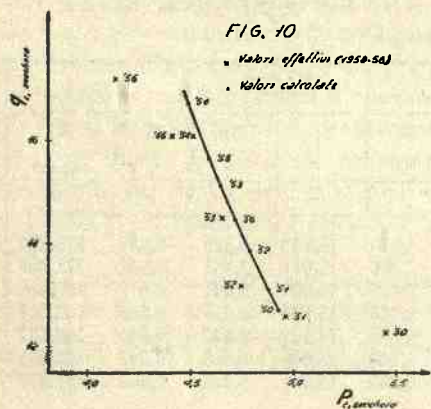
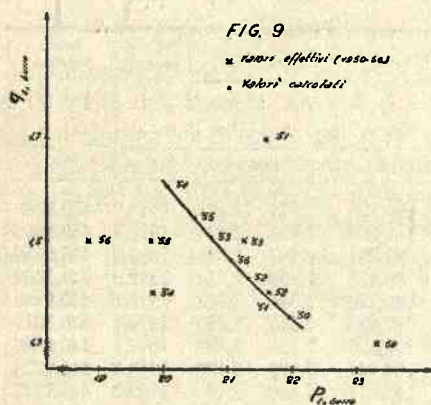
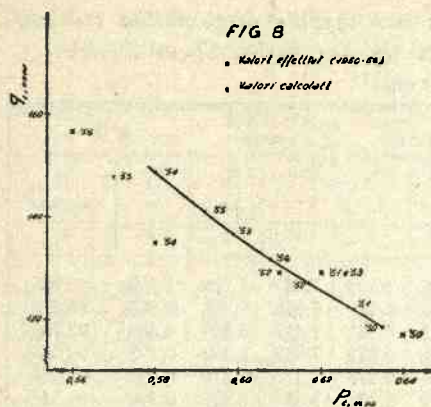
e si sono trovate le spese teoriche ( $s_t$ ) riportate nelle tabb. 5, 6.

L'equazione del reddito (2.5) resta così determinata a meno delle quantità ( $q_{t,i}$ ) teoriche acquistabili. Ma come si è detto, le quantità si ricavano facilmente dalle relazioni che legano le quantità dei vari beni a quelle di un bene assegnato.

Così, ad esempio, per determinare a calcolo la quantità di patate del 1950 ( $q_{1950,2}$ ) useremo la (2.4) con i valori:

(40) I parametri delle curve iperboliche sono stati determinati con il metodo dei minimi quadrati.





$$\begin{aligned}
 & 2,361 (0,2928q_{t,2} - 6,2111) + \\
 & + 0,876q_{t,2} + 16,955 (0,2572q_{t,2} - \\
 & - 2,2831) + 16,143 (0,0998q_{t,2} - \\
 & - 0,2803) + 0,635 (2,6755q_{t,2} + \\
 & + 22,1493) + 21,985 (0,0231q_{t,2} + \\
 & + 0,5170) + 9,396 (0,3754q_{t,2} - \\
 & - 8,9808) + 2,061 (2,3457q_{t,2} + \\
 & + 0,0176) + 4,929 (0,3574q_{t,2} - \\
 & - 0,1943) = 600,1570,
 \end{aligned}$$

da cui, isolando,  $q_{t,2}$ , si ottiene:

$$q_{t,2} = \frac{717,9387}{19,8692} = 36,133.$$

Nota la quantità, a calcolo, di patate si potrà determinare quella del riso — per il 1950 —:

$$\begin{aligned}
 q_{1950,1} &= 0,2928 (36,133) - \\
 &- 6,211 = 4,369,
 \end{aligned}$$

quella della carne bovina — per il 1950 —:

$$\begin{aligned}
 q_{1950,3} &= 0,2572 (36,133) - \\
 &- 2,2831 = 7,010,
 \end{aligned}$$

e così via per le altre merci.

L'operazione si dovrà ripetere per gli altri anni del periodo considerato. I valori delle quantità calcolate sono riportati nelle tabb. 5-6.

Con i valori della tab. 2 (coll. 9, 10; 11, 12; 17, 18) e con quelli della tab. 6 (coll. 9, 10; 11, 12; 17, 18) costruiamo le figg. 8, 9, 10 che mostrano alcune curve dinamiche di domanda (teoriche) in mezzo ai punti empirici secondo la esperienza del 1950-56.

TAB. 5. - *Prezzi teorici al consumo (in lire 1938) e disponibilità teoriche pro-capite. Reddito pro-capite teorico (in lire 1938). Spesa teorica. Italia, 1891-99.*

Anni	1) Riso		2) Patate		3) Carne bovina		4) Carne suina		5) Uova	
	P <sub>1</sub>	q <sub>1</sub> Kg.	P <sub>2</sub>	q <sub>2</sub> Kg.	P <sub>3</sub>	q <sub>3</sub> Kg.	P <sub>4</sub>	q <sub>4</sub> Kg.	P <sub>5</sub>	q <sub>5</sub> numero
	1	2	3	4	5		7	8	9	10
1891	2,440	5,609	0,571	23,057	6,579	6,524	7,357	5,434	0,378	95,945
1892	2,469	5,297	0,578	21,809	6,655	6,425	7,443	5,388	0,383	94,215
1893	2,493	5,036	0,583	20,764	6,721	6,342	7,517	5,349	0,386	92,766
1894	2,530	4,657	0,592	19,251	6,821	6,222	7,629	5,293	0,392	90,666
1895	2,513	4,830	0,588	19,944	6,775	6,277	7,577	5,319	0,390	91,628
1896	2,515	4,815	0,588	19,881	6,779	6,272	7,581	5,318	0,390	91,541
1897	2,489	5,073	0,583	20,915	6,711	6,354	7,506	5,355	0,386	92,974
1898	2,472	5,257	0,579	21,650	6,665	6,412	7,454	5,382	0,383	93,994
1899	2,484	5,129	0,581	21,136	6,697	6,372	7,490	5,363	0,385	93,281

Anni	6) Burro		7) Olio oliva		8) Vino		9) Zucchero		Reddito teorico	Spesa teorica
	P <sub>6</sub>	q <sub>6</sub> Kg.	P <sub>7</sub>	q <sub>7</sub> l.	P <sub>8</sub>	q <sub>8</sub> l.	P <sub>9</sub>	q <sub>9</sub> Kg.	a <sub>t</sub>	s <sub>t</sub>
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1891	13,255	0,7	6,335	7,480	2,406	99,324	7,328	2,483	1943,9	459,8826
1892	13,409	0,7	6,408	6,950	2,434	95,262	7,413	2,434	1916,8	448,4056
1893	13,542	0,7	6,472	6,506	2,458	91,861	7,487	2,393	1893,8	438,6650
1894	13,744	0,7	6,568	5,863	2,495	86,933	7,598	2,334	1859,9	424,3082
1895	13,650	0,7	6,524	6,158	2,478	89,190	7,546	2,361	1875,5	430,9148
1896	13,659	0,7	6,528	6,131	2,479	88,986	7,551	2,359	1874,1	430,3219
1897	13,523	0,7	6,463	6,570	2,455	92,350	7,476	2,399	1897,1	440,0626
1898	13,429	0,7	6,418	6,882	2,438	94,744	7,424	2,428	1913,3	446,9234
1899	13,494	0,7	6,449	6,664	2,449	93,071	7,460	2,408	1902,0	442,1377

TAB. 6. - *Prezzi teorici al consumo (in lire 1938) e disponibilità teoriche pro-capite. Reddito pro-capite teorico (in lire 1938). Spesa teorica. Italia, 1950-56.*

Anni	1) Riso		2) Patate		3) Carne bovina		4) Carne suina		5) Uova	
	P <sub>1</sub>	q <sub>1</sub> Kg.	P <sub>2</sub>	q <sub>2</sub> Kg.	P <sub>3</sub>	q <sub>3</sub> Kg.	P <sub>4</sub>	q <sub>4</sub> g.	P <sub>5</sub>	q <sub>5</sub> numero
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1950	2,361	4,369	0,876	36,133	16,955	7,010	16,143	3,326	0,635	118,824
1951	2,336	4,705	0,867	37,282	16,775	7,306	15,971	3,441	0,628	121,898
1952	2,294	5,302	0,851	39,322	16,473	7,831	15,684	3,644	0,617	127,355
1953	2,228	6,333	0,827	42,840	16,001	8,735	15,234	3,995	0,599	136,768
1954	2,154	7,642	0,799	47,314	15,472	9,886	14,731	4,442	0,580	148,737
1955	2,200	6,802	0,816	44,445	15,803	9,148	15,046	4,155	0,592	141,061
1956	2,261	5,797	0,839	41,012	16,239	8,265	15,461	3,813	0,608	131,876



TAB. 6 - *Prezzi teorici al consumo (in lire 1938) e disponibilità teoriche pro-capite. Reddito pro-capite teorico (in lire 1938). Spesa teorica. Italia, 1950-56.*

Anni	6) Burro		7) Olio oliva		8) Vino		9) Zucchero		Reddito teorico	Spesa teorica
	$p_6$	$q$ Kg.	$p_7$	$q_7$ l.	$p_8$	$q_8$	$p_9$	$q_9$ Kg.	$a_t$	$s_t$
	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
1950	21,985	1,352	9,396	4,584	2,061	84,775	4,929	12,720	3436,7	600,1570
1951	21,752	1,378	9,296	5,015	2,039	87,471	4,877	13,130	3507,7	616,3710
1952	21,361	1,425	9,129	5,781	2,002	92,255	4,789	13,859	3631,6	644,6650
1953	20,748	1,507	8,867	7,101	1,945	100,508	4,652	15,117	3839,5	692,1420
1954	20,062	1,610	8,574	8,781	1,881	111,001	4,498	16,716	4094,5	750,3750
1955	20,491	1,544	8,757	7,704	1,921	104,272	4,594	15,690	3932,1	713,2890
1956	21,057	1,464	8,999	6,415	1,974	96,219	4,721	14,463	3732,3	667,6620

6) *Le elasticità: commento.*

Abbiamo già detto che lo scopo propostoci consiste nella misura della elasticità della domanda dei nove beni alimentari di cui abbiamo i dati. L'esposizione della tecnica adottata per costruire le curve di domanda ci ha costretti a posporre l'argomento principale. Ricordiamo brevemente che — quando è nota la funzione della domanda — abbiamo per definizione <sup>(41)</sup>: « l'elasticità della funzione  $q = f(p)$ , nel punto di ascissa  $p$ , è il saggio di variazione proporzionale di  $q$  per unità di variazione proporzionale della  $p$  »:

$$e = \frac{d(\log q)}{d(\log p)} = \frac{p dq}{q dp} \quad (9'1)$$

Senonchè ci si chiederà quale sia in pratica la funzione che esprime le quantità in corrispondenza ai prezzi. Le figg. 8, 9, 10 mostrano delle curve di domanda, ma queste son state ricavate, come abbiamo detto, dalla equazione del reddito senza specificare la funzione che le determina. In altre parole abbiamo ottenuti degli *archi* corrispondenti a variazioni finite (e non infinitesime) dei prezzi. DEMARIA <sup>(42)</sup> osserva: « Ma quest'espressione [la 1.6] può essere a volte di difficile applicazione, dato che in pratica le variazioni dei prezzi e delle quantità domandate ed offerte non sono infinitamente piccole, ma finite. E' pertanto conveniente ricercare una misura adeguata dell'elasticità per tratti più o meno lunghi, ma non infinitesimi, delle curve in parola ». E continua « chiamasi *elasticità dell'arco* (di una curva di do-

(41) Cfr. R. G. D. ALLEN, *Analisi matematica per economisti*, Traduzione ed appendice di A. UGGÈ, Cisalpino, Milano, 1947, p. 272.

(42) Cfr. G. DEMARIA, *Principi generali di logica economica*, C E A, Milano, 1944, pp. 343-348.

manda o di offerta) l'elasticità relativa ad archi finiti anzichè ad archi infinitamente piccoli come sono i punti per cui è presa l'elasticità puntuale». Passa poi a dare le formule proposte da vari aa.: NICHOL, LERNER, ALLEN, SCHULTZ.

Abbiamo scelto la formula proposta da quest'ultimo a. per la semplicità e buona rispondenza alle esigenze del problema. Per un arco dato, secondo SCHULTZ (1928, p. 12), l'elasticità ( $e_{arco}$ ) viene espressa dalla formula seguente:

$$e_{arco} = \frac{\log q_{v.1} - \log q_v}{\log p_v - \log p_{v.1}} \quad (2.6)$$

dove  $p_v$  e  $q_v$  sono le coordinate di un punto della curva di domanda e  $p_{v.1}$   $q_{v.1}$  le coordinate di un punto contiguo <sup>(43)</sup>. Data la forma della curva, un termine della frazione (2.6) sarà negativo. In pratica potremo calcolare  $t-1$  valori della (2.6), per ogni periodo considerato; tante sono infatti le differenze tra un termine ed il suo contiguo. Per avere poi un indice di elasticità sintetico potremo fare la media aritmetica dei ( $t-1$ ) rapporti.

Abbiamo applicata la (2.6) ai valori ( $p_{t,i}$ ;  $q_{t,i}$ ) delle tabb. 5, 6 ed abbiamo ottenuto i valori riportati nelle tabb. 7, 8 che contengono, oltre a questi, anche i valori delle medie.

TAB. 7. - Elasticità degli archi <sup>(44)</sup> e loro media 1891-99, (moltiplicate per — 1)

Anni	1) Riso	2) Patate	3) Carne bovina	4) Carne suina	va	6) Burro	7) Olio d'oliva	8) Vino	9) Zucchero
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1891									
1892	4,97	4,83	1,33	0,74	1,58	0,00	6,38	3,63	1,72
1898	5,11	4,98	1,33	0,75	1,59	0,00	6,63	3,70	1,73
1899	5,09	4,94	1,31	0,73	1,57	0,00	6,64	3,67	1,71
1897	5,13	4,98	1,32	0,73	1,55	0,00	6,72	3,66	1,70
1893	5,13	4,97	1,29	0,71	1,54	0,00	6,73	3,67	1,68
1895	5,23	5,07	1,30	0,72	1,55	0,00	6,93	3,71	1,70
1896	5,22	5,07	1,30	0,70	1,56	0,00	6,96	3,70	1,63
1894	5,33	5,17	1,28	0,71	1,54	0,00	7,16	3,74	1,68
Media	5,15	5,00	1,31	0,72	1,56	0,00	6,77	3,69	1,69

1) Il riso presenta domanda sensibilmente elastica in ambedue i periodi, su un livello fra i più elevati relativamente alle merci che si sono qui considerate; più elastica nel periodo recente che non in quello antico. Anche

(43) Contiguità non in senso cronologico ma riferita alla successione ordinata, crescente, dei prezzi, come avviene quando s'iscrivono questi sull'asse delle ascisse.

(44) Qui s'impone la necessità di ordinare gli anni secondo i valori crescenti dei prezzi.



TAB. 8. - *Elasticità degli archi* <sup>(45)</sup> *e loro medie 1950-56 (moltiplicate per — 1)*

Anni	1) Riso	2) Patate	3) Carne bovina	4) Carne suina	5) Uova	6) Burro	7) Olio d'Oliva	Vino	9) Zucchero
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
1954									
1955	5,50	2,96	3,67	3,15	2,50	1,98	6,18	2,96	2,99
1953	5,74	2,95	3,71	3,16	2,48	1,95	6,54	2,95	2,99
1956	5,97	2,95	3,74	3,16	2,47	1,92	6,86	2,94	2,99
1952	6,24	2,90	3,78	3,16	2,42	1,89	7,28	2,94	2,98
1951	6,59	2,97	3,82	3,17	2,42	1,85	7,83	2,94	2,98
1950	6,95	2,93	3,86	3,17	2,39	1,82	8,42	2,93	2,98
Media	6,16	2,94	3,76	3,16	2,45	1,90	7,19	2,94	2,98

la disponibilità media è quasi uguale per i due periodi (kg. 5,08 e 5,89 pro-capite). Questo alimento, forse, risente più degli altri l'influenza delle preferenze personali. Secondo i risultati ottenuti, comunque, un aumento del 1% nel prezzo comporta, in media, una riduzione del 5,15% e del 6,16%, rispettivamente, nelle quantità consumate.

Volendo fare dei confronti con i risultati ottenuti da altri aa. c'imbatiamo in due difficoltà: una è la differenza di metodo adottato per il calcolo delle elasticità, l'altra è la differenza del periodo prescelto.

Richiamiamo alcuni risultati di altri autori senza insistere in confronti.

Per il riso, DAGUM <sup>(46)</sup> trova elasticità di — 0,27 relativa al periodo 1941-53, per la Repubblica Argentina.

2) Le patate — merce molto povera — hanno mutato la loro elasticità da — 5,00 a — 2,94. La disponibilità media, invece, sarebbe raddoppiata (kg. 20,93 nel primo periodo e kg. 41,31 nell'ultimo).

SCHULTZ <sup>(47)</sup>, ricorrendo a vari metodi, trova, per questo prodotto e per gli Stati Uniti d'America, le elasticità: — 0,66 (1875-95); — 0,61 (1896-1914); — 0,30 (1915-29) [escluso 1917-21].

3, 4) La carne bovina ha aumentata la sua elasticità, al consumo, da — 1,31 a — 3,76 e la carne suina da — 0,72 a — 3,16. E' ben noto che le abitudini del consumatore italiano di fronte ai due tipi di alimento, sono molto diverse. La carne suina, poi, è consumata dalle classi agricole in maggior

(45) Qui s'impone la necessità di ordinare gli anni secondo i valori crescenti dei prezzi.

(46) Cfr. C. DAGUM, *La función de demanda de algunos bienes de consumo en la República Argentina: su elasticidad-flexibilidad del precio*, «Revista de la Facultad de Ciencias Económicas», Año VIII. n. 1-2, 1955 (estratto, p. 21) Quest'a, usa il metodo di SCHULTZ della regressione temporale.

(47) Cfr. H. SCHULTZ, *The theory and measurement*, cit., p. 425.

copia di quel che non avvenga per la popolazione urbana. Gli agricoltori infatti sono anche produttori, ed una gran parte della carne suina vien consumata direttamente da loro. Questa abitudine — quasi certamente più diffusa nel periodo antico che non ora — incide sulla formazione dei prezzi e conseguentemente sulla elasticità che se ne ottiene. La disponibilità media di carne bovina è aumentata (kg. 6,36 e 8,34) mentre quella suina è diminuita (kg. 5,36 e 3,84).

Le elasticità rispecchiano quindi una situazione prevedibile nel senso che l'uso della carne bovina si è esteso oggi, più che un tempo, tra la popolazione abituata a consumare carne suina e altri alimenti proteici. Ma questa popolazione è più sensibile dell'altra alle variazioni di prezzo e reagisce in modo più netto a queste variazioni, mutando la quantità domandata. E' un'ipotesi suggerita dai valori delle elasticità, ma per essere provata avrebbe bisogno di molto più copiose informazioni di quelle che abbiamo.

La carne suina, merce a domanda rigida ( $e = 0,72$ ), avrebbe messo in luce una notevole evoluzione nel periodo recente, divenendo sensibilmente elastica ( $e = -3,16$ ); si è così portata al livello della carne bovina.

Si potrebbe sospettare che la carne bovina e la carne suina siano merci ad uso alternativo nel senso che negli anni in cui è alto il consumo dell'una, divien piccolo quello dell'altra e reciprocamente. Se osserviamo i valori contenuti nelle colonne 6 ed 8 delle tabelle 1 e 2 <sup>(48)</sup> ci accorgiamo che, invece, i consumi delle due merci crescono insieme (più decisamente nel primo periodo, un po' meno nell'ultimo).

Un'ultima osservazione su queste due merci: ciascuna di esse è molto eterogenea nel senso che sotto la voce « carne bovina » sono comprese parti diversamente pregiate; le varie sottovoci — che si potrebbero istituire — avranno curve di domanda diverse, ma non si conoscono i dati. La curva di domanda da noi costruita per questa merce (per la carne suina si può ripetere altrettanto), sarà quindi da considerare come sintesi delle varie sottovoci e, come tale, l'elasticità sarà da considerare con maggiori riserve di quelle genericamente fatte per risultati di questo tipo.

Per la carne bovina, MORELLO <sup>(49)</sup> ottiene, per diverse epoche e per l'Italia: +7,50 (1911-14); -0,29 (1919-39); +2,67 (1950-54). Riportiamo il com-

(48) Meglio ancora si potrà fare il grafico ponendo le quantità di un bene in ascissa e quelle dell'altro in ordinata.

(49) Cfr. G. MORELLO, *Analisi della domanda dei generi alimentari*, « Annali della Facoltà di Economia e Commercio, Università di Palermo », Anno XII, n. 2, 1958, pp. 241-254; per i valori delle elasticità, p. 249. MORELLO usa l'equazione di Cobb-Douglas, del tipo:

$$q_t = p_t^\alpha P_t^\beta a_t^\gamma$$

ove  $q_t$ ,  $p_t$ ,  $a$  hanno il noto significato  $\alpha$ ,  $\beta$ ,  $\gamma$  sono costanti e  $P$  è la variabile « indice generale dei prezzi dei beni di consumo (costo della vita) ».



mento dell'a. <sup>(50)</sup>: « L'influenza del prezzo delle carni è attualmente opposta alla influenza che la teoria ipotizza; all'aumento del prezzo non si riscontra una diminuzione della domanda ».

FOX <sup>(51)</sup> riferisce di un caso in cui si ottengono risultati diversi, con gli stessi dati, a seconda che si consideri il prezzo o la quantità come variabile dipendente. Presenta questi risultati, secondo l'esperienza degli Stati Uniti, durante il periodo 1922-41:

$e = -0,94$  per la carne bovina, variabile dipendente, il prezzo;

$e = -0,79$  per la carne bovina, variabile dipendente, il consumo;

$e = -0,86$  per la carne suina, variabile dipendente, il prezzo;

$e = -0,81$  per la carne suina, variabile dipendente, il consumo.

WOLD <sup>(52)</sup> ha calcolato le elasticità di queste due merci per la Svezia, per il periodo 1921-39 ed ha ottenuto i valori delle elasticità:  $+0,30$  per la carne bovina e  $+0,30$  per quella suina.

5) Le uova registrano pure un aumento di elasticità, come gli alimenti carnei. Nel 1891-99 un aumento dell'1% nel prezzo generava una riduzione dell'1,56% nel consumo e nel 1950-56 una riduzione del 2,45%. Queste variazioni delle elasticità si sono accompagnate con un aumento sensibile della disponibilità media che è passata da 93 pezzi pro-capite a 133.

MORELLO <sup>(53)</sup> ottiene i seguenti valori delle elasticità:

$+0,04$  (1911-14);  $-0,18$  (1919-39);  $+4,61$  (1950-54).

WOLD <sup>(54)</sup> non disponendo di dati dettagliati per le uova, avanza il valore di  $-0,60$  come orientativo.

6) Per il burro, nel primo periodo, abbiamo trovato il massimo di rigidità della domanda,  $e = 0$ . Ciò era da attendersi perchè, come si può controllare (vedi col. 12 delle tabb. 1 e 5), le quantità empiriche e teoriche sono fra loro uguali per tutti gli anni; da ciò l'elasticità nulla. Nel periodo più recente invece abbiamo una discreta elasticità per cui un aumento dell'1% nei prezzi dà luogo ad una riduzione dell'1,90% nelle quantità. La disponibilità media è cresciuta del 110% (kg. 0,70 e kg. 1,47).

WOLD <sup>(55)</sup> studia la domanda svedese di burro per due periodi (in parte sovrapposti) e trova i valori  $+0,54$ ,  $+0,70$ ,  $+0,91$ ,  $+1,08$  (1921-39) e  $+0,78$ ,  $+0,79$ ,  $+0,88$ ,  $+1,04$  (1926-1939). Egli opera secondo varie ipotesi.

(50) Cfr. MORELLO, *Analisi della domanda*, cit., p. 253.

(51) Cfr. K. A. FOX, *Economic analysis for public policy*, The Iowa State College Press, Ames, Iowa, U.S.A., 1958, p. 120.

(52) Cfr. H. WOLD, *Demand analysis*, cit., p. 282, vedi pure p. 22.

(53) Cfr. G. MORELLO, *Analisi della domanda*, cit., p. 249.

(54) Cfr. H. WOLD, *Demand analysis*, cit., p. 290.

(55) Cfr. H. WOLD, *Demand analysis*, cit., p. 285.

7) L'olio di oliva sembra aver mantenuta la sua elasticità, molto alta, in ambedue i periodi. Notiamo tuttavia che i dati di mercato (prezzi e quantità) risultano fra i più variabili tra quelli usati, specie per le disponibilità. Per l'olio si può ripetere che interviene una certa differenziazione di tipi e che quindi l'elasticità è una sintesi delle elasticità proprie di ogni tipo. V'è da aggiungere che, nel periodo recente, abbiamo avuta una notevole spinta pubblicitaria creata dalle case commerciali che vendono il prodotto confezionato (bottiglie, lattine etc.). La pubblicità, però sembra non aver modificata la struttura della domanda — secondo le elasticità trovate —. D'altra parte le forti divergenze che presenta la col. 14 delle tabb. 1 e 2 fan pensare che il movimento di importazione-esportazione non abbia per nulla compensate le insufficienze o le eccedenze interne.

Le disponibilità medie sono rimaste le stesse (kg. 6,58 e 6,53 rispettivamente).

8) Il vino ha praticamente conservate le sue elasticità allo stesso livello ( $e = -3,69$ ;  $e = -2,94$ ), con una lieve flessione nel periodo recente. Bisogna ricordare che il vino è un prodotto quanto mai differenziato per qualità, tipi, marche, e che i prezzi delle varie specie diversificano in modo notevolissimo. Ma, anche per questo prodotto, abbiamo solo valori medi. Il vino poi, specie nell'ultimo periodo, ha subito una fortissima concorrenza da parte di altre bevande alcooliche e analcooliche. E' un po' strano, quindi, che le elasticità siano pressochè uguali nei due periodi.

La disponibilità media è rimasta invariata (l. 92,41 e 96,92).

DAGUM <sup>(56)</sup> studia la domanda del vino in Argentina e trova:  $e = -0,52$  (1932 - 42).

9) Lo zucchero ha subito una sensibile modifica dal periodo antico a quello recente, sia per l'elasticità della domanda ma, ancor più per la disponibilità media. Il *Sommario*, che riporta le serie complete (1861 - 1955), ci consente di asserire che lo sviluppo nelle disponibilità di zucchero è stato costante e continuo ed è stato accompagnato da una costante riduzione nel prezzo.

Le elasticità rispecchiano questa situazione; i valori ( $e = -1,69$ ;  $e = -2,98$ ) rispettivi denunciano che il consumatore del periodo recente è più guardingo e reagisce alle variazioni dei prezzi dello zucchero più prontamente di quanto non facessero i consumatori dell'epoca precedente.

WOLD <sup>(57)</sup> per lo zucchero in Svezia, 1921 - 38, trova un'elasticità pari a  $+0,30$ .

SCHULTZ <sup>(58)</sup>, per la domanda dello zucchero in vari periodi ha trovato:  $-0,40$  (1875-95);  $-0,35$  (1896-1914); e  $-0,30$  (1915-29, escluso 1917-21).

(56) Cfr. C. DAGUM, *La función de demanda*. « Revista de la Facultad de Ciencias Económicas, Año IIº n. 2-3, 1949 (estratto, p. 46).

(57) Cfr. H. WOLD, *Demand analysis*, cit., p. 293. Vedi anche p. 22.

(58) Cfr. H. SCHULTZ, *The theory and measurement*, cit., p. 229.



Due osservazioni conclusive: la prima riguarda l'altezza delle elasticità trovate che — essendo riferite a beni di prima necessità e di largo consumo — ci si sarebbe aspettate, forse, più basse, se non comprese fra — 1 e zero (domanda rigida). Non si deve però dimenticare che i dati greggi (vedi tabb. 1 e 2) denunciano sensibili riduzioni delle quantità in corrispondenza agli aumenti dei prezzi, in ambedue i periodi. D'altra parte le curve di domanda interpolatrici (per un esempio vedi i grafici 8-10) sono ottenute tenendo conto dei reciproci legami esistenti tra merce e merce, attraverso l'equazione del reddito e quindi non sempre sono ottime interpolatrici.

L'altra osservazione si riferisce alle previsioni comparative delle elasticità; le merci ricche — come lo zucchero — sembrerebbero dover avere elasticità più elevata delle merci povere — come le patate —. I risultati ottenuti mettono in luce un comportamento contrario. Il reperto non deve troppo stupirci di fronte ad analoghi risultati ottenuti da altre esperienze come quella di SCHULTZ del quale abbiamo riportato sopra i risultati per le merci in esame.

GAETANO PANIZZON

*Padova*, Istituto di Statistica dell'Università.

## PROMESSA DI VENDITA E IMPOSTA DI REGISTRO (\*)

Come è noto, l'art. 5 della Tariffa allegato A alla Legge di Registro sottopone le « promesse di compravendita se esiste consenso delle parti sulla cosa e sul prezzo » alle imposte di cui agli artt. 1, 2 e 3 della stessa tariffa, e cioè all'imposta proporzionale che colpisce i trasferimenti di proprietà.

La norma più sopra ricordata deriva dalle precedenti tariffe del 1854, del 1862, del 1866, del 1874 e del 1897. La prima di esse faceva espressamente riferimento agli artt. 1595 e 1596 del codice albertino, che, pur distinguendo la vendita e la promessa di vendita, disponevano (art. 1595, 1° comma) che « la promessa di vendere equivale alla vendita, se esiste consenso reciproco delle parti sulla cosa e sul prezzo »; norma, questa, risalente all'art. 1589 del codice napoleonico, che a sua volta detta testualmente: « La promesse de vente vaut vente, lorsqu'il y a consentement réciproque des deux parties sur la chose et sur le prix ».

Come si vede, l'art. 5 trova la sua origine storica in un momento in cui la legislazione e la dottrina non distinguevano chiaramente vendita e promessa di vendita, in un momento anzi in cui la promessa di vendita veniva equiparata — almeno in certi casi — alla vendita vera e propria: in proposito scriverà ancora il GIORGI (*Teoria delle obbligazioni*, vol. III, 7ª ed., Torino, 1930, p. 160), criticando la distinzione fra contratto preliminare e definitivo: « Ora, che cosa contiene una promessa bilaterale di compravendita? La promessa del venditore, che si obbliga a vendere: la promessa del compratore, che si obbliga a comprare: la mutua accettazione di queste promesse: e finalmente l'accordo o consenso valido sulla

---

(\*) In materia v. per tutti, da ultimo, A. UCKMAR, *La legge del registro*, Padova, 1959, vol. II, p. 59; CELORIA, *La promessa bilaterale di vendita (o di permuta) e la legge del registro*, in *Foro padano*, 1957, I, c. 875; RASTELLO, *La promessa di vendita e l'imposta di registro*, in *Rivista tributaria*, 1954, p. 332; V. UCKMAR, *Regime fiscale del contratto preliminare di compravendita*, in *Diritto e pratica tributaria*, 1949, I, p. 49.



cosa e sul prezzo. (...) Si domanda, che cosa manca a un accordo siffatto per immedesimarsi col contratto di vendita? Nulla ».

L'equiparazione tra vendita e promessa di vendita è venuta a cessare, sotto il profilo civilistico, ormai da tempo, già vigente il codice del 1865, che aveva eliminato ogni disposizione espressa in materia.

Infatti, nel silenzio del codice, mentre la dottrina più antica, sulle orme di quella francese, continuava a trattare vendita e promessa di vendita in identico modo (v. per tutti GIORGI, *Teoria delle obbligazioni*, cit., p. 155 ss.; PACIFICI-MAZZONI, *Istituzioni di diritto civile italiano*, vol. V, p. 1<sup>a</sup>, Torino, 1927, p. 217), la distinzione delle due figure venne accolta dalla dottrina moderna (GORLA, *La compravendita*, Torino, 1938, p. 15), che portò alla disciplina del vigente codice civile del 1942.

Quest'ultimo, infatti, prevede — accanto al contratto di compravendita — il contratto preliminare di vendita, anzi il contratto preliminare in genere (cfr. artt. 1351, 2932 cod. civ.). E' noto che contratto preliminare è il contratto con cui le parti si obbligano a concludere un futuro contratto; oggetto di tale contratto è pertanto un obbligo di fare, cioè di prestare il consenso per la stipulazione di un altro contratto, quello definitivo. Il contratto preliminare di vendita è quindi nettamente distinto dal contratto (definitivo) di compravendita, in quanto — mentre il primo obbliga le parti a stipulare *in futuro* un contratto di compravendita, e pertanto non può avere *mai* effetti reali — il secondo importa trasferimento della proprietà del bene venduto (anche se non al momento della stipulazione, data la possibilità di vendite solo obbligatorie, quali la vendita di genere, di cosa futura, ecc.).

\* \* \*

Data la posizione cui è pervenuta la legislazione civilistica, il problema che si pone all'interprete è di vedere se l'art. 5 della Tariffa Allegato A della Legge di Registro possa o meno armonizzarsi con la distinzione del codice civile.

Come si dirà più oltre, la tendenza dominante in giurisprudenza ed in dottrina, da molti anni ormai, è di limitare l'applicazione del citato art. 5 alle promesse di vendita aventi contenuto traslativo, con esclusione di quelle a contenuto obbligatorio, accogliendo pertanto le classificazioni del legislatore civile, dato che la distinzione ora ricordata riproduce quella fra contratto definitivo (promessa di vendita e contenuto traslativo) e contratto preliminare (promessa a contenuto obbligatorio).

Recentemente, però, la Commissione Centrale per le Imposte Dirette,

sez. VI, con decisione 27 febbraio 1958, n. 2368 (in *Foro italiano*, 1959, III, c. 211), è andata in contrario avviso, riaffermando in tutto il suo rigore l'interpretazione più ampia dell'art. 5.

A favore della tesi secondo cui tutte le promesse di vendita sono sottoposte alla disciplina dell'art. 5 sta, innanzi tutto, la lettera della legge. « In primo luogo — si legge nella motivazione — l'interprete deve darsi carico della esistenza di una norma scritta, la quale espressamente assoggetta al regime tributario delle vendite le promesse di vendita, nelle quali le parti hanno espresso il consenso sulla cosa e sul prezzo. Ora, poichè una tale norma esiste ed espressamente indica le promesse che hanno i suddetti requisiti, consenso sulla cosa e sul prezzo, l'interprete non può che ravvisare il negozio *de quo* in tutte le promesse a contenuto obbligatorio, perchè è evidente che il legislatore avrebbe taciuto e non avrebbe affatto scritto la norma in discussione, se avesse voluto riferirsi alle promesse traslative, dato che queste, come tali, per effetto dell'art. 8 della legge, sarebbero state incluse automaticamente negli artt. 1, 2 e 3 della stessa tariffa, che disciplinano il trattamento tributario degli atti a contenuto traslativo ».

Continua la Commissione affermando che l'interpretazione restrittiva data dalla giurisprudenza e dalla dottrina dominanti, oltrechè essere contraria alla lettera della legge, non è sostenibile nemmeno in base alla « ratio » della norma: « E' agevole rilevare, infatti, che la norma in discussione fu scritta nel 1923, allorquando vigeva l'art. 1448 cod. civ. per il quale la vendita era perfetta con il consenso delle parti sulla cosa e sul prezzo, e allorquando la dottrina aveva riconosciuto che l'impegno assunto di stipulare un contratto conferiva al giudice il potere di sostituirsi alla parte inadempiente con una sentenza di natura costitutiva. In relazione al codice del 1865 e al ricordato orientamento dottrinale, appare chiaro che il legislatore tributario, posto di fronte alla promessa di vendita, in virtù della quale le parti si obbligano reciprocamente a trasferire la cosa e a pagarne il prezzo, volle assoggettare tale negozio a contenuto obbligatorio al regime previsto per lo stesso rapporto a contenuto traslativo, perchè in virtù di tale contratto il venditore è sempre tenuto a trasferire il bene e il compratore è sempre tenuto a pagare il prezzo, e pertanto il contratto di vendita deve necessariamente seguire. Nè poteva indurre ad altro avviso la circostanza che il contratto poteva anche non seguire; se ciò fosse accaduto, infatti, sarebbe dipeso dalla volontà risolutiva manifestata dalle parti successivamente, e tale volontà risolutiva, secondo i principi che regolano il tributo di registro (art. 12), non è produttiva di effetti fiscali sull'atto che si risolve ».



« La "ratio" della norma in esame, dunque, poggia non già sulla esistenza di una vendita attuale, nel qual caso, ripetesi, la norma non sarebbe stata necessaria, ma sulla circostanza che l'atto, ancorchè attualmente a contenuto obbligatorio, deve tradursi necessariamente in vendita, e quindi sull'intento del legislatore di colpire la promessa di vendita con il tributo previsto per i trasferimenti, per ragioni di ordine tecnico-tributario, quelle cioè di evitare all'ufficio di perseguire i paciscenti fino alla stipula del contratto. Il legislatore, in altre parole, con la norma in esame ha derogato alla regola fondamentale del tributo del registro, secondo la quale l'accertamento tributario in proposito deve investire la natura e gli effetti giuridici dell'atto ».

« La deroga, peraltro, al principio d'accertamento secondo il contenuto giuridico dell'atto, mentre rispetto alla legislazione anteriore a quella del 1942 trovava conforto nell'orientamento, già ricordato, della dottrina processualistica, per cui l'obbligo di stipulare un contratto in caso di inadempienza poteva essere seguito "ope iudicis" con una sentenza di natura costitutiva, con riguardo al vigente codice civile trova conforto in una norma espressa. E' noto infatti che, sotto l'impero del vigente codice civile, i principi già individuati dalla dottrina hanno trovato la loro concreta disciplina nella c. d. esecuzione specifica dell'obbligo di concludere un contratto (art. 2932), per cui la parte, che vuole l'adempimento della promessa di stipulare un certo contratto, può chiedere l'intervento del giudice il quale deve emettere una sentenza che tiene luogo del contratto. Quindi la norma in esame, già giustificata secondo la legislazione precedente, trova conforto anche secondo le leggi attuali, perchè permane viva ed operante la sua "ratio", la quale, per quanto si è detto, si fonda proprio sulla circostanza di diritto che il contratto di vendita deve essere necessariamente stipulato, e se ciò non accade tale diversa situazione dipende dalla volontà risolutiva delle parti contraenti, non influente questa, ai fini fiscali ».

L'ultimo argomento riferito si trova già, più ampiamente sviluppato, in Commissione Imposte Caserta, 29 marzo 1955 (in *Foro padano*, 1957, I, 876): « Il nuovo codice stabilisce l'esecuzione specifica dell'obbligo di concludere un contratto, concedendo la facoltà alla parte adempiente di ottenere una sentenza che produca gli effetti del contratto non concluso, qualora sia possibile e non sia escluso dal titolo (art. 2932 primo comma cod. civ.). La legge in tal caso ammette la coercibilità dell'obbligo personale del *facere*, e la promessa di vendita quindi dà diritto alla parte adempiente di conseguire l'effetto stesso del contratto di vendita della cosa mediante sentenza. E' vero che nella vendita il compratore diviene

proprietario della cosa che si trasferisce automaticamente, senza bisogno di altra contrattazione, necessaria invece ai fini del trasferimento di proprietà della cosa nella promessa di vendita, ma è anche vero che, stante la sancita possibilità di esecuzione specifica dell'obbligo di concludere il contratto, la differenza tra vendita obbligatoria e promessa di vendita dal punto di vista pratico è completamente minimizzata, per non dire inesistente. E allora deve affermarsi che ogni qualvolta la promessa di vendita importi consenso dei paciscenti sulla cosa e sul prezzo, e non sia esclusa dal titolo la possibilità dell'esecuzione specifica, essa va assoggettata all'imposta proporzionale di trasferimento appunto per gli effetti traslativi che dalla promessa derivano mediante la sentenza ».

Per tornare alla decisione della Commissione Centrale, sopra citata, rileviamo che essa conclude ricordando che l'art. 5 non è l'unico, che « consente di colpire con il tributo proprio del contratto che si dovrà concludere, l'atto con il quale le parti si impegnano a stipulare il contratto stesso »; e ricorda l'art. 28 della Tariffa All. A alla Legge del Registro, che assoggetta ad identica imposta « prestiti » e « promesse di prestiti ».

Nello stesso senso delle decisioni ricordate è una parte della dottrina, e in proposito si può ricordare quanto scrive, con molta incisività, l'Uckmar (A.): « La legge del registro è *legge speciale*, e nella sua applicazione non si può ricorrere ai principi generali del diritto comune, se non nei casi non regolati esplicitamente dalla legge. L'interprete non si può arbitrare di modificare le norme contenute in una legge speciale nemmeno quando queste siano in contrasto con il diritto comune; non con un'interpretazione lata o con un'interpretazione funzionale si può rimediare alle incongruenze di una legge speciale, ma soltanto modificando il testo legislativo, ed è da augurarsi che quanto prima il più volte richiamato articolo 5 T. A sia modificato in conformità alla natura ed agli altri effetti della promessa di compravendita ».

\* \* \*

La tesi esposta si fonda dunque sostanzialmente sulla lettera della legge, che non ammetterebbe restrizioni, e sull'asserita inesistenza di una « ratio legis » contrastante con quanto la lettera indurrebbe a ritenere. Proprio opponendosi a questa seconda asserzione, e affermando l'esigenza di una interpretazione restrittiva fondata sulla logica e sull'evoluzione del sistema, giurisprudenza e dottrina dominanti arrivano alla soluzione opposta, escludendo dalla previsione dell'art. 5 le promesse di vendita a contenuto obbligatorio.



In questo senso si ricorda — prima tappa del mutamento giurisprudenziale — la fondamentale decisione del 23 maggio 1930, *Finanze c. Morandini*, della Cassazione a Sezioni Unite (in *Foro italiano*, 1930, I, c. 1201, con nota adesiva di LESSONA; e in *Giurisprudenza italiana*, 1930, I, 1, c. 1063, con nota di UCKMAR). Nella specie, la decisione della Corte d'Appello era stata impugnata, sostenendosi che la lettera dell'art. 5 non ammetteva interpretazione restrittiva. Affermò la Suprema Corte: « Correttamente la corte di merito ha ritenuto, in ordine al primo punto, che il fondamento razionale della legge, quale si fa palese dall'esame delle sue norme, è che la tassa si rende esigibile quando vi sia passaggio di cose o valori da una all'altra persona. Gli argomenti che contro l'affermazione dei giudici di merito adduce in questa sede la ricorrente non reggono. Assume la ricorrente che è inutile ed anche illegittima ogni altra indagine di fronte al testo preciso della legge 30 dicembre 1923, n. 3269, all. A, che dopo essersi riferita negli artt. 1, 2 e 3 alle alienazioni, vendite e rivendite, ed aver stabilito la tassa da corrispondersi (fissa, graduale o proporzionale) e l'aliquota, poi contempla all'art. 5 le promesse di compravendita se esiste consenso delle parti sulla cosa e sul prezzo, determinando che sono dovute le stesse tasse di cui agli art. 1, 2, 3, conformemente a quanto disponeva l'art. 3 della tariffa annessa alla legge 20 maggio 1897, n. 217.

» Ma per conoscere la *ratio legis* non può l'interprete soffermarsi alle disposizioni della tariffa, intesa a determinare l'unità del servizio pubblico e l'ammontare della tassa, in base ad un prezzo unico per ogni unità, o graduale o proporzionale, mentre non la tariffa, ma la legge, della quale la tariffa è parte integrante, stabilisce l'obbligo relativo al pagamento della tassa; ed in materia di tassa di registro tale obbligo è sancito dagli articoli 1 a 4 del vigente testo di legge 30 dicembre 1923, che stabilisce anche in qual modo le tasse devono essere applicate, e ciò con la disposizione dell'art. 8.

» In ogni modo è da ritenere che la tariffa sia stata compilata in un momento in cui confondevasi vendita e promessa di vendita, e l'uno e l'altro negozio ritenevasi traslativi di proprietà. Ecco perchè anche la promessa di vendita è collocata sotto la rubrica degli atti di trasmissione.

» Or per quel che riguarda il caso in esame deve ritenersi che solo quando effettivamente vi sia un trasferimento di proprietà l'atto è assoggettato alla tassa proporzionale. L'art. 1 della legge contempla le trasmissioni di proprietà e dispone con l'art. 4 che se le trasmissioni sono a titolo oneroso deve applicarsi la tassa proporzionale. Nè l'atto o documento in sè è assoggettato a tassa proporzionale, ma il negozio giuridico in forza

del quale ha luogo lo scambio o il trapasso dei beni, perchè la legge all'art. 1 distingue tra atti e trasmissioni di proprietà, usufrutto o altro diritto reale, ed ai primi, in quanto non operano alcuna trasmissione, applica con lo stesso art. 4 la tassa fissa. Oltre di ciò dalla stessa tariffa risulta che l'art. 5, che contempla le promesse di compravendita, è tra i casi di trasferimento a titolo oneroso, sotto la categoria degli atti e contratti secondo il loro contenuto.

» Che sia colpito il trasferimento e non l'atto in sè, il fatto giuridico e non il documento che lo comprova, si desume ancora da quanto dispone l'art. 8 della legge che fissa il criterio che le tasse si debbano applicare secondo l'intrinseca natura dell'atto e gli effetti dell'atto e dei trasferimenti, se anche non vi corrispondono il titolo, la forma apparente.

» Da ciò segue che anche ad ammettere senz'altro che l'art. 8 sia stato dettato a favore della finanza per evitare che i contribuenti sfuggano alla tassa od effettiva tassa dovuta, è ovvio che quando l'intrinseca natura dell'atto corrisponda al titolo o forma apparente e, come nella specie ha ritenuto incensurabilmente la Corte di merito, non una vendita con conseguente trasferimento di proprietà hanno voluto le parti, ma una semplice promessa di vendita, così come appare dal documento, manca il presupposto del trasferimento di proprietà per l'applicazione della tassa proporzionale. E non è dato di rinvenire nell'espressione letterale dell'art. 5 della tariffa alcun elemento che possa menare alla conclusione voluta dalla ricorrente, che la promessa di vendita debba considerarsi agli effetti fiscali equiparata alla vendita ».

Degli argomenti addotti nel brano di motivazione ora riportato, uno venne ben presto riconosciuto privo di fondamento: quello della prevalenza della legge sull'art. 5 della Tariffa Allegato A; infatti la tariffa, essendo parte integrante della legge, ha la stessa efficacia di quest'ultima (Uckmar).

Viceversa è rimasto, ed è stato ripreso, l'altro, secondo cui l'art. 5 deve essere interpretato in armonia con i principi generali dell'ordinamento giuridico e, in particolare, della legge di registro. Naturalmente, con questa impostazione, sorgeva anche un problema preliminare, cioè se l'art. 5 potesse ancora avere un significato, dopo che ne era stata accolta l'interpretazione restrittiva: problema già risolto affermativamente (seppur per implicito) nella citata sentenza del 1930, e poi — esplicitamente — dalla successiva decisione 5 marzo 1931, Galli c. Finanze (in *Foro italiano*, 1931, I, c. 816), la quale ritenne che l'art. 5 « può avere anche oggi un significato ed una sfera, sia pure limitata, di applicazione » (v. nello stesso senso anche la sentenza 16 gennaio 1956 del Tribunale di Milano, ap-



presso citata). Infatti, come ha ben rilevato la dottrina, « il contratto preliminare (...) va tenuto distinto da quello che nella pratica si chiama con lo stesso nome — viene detto anche *compromesso* — ma che non è promessa reciproca di contrarre, bensì contratto definitivo vero e proprio, accompagnato dalla promessa di riprodurre il consenso (non di dare, ma già dato) in una forma particolare. Suole avvenire che i contraenti di una vendita immobiliare, quando redigono il documento del contratto senza ministero di notaio, si impegnano di rifare l'atto in forma pubblica allo scopo di avere il documento nella forma richiesta per trascrivere. L'atto privato è già definitivo e produce immediatamente i suoi effetti concreti ». (TRABUCCHI, *Istituzioni di diritto civile*, Padova, 1957, p. 623).

Fondandosi sugli argomenti già enunciati, la giurisprudenza ha continuato a seguire l'interpretazione restrittiva dell'art. 5 — iniziata dalle due sentenze della Cassazione più sopra citate — fino alle recenti sentenze 13 agosto 1948, n. 1473, Soc. Pirelli c. Finanze, della Cassazione (in *Giurisprudenza italiana*, 1949, I, 1, c. 446), Appello Firenze, 15 febbraio 1955, Novaro c. Finanze (in *Giurisprudenza toscana*, 1955, p. 408), Tribunale Firenze, 27 febbraio 1956, Consorzio Agrario di Pisa c. Finanze e Tribunale Milano, 16 gennaio 1956, Soc. Edison c. Finanze (entrambe in *Foro padano*, 1957, I, c. 875, con nota di CELORIA). Nello stesso senso anche la prevalente giurisprudenza delle Commissioni delle Imposte Dirette: cfr., fra le altre, Comm. centr. imp. dir., 13 dicembre 1950, n. 18511 (in *Foro italiano*, Repertorio 1952, voce *Registro*, n. 70 e in *Diritto e pratica tributaria*, 1952, II, p. 300); Comm. imp. Genova, 13 marzo 1951 (in *Foro italiano*, 1952, III, c. 104); Comm. centr. imp. dir., 5 marzo 1952, n. 33693 (ivi, Repertorio 1954, voce *Registro*, nn. 106, 107 e in *Giurisprudenza delle imposte*, 1954, p. 217).

Gli argomenti addotti, come si diceva, sono sostanzialmente sempre quelli delle sentenze più antiche: ad es., nella sentenza, ora citata, del Tribunale di Firenze, si legge che la norma dell'art. 5 « intendeva, ed intende, riferirsi a quelle promesse che, secondo le concezioni ond'essa derivava, equivalevano del tutto alle vendite vere e proprie ».

Nella sentenza del Tribunale di Milano, pure ricordata, si trovano altre interessanti considerazioni, volte a controbattere una delle argomentazioni della Commissione centrale, più sopra riferita per esteso: « E non vale l'addurre in contrario che, essendosi previsto dal nuovo codice civile all'art. 3932, per il caso di inadempimento di un contratto preliminare, " la esecuzione specifica dell'obbligo di concludere il contratto sen-

za alcun altro intervento del consenso dei contraenti », anche il contratto preliminare è destinato per la legislazione vigente a concludersi sempre in un modo, e cioè col raggiungimento degli effetti del contratto definitivo. Infatti non si considera che tale effetto è possibile soltanto per l'intervento di una sentenza costitutiva che tiene luogo del contratto non concluso in adempimento dell'obbligo assunto nel contratto preliminare, e non quindi direttamente e per suo effetto come invece si verifica per i contratti definitivi, siano essi ad effetti reali o soltanto obbligatori, e nei riguardi dei quali la eventuale sentenza avrà portata soltanto dichiarativa ».

Ha aggiunto il Celoria, in nota all'or ricordata sentenza, che il potere di chiedere una sentenza costitutiva ex art. 2932 « rientra nel novero delle facoltà che la parte, a cui vantaggio essa è stata prevista e disposta, può non fare valere, preferendo ad una sentenza costitutiva una di condanna al risarcimento dei danni ». Aggiungendo che se invece la parte ottenesse sentenza costitutiva, « questa, in virtù dell'art. 71 della legge del registro, da interpretarsi analogicamente, dovrebbe sottostare non solo alla tassa di sentenza, ma anche all'imposta alla quale la convenzione (cioè la promessa di vendita) deve essere assoggettata, secondo la sua natura, dal momento che, per assorbimento operato dalla sentenza, si è trasformata da meramente obbligatoria in traslativa di proprietà ».

La Commissione centrale ha ricordato anche, in favore della sua tesi, come si è già detto, l'art. 28 della Tariffa All. A; ma si può rispondere — con la dottrina — « che anche allorquando l'art. 28 parla di *promesse di prestiti* non intenda alludere al tipico contratto preliminare di prestito, ma a un contratto dal quale scaturisca una vera e propria obbligazione pecuniaria, sia pure non attuale, come sarebbe, ad esempio, il contratto con il quale alcuno si impegni a prestare o a sovvenzionare altri a semplice richiesta di questo » (Berliri).

A conclusione, può essere interessante rilevare che alla tesi dominante ha aderito anche — seppur implicitamente — lo stesso legislatore. Infatti l'art. 2 R.D.L. 27 settembre 1941, n. 1015, convertito nella L. 9 dicembre 1941, n. 1384, disponeva testualmente: « Sono del pari nulli di pieno diritto gli atti contenenti promessa di vendita di beni immobili o di diritti immobiliari posti in essere anteriormente all'entrata in vigore del presente decreto, ancorchè tempestivamente registrati *senza il pagamento dell'imposta proporzionale di registro...* »; con ciò ammettendo « che atti contenenti promesse di vendita immobiliare potessero essere registrati con la sola tassa fissa » (così Trib. Milano, cit.).



\* \* \*

Seguendo la tesi dominante, le promesse di vendita traslative, in quanto vere e proprie compravendite, sono soggette all'imposta proporzionale di registro sui trasferimenti, in forza dell'art. 5 Tariffa All. A alla Legge di Registro, mentre le promesse di vendita solo obbligatorie scontano la tassa fissa.

Infatti, dato che le promesse obbligatorie hanno per oggetto un « fare », cioè la stipulazione del contratto definitivo, e dato ancora che le obbligazioni di fare « a meno che non abbiano per oggetto un bene, una cosa valutabile (es. contratto d'appalto), non sono contemplate dal legislatore » (V. Uckmar), si applicheranno gli artt. 1111 e 1112 della Tariffa All. A, che impongono sugli atti innominati appunto la tassa fissa.

(R. N.)

## IL MERCATO DEL DANARO E DEI CAPITALI IN SVIZZERA

Come era nelle previsioni, il rialzo dei tassi d'interesse in Germania e anzitutto nel Canada e negli Stati Uniti ha determinato in Svizzera un forte deflusso di capitali a breve termine. Le riserve monetarie hanno così subito nel periodo 15 settembre - 15 novembre una diminuzione di 354 milioni di franchi e ammontano pertanto a 8297 milioni contro 9150 milioni circa all'inizio dell'anno.

Questo accentuato regresso va comunque attribuito in parte anche all'emissione di alcuni prestiti in franchi per conto dell'estero (50 milioni della Société Norvégienne de l'Azote, tasso  $4\frac{1}{2}\%$ , prezzo di emissione 100%, e 60 milioni a favore della Dow Chemie AG, Basilea - USA, prezzo di emissione 100%, tasso  $4\frac{1}{2}\%$ ). Sembra inoltre che nelle ultime settimane vecchi e nuovi trusts d'investimento abbiano effettuato massicci acquisti di azioni estere. Infine la bilancia commerciale dei 2 mesi scorsi ha registrato un saldo passivo di 70 milioni.

La moderna forma del trust d'investimento pare che goda crescenti simpatie anche in Svizzera. Le fondazioni di nuove società del genere — talune caratterizzate magari dallo sfruttamento di nuove combinazioni — si susseguono infatti senza sosta. Qualora gli attuali favori degli investitori non dovessero venir meno, non sarebbe sorpresa alcuna se al recente « Scottish Whisky Investment Trust Fund » facessero seguito fra poco altre analoghe creazioni, quali complemento della lista già ben assortita dei trusts fondati sul principio della salvaguardia del valore reale dell'investimento... (Sachwert-Trusts). Il fatto che i titoli delle vecchie società possano vantare considerevoli rialzi di corso contribuisce naturalmente a stimolare l'interesse per i certificati dei nuovi trusts. In ogni caso la propensione ad assicurare il valore reale dell'investimento, sorretta pure talvolta da una propaganda non sempre oggettiva ed avente quale sfondo unicamente la sete di guadagno, subisce un notevole rafforzamento. I pericoli d'ordine monetario ed economico in genere insiti in tale modo di concepire la sicurezza dell'investimento, presto o tardi non dovrebbero mancare di manifestarsi. Anzi, nel settore della speculazione



fondiarie sono in parte già chiaramente visibili. Presso il Governo Federale a Berna giace comunque un progetto di legge per la regolamentazione degli Investment Trusts, progetto che un giorno dovrebbe venir sottoposto al Parlamento per la discussione.

I massicci ritiri di dollari presso la Banca Nazionale Svizzera hanno ovviamente diminuito fortemente la liquidità del mercato monetario e causato un corrispondente regresso delle disponibilità presso la Banca stessa. Se per le ultime otto settimane esso ammonta a circa 430 milioni, la diminuzione calcolata sul livello massimo di metà febbraio (3192 milioni) risulta di oltre un miliardo! Un chiaro regresso è pure riscontrabile negli averi presso la Banca Centrale della Confederazione e dei Corrispondenti esteri. Occorre poi notare che dalla metà di febbraio ad oggi il volume di banconote in circolazione ha avuto un incremento di 250 milioni di franchi, cifra che presumibilmente salirà ancora in modo notevole nelle prossime settimane.

La diminuzione degli averi disponibili presso la Banca di emissione testè citata, non ha finora condotto ad alcuna tensione sul mercato o alla contrazione dei crediti. Fino al momento presente non ha pure causato alcun sensibile rincaro del credito a breve; d'altro lato un aumento del saggio ufficiale di sconto, sia esso quale provvedimento inteso a contrastare l'esodo di capitali o quale misura mirante a frenare latenti tendenze inflazionistiche, non sembra imminente. Sintomatico per la mutata situazione è tuttavia l'affacciarsi del mercato e specie delle Banche nell'approntamento di sufficienti mezzi di cassa atti a soddisfare le richieste di fine d'anno. Sintomatico è inoltre il rallentamento registrabile nell'afflusso di nuovi mezzi alle banche come pure la leggera flessione dei corsi dei valori a reddito fisso.

Un segno tangibile della mutazione della situazione è infine dato dall'insuccesso delle ultime due emissioni di prestiti esteri, insuccesso che in parte va anche ascritto all'eccessivo sfruttamento del mercato finanziario negli ultimi mesi come pure alle nuove fondazioni di Investment Trusts, che, come già accennato, crescono come funghi.

Il reddito medio dei 12 principali prestiti della Confederazione è del 3,2% circa, mentre quello dei prestiti di aziende industriali (società idroelettriche) oscilla tra il 3½% ed il 3¾%.

I corsi dei noti prestiti esteri in franchi e quotati in Svizzera hanno subito nelle scorse settimane una flessione generalmente accentuata ed hanno pertanto perso diversi punti rispetto ai livelli massimi a suo tempo registrati. Fra i prestiti in questione non fanno eccezione quelli italiani come Montecatini, Pirelli, Italcementi, Selt Valdarno, IMI ecc., le cui

quotazioni scesero in parte sino alla pari, mentre ora sembrano riprendere parte del terreno perso. Le discussioni fra i principali sindacati di emissione e le competenti istanze governative in merito al veto riguardante il collocamento di prestiti obbligazionari a favore dei sei Paesi del MEC sono bensì calate di tono ma ancora non è dato sapere quando il segnale verde darà via libera. Sia lecito sperare che le necessarie premesse possano essere presenti all'inizio del nuovo anno!

Sul mercato svizzero dell'oro le contrattazioni sono scese fortemente e l'attività è diventata molto più calma. Nessun mutamento di prezzi degno di nota è subentrato negli ultimi tempi. Il pezzo svizzero da 20 Fr. (Elvezia) è quotato 30,20, con un aggio cioè solo del 6% circa.

Sul mercato delle divise l'interesse maggiore è stato rivolto alla sterlina inglese ed al dollaro USA. La vittoria elettorale del partito conservatore inglese ha indubbiamente rafforzato la posizione della sterlina, mentre, d'altra parte, gli elevati tassi d'interesse in America e nel Canada hanno determinato i movimenti di capitale citati all'inizio e conseguentemente un rialzo dei corsi di ambedue le divise.

L'indice svizzero del costo della vita ha registrato nelle ultime settimane un lieve aumento. Esso giace ciononostante di 0,8 punti al disotto del livello di fine settembre 1958. La flessione dei prezzi all'ingrosso avrebbe tuttavia lasciato sperare una variazione negativa ancor maggiore. Il fatto che ciò non sia avvenuto costituisce un indizio di esistenti pressioni inflazionistiche. A tale riguardo ha pure deluso assai il messaggio governativo concernente il bilancio di previsione per il prossimo anno, presentato recentemente alle Camere Federali, messaggio che preannuncia un disavanzo di 63 milioni di franchi. Se i conti non dovessero dimostrarsi fallaci, sarebbe la fine del lungo periodo di notevoli eccedenze. Rimane pertanto la speranza che il tradizionale pessimismo — dal messaggio non smentito — venga dai fatti dimostrato ingiustificato.

Non meno spiacevole è il continuo assottigliarsi delle eccedenze registrate dall'Amministrazione delle P T T, eccedenze che, negli ultimi anni, sono state in genere conseguite solo grazie agli ottimi risultati presentati dall'Amministrazione dei Telefoni. Aumenti salariali e riduzione delle ore lavorative fanno sentire con crescente intensità il loro peso, cosicché aumenti delle tariffe, specie nel trasporto di pacchi, sembrano inevitabili.

A completare il quadro ci sono poi aziende elettriche, le quali da qualche tempo in qua annunciano aumenti di prezzo dell'energia, ineluttabili — si afferma — in considerazione dell'enorme aumento di costo delle nuove centrali elettriche e del loro esercizio.



Questi brevi accenni dimostrano che anche nella Svizzera « fortunata » la poco simpatica spirale dei salari e prezzi è in continuo, seppur moderato movimento ascensionale.

Il grado di occupazione è sempre molto elevato. Il bel tempo favorisce il mantenimento di una sostenuta attività edilizia, cosicchè la disoccupazione stagionale progredisce solo lentamente. Il numero dei lavoratori stranieri, detto « en passant », è stato di ca. 2000 unità superiore a quello dell'anno precedente. Segno che l'economia svizzera, in complesso, male non va.

E' apparsa recentemente la 43<sup>a</sup> pubblicazione dell'Ufficio Studi della Banca Nazionale riguardante le Banche svizzere (nell'anno 1958). Viene anzitutto osservato che il totale delle somme di bilancio per l'anno trascorso dei 1492 istituti di credito sottoposti alla legge federale sulle banche ha subito un netto aumento. L'espansione di ca. 4,2 miliardi di franchi supera di ca. 1,4 miliardi l'incremento più elevato finora avuto, ossia quello registrato nel 1957. A fine 1958 la somma di bilancio di tutte le Banche ammonta a 46,3 miliardi. Le 29 Banche cantonali vi partecipano nella misura del 36,9%. Il 30% spetta alle cinque grandi Banche. I mezzi dei terzi assommano a 42 miliardi ca., i fondi propri a 3264 milioni.

L'Unione di Banche Svizzere ha aumentato recentemente di 25 milioni il proprio capitale e non è escluso che altri grandi istituti seguano l'esempio, allo scopo, anzitutto, di migliorare il rapporto tra mezzi propri e mezzi dei terzi.

L'incremento di liquidità del mercato monetario e finanziario nel 1958 ha trovato espressione nelle diverse categorie dei fondi dei terzi. Analogamente, la flessione congiunturale ha determinato le variazioni osservabili all'attivo. Al forte aumento degli attivi facilmente realizzabili ha fatto riscontro un chiaro rallentamento del tasso di espansione dei crediti. Il saggio d'incremento della cifra d'affari annuale ha pure subito, se raffrontato a quello del 1957, un notevole regresso. I profitti, ciononostante, sono nuovamente migliorati in misura cospicua. Gli utili lordi sono così saliti da 677 milioni (1956) e 718 milioni (1957) a franchi 768 milioni. Di questi 768 milioni, 554 milioni (ossia 72% — 1957: 72,4%) furono assorbiti da spese di amministrazione, ivi comprese imposte e tasse, da perdite ed ammortamenti.

Il numero del personale è salito ulteriormente (22791 unità contro 20307 a fine 1955). L'indice degli stipendi è a 226 contro 205 nel 1955 e 186 a fine 1950. Il rendimento del capitale azionario ha subito un leggero regresso da 7,44 a 7,28%.

ALFRED HIRS

Zürich, metà novembre.

## SUMMARIES - ZUSAMMENFASSUNGEN

ALLAIS, Maurice: *The Events of May 1958 and the Present Situation* (p. 1101-1112).

It is still too early — wrote the author in July 1958 — to pass a detached opinion on the events which threatened to upset France last May. Any such opinion would risk misinterpretation and the stirring up of sharp controversies in the most different circles at the very moment when unity must be considered the major objective. First of all, during these dramatic events, the liberals remained isolated. While many groups tried to influence the course of events, owing to their isolation the liberal leaders exerted no influence at all.

However, of all viewpoints, theirs might have clarified a confused situation and possibly influenced events and governmental action according to their ideals.

During the events of May 13, 1958 it clearly appeared that certain problems could hardly be solved by strictly following the democratic principle of the will of the majority. Actually, there are three groups with contrasting interests: the French in France, the European population of Algeria and the Algerian Moslems; in fact, any system based on the principle of majority applied only to Algeria would leave the Europeans in Algeria defenceless, at the mercy of the Algerian majority. Any such system applied to France and Algeria as a whole would leave the Moslems of Algeria at the mercy of the French majority.

It is for this reason that the former solution was unacceptable to the Europeans in North Africa, and that is why they aim at reaching integration which might mean their group being no longer a minority but part of a majority; it is for the same reason that it seems equally doubtful whether the latter solution might really satisfy the Moslems.

We think that only a federal solution could solve such a problem. Single constituencies in Algeria would sooner or later mean complete independence for Algeria and would compel the French to withdraw from North Africa. Single constituencies for France and Algeria as a whole would, in our opinion, be unacceptable to the Moslems.

Algeria must become a federation of two territories, in each of which either the French or the Moslems would wield political power. This federation could in its turn be linked to France within the scope of a broader federal system.

GUADAGNINI, Renato: *The Federal Reserve and the Means of Quantity Credit Control* (p. 1113-1132).

Broadly speaking, the main object of the Federal Reserve is to promote economic stability at a high level of production and employment. This means that it must secure for economy a volume of monetary means adequate and proportionate to the needs of economy itself in order that its development may be regular and steady; it means



moreover that the ups and downs of the economic cycle must be opposed by the Federal Reserve by means of monetary and credit measures which may lead to a prompt normalization of economy.

The Federal Reserve has no means to influence directly the spending trends of consumers. It can nevertheless control the volume of monetary means made up by banknotes and coins equal to 31,8 billions, and by the deposits of commercial banks amounting to over \$ 126 billions at sight and \$ 65,8 bound up billions (the data refer to the end of August 1959).

How can the Federal Reserve control and influence by its stocks the volume of bank credits? By means of its bank reserves already discussed by the author in a previous article. It is in fact the volume of reserves which determines bank loans and consequently bank deposits. The Federal Reserve can modify the situation of reserves increasing or decreasing the total supply of the reserves themselves or increasing or decreasing the rates of the compulsory reserves which banks must keep to meet with the bulk of deposits.

The means of quantity control examined here are: a) discount policy and official discount rate; b) transactions on the open market; c) compulsory reserves of liquidity.

CORREA AVILA, Carlos M.: *Realisation and Achievement of the Argentine Development Plan* (p.1133-1147).

Argentine economy had come at the end of last year to the crucial point of a period of its evolution characterized by different recessive factors among an apparent expansion.

The main facts characterizing the period were: uncontrolled increase of living costs (600 % in ten years); enormous deficit of the State balance (almost 50 billion pesos during the period 1958-59); chronic deficit in the balance of payments (a billion dollars during the last five years); huge increase in foreign debts (1,200 million dollars).

The different reasons of this situation can be explained by the existence of a ruinous inflation, whereas the constant deficit of the balance of payments was particularly caused by the decrease in exports, mainly due to the structural changes in the international market determining a tendency — which is still being felt — to reduce exports of agricultural products.

This state of affairs has made it necessary to resort to drastic measures, as well as to a program and consequent realization of a plan of financial stabilization and economic development. The author illustrates here its main phases and points out some government measures against inflation and the economic relations of Argentina with foreign countries.

The effects of « stabilization » can already be felt: on prices, on living costs, on the quotations of Argentine pesos, on the quantity of gold and strong currencies reserves; on the State balance; on the trend of import trade and on the commercial balance.

The second stage of this analysis concerns the two programs for the economic development plan: exploitation of the fundamental sectors of economy and creation of vital industries. Both programs are already having positive results.

Finally the author takes into consideration the amount and characteristics of foreign capitals invested in the development plan and points out the Italian contribution to it for each sector.

PANIZZON, Gaetano: *Consumption Trends of some Foodstuffs according to the Italian Experience* (p. 1148-1177).

The Italian Central Institute of Statistics has recently published in volume form a *Summary of Italian Historical Statistics, 1861-1955*. Besides a large amount of other information it contains unity prices and the available pro-capite quantities of various goods.

In his article the author uses the data referring to quantities and prices of nine foodstuffs in the periods 1891-1899 and 1950-1956 as well as those of pro-capite incomes also included in the volume. He aims at calculating the elasticity of demand using as a starting point the income equation.

After ascertaining that in the two periods the ratios between the prices of the various goods and the price of a single item taken as reference, are approximately constant, in agreement with what is laid down in Pareto's theory of the curves of *isoofelimità*, the author calculates theoretical prices on a strictly constant ratio. He then introduces such theoretical prices into the income equation and expresses the quantities of each item in relation to the quantities of one of them; from here he derives the theoretical quantities which meet with the income equation.

Knowing prices and quantities derived from the afore-said calculation, for each item using Schultz's formula, he measures the elasticity of every single arc synthesized by the arithmetical average.

NOBILI, Raffaele: *Promise to sell and Registration Tax*. (p. 1178-1187).

A recent decision of the central commission for direct taxation holds that the same registration tax as that levied on sales must be assessed on a promise to sell. Said decision is contrary to courts precedents and writers' opinions. They distinguish between a promise to sell, a preliminary contract whereby parties undertake the obligation to enter into a future contract of sale, and a sale contract, from which there results the conveyance of property rights. According to said courts and writers a promise to sell must therefore pay a registration tax only in a fixed sum.

HIRS, Alfred: *Money and Capital Markets in Switzerland* (p. 1188-1191).

As expected, the rise of interest rates in Germany and above all in Canada and in the United States caused a considerable outflow of short-term capitals from Switzerland. In the period Sept. 5-Nov. 15, money reserves therefore decreased 354 million francs and amounted to 8,297 millions against 9,150 millions at the beginning of the year.

However this strong regress is partly to be ascribed also to the issue loans in francs to foreign business companies (50 millions to the Société de l'Azote at a 4.50% rate, price of issue 100%; 60 millions to Dow Chemie AG, Basel, USA, price of issue 100%, at a 4.5% rate). Moreover it seems that, during the last weeks, old and new investment trusts have made bulky purchases of foreign stock. Finally the balance of trade of the last two months has recorded liabilities up to 70 millions.

---



ALLAIS, Maurice: *Die algerischen Ereignisse im Mai 1958 und die gegenwärtige Lage* (S. 1101-1112).

Es ist noch zu früh, — argumentiert der Verfasser im Juli 1958 — um ein objektives Urteil über die Ereignisse zu fällen, die im Mai 1958 Frankreich zu spalten drohten. Dieses objektive Urteil würde das Risiko in sich tragen, schlecht ausgelegt zu werden und leidenschaftliche Kontroversen in vollkommen verschiedener denkenden Kreisen hervorrufen, deren Einigkeit gegenwärtig das wichtigste Ziel darstellt.

Vor allem waren in diesen dramatischen Ereignissen die Liberalen isoliert. Während viele Gruppen versuchten, den Lauf der Geschichte zu beeinflussen, sind die liberalen Denker in ihrer Isolierung im Hintergrund geblieben.

Unter allen Gesichtspunkten hätte jedoch der ihrige mehr Klarheit in den Durcheinander bringen und wahrscheinlich die Ereignisse und das Vorgehen der jetzigen Regierung auf ihre Zielsetzungen abstimmen können.

Im Zuge der Ereignisse des 13. Mai ist es augenfällig geworden, dass gewisse Probleme sich schwerlich nach den demokratischen Mehrheitsprinzipien regeln können.

Tatsächlich stehen sich 3 Gruppen gegenüber: die Franzosen der Hauptstadt, die Europäer Algeriens und die Mohammedaner. Jedes Mehrheitssystem, das innerhalb von Frankreich-Algerien angewandt wird, überlässt die Mohammedaner dem guten Willen der französischen Mehrheit.

Aus diesem Grund erscheint den Europäern Nordafrikas die erste Lösung unannehmbar und ihre ganzen Anstrengungen sind darauf gerichtet, die Integration zu erreichen, die ihre Gruppe aus der Minderheit in eine Mehrheit führt. Aus diesem Grunde ist es auch zweifelhaft, dass die zweite Lösung wirklich die Mohammedaner befriedigen könnte.

Der V. glaubt, dass nur eine föderale Lösung für dieses Problem geeignet ist. Das einzige Kollegium in Algerien wird früher oder später zur Unabhängigkeit und zum Abzug der Franzosen aus Nordafrika führen. Ein einheitliches Kollegium für Frankreich-Algerien zusammen ist eine Lösung, die seiner Ansicht nach nie die Zustimmung der Mohammedaner finden wird.

Est ist notwendig in Algerien einen Bundesstaat mit zwei Ländern zu schaffen, in welchen die politische Macht des einen Landes den Mohammedanern und im anderen den Franzosen zu überlassen ist. Diese Federation könnte ihrerseits im Rahmen eines weiteren bundesstaatlichen Systems an Paris angeschlossen werden.

GUADAGNINI, Renato: *Die Federal Reserve und die Mittel der quantitativen Kreditkontrolle* (S. 1113-1132).

Im weitesten Sinne ist es das letzte Ziel der Federal Reserve, ein stabiles wirtschaftliches Klima mit einem hohen Produktions- und Beschäftigungsniveau aufrecht zu erhalten. Dies bedeutet, dass die Wirtschaft die Menge an Geldmitteln sichern muss, die dem Bedarf entspricht und eine ordentliche und dauernde wirtschaftliche Entwicklung ermöglicht; unter anderem sind von der Federal Reserve in den Hoch- und Tiefpunkten des Wirtschaftszyklusses währungs- und kreditpolitische Gegenmassnahmen zu ergreifen, die eine beschleunigte Normalisierung der Wirtschaftslage bewirken.

Die Federal Reserve hat keine Mittel zur Verfügung, mit denen sie direkt auf die Konsumausgaben der Masse einwirken könnte. Sie kann nur eine Kontrolle über den Umfang der zirkulierenden Währungsmittel ausüben; Ende August 1959 waren

an Banknoten und Metallgeld 31,8 Milliarden \$ im Umlauf, die freien Depots bei den Handelsbanken beliefen sich auf über 126 Milliarden \$ und die gebundenen Depots auf 65,8 Milliarden \$.

Wie kann die Federal Reserve ihre Kontrolle und ihren Einfluss auf das Volumen der Bankkredite ausüben?

Dies geschieht über die Bankreserven, wovon schon im vorhergehenden Artikel gesprochen wurde. Es ist tatsächlich das Volumen der Reserven, das den Umfang der Bankdarlehen und folglich auch der Einlagen bestimmt. Die Federal Reserve kann die Reservenlage ändern, indem sie das globale Angebot dieser Reserven vergrössert oder vermindert oder den Anteil der obligatorischen Reserven, den die Banken in bezug auf die Höhe der Einlagen halten müssen, ändert.

Die quantitativen Kontrollinstrumente, die hier untersucht werden, sind: a.) die Diskont- und Bankratenpolitik, b.) die Operationen auf dem freien Markt, c.) die obligatorischen Liquiditätsreserven.

CORREA AVILA, Carlos M.: *Die Anwendung und Ergebnisse des argentinischen Entwicklungsplanes* (S. 1133-1147).

Die argentinische Wirtschaft hat zum Jahresende den Wendepunkt einer Entwicklungsperiode erreicht, die von verschiedenen rückläufigen Faktoren inmitten einer augenscheinlichen Expansion gekennzeichnet war.

Die hauptsächlich gegensätzlichen Faktoren dieses Entwicklungsabschnittes waren: die unkontrollierte Erhöhung der Lebenskosten (um 600% in 10 Jahren), der aufsehen erregende Fehlbetrag des Staatshaushaltes (fast 50 Milliarden Pesos in der Zeit 1958-59), das chronische Defizit der Zahlungsbilanz (eine Milliarde Dollar in den letzten fünf Jahren), die kolossale Erhöhung der Verschuldung im Ausland (1,2 Milliarden Dollar).

Die verschiedenen Gründe für diese Lage können letzten Endes auf die verderbliche Inflation zurückgeführt werden; während das konstante Defizit der Zahlungsbilanz vor allem die Verminderung der Exporte zeigt, die grossenteils strukturellen Änderungen des internationalen Marktes zuzuschreiben ist, die eine Tendenz ausgelöst haben, die auf die Verminderung der Agrarexporte gerichtet ist.

Bei diesem Stand der Dinge war es notwendig, zu grundsätzlichen Lösungen Zuflucht zu nehmen, wie dies mit der Formulierung und Anwendung eines finanziellen Stabilisations- und wirtschaftlichen Entwicklungsplanes geschehen ist. Der Verfasser zeigt hier die aufsteigenden Fasen in anbetracht der Massnahmen gegen die Inflation und der wirtschaftlichen Beziehungen mit den anderen Ländern.

Es zeichnen sich derzeit bereits die Auswirkungen der « Stabilisierung » ab, und zwar auf: die Preise, Lebenskosten, Quotation des argentinischen Peso, das Ausmass der Gold- und Währungsreserven, den Staatshaushalt, das Importregime, und die Handelsbilanz.

Das zweite Moment der vom Verfasser durchgeführten Analysen betrifft die zwei Direktiven des wirtschaftlichen Expansionsplanes: die Ausbeutung der tragenden Sektoren der Wirtschaft und die Schaffung vitaler Industrien; Ziele, die bereits positive Formen anzunehmen beginnen.

Schliesslich werden die Ausmasse und Merkmale der ausländischen Kapitalhilfe einer Betrachtung unterzogen und an Hand des italienischen Beitrags dargestellt.



PANIZZON, Gaetano: *Die Elastizität der Nachfrage für einige Lebensmittel nach italienischer Erfahrung* (S. 1148-1177).

Das italienische statistische Zentralinstitut hat neulich einen Band veröffentlicht: Auszug italienischer historischer Statistiken, 1861-1955. Dieser enthält Informationen verschiedener Natur, darunter solche über die Preise und die pro Kopf verfügbaren Quantitäten verschiedener Waren. Die Mengenangaben und Preise von neun verschiedenen Lebensmitteln in den Jahren 1891-99 und 1950-56 mit den Angaben über das Einkommen pro Kopf — die sich ebenfalls in diesem Buche befinden — wurden für den Versuch verwendet, die Elastizität der Nachfrage zu berechnen, wobei von der Einkommensgleichung ausgegangen wurde.

Nach der Feststellung, dass in den beiden Zeitabschnitten das Verhältnis zwischen den Preisen der verschiedenen Waren, wobei der Preis einer dieser als Bezugsgrösse genommen wurde, annähernd konstant geblieben ist — analog der Annahme in Pareto's Theorie — ist man zur Berechnung der theoretischen Preise unter Annahme eines rigoros konstanten Verhältnisses übergegangen. Diese Preise wurden in die Einkommensgleichung eingesetzt und nach Angabe der Mengen eines jeden Gutes in Funktion der Mengen eines dieser, hat man die theoretischen Quantitäten errechnet, die der Einkommensgleichung genügen.

Nach Feststellung der Preise und Quantitäten (die mit der genannten Berechnung ermittelt wurden) werden für jedes Gut die Elastizität der einzelnen Kurven — nach der Formel von Schultz — gemessen.

R. N.: *Verkaufsversprechen und Registersteuer* (S. 1178-1187).

Eine neuliche Entscheidung der Zentralkommission für die direkten Steuern hat die Ansicht vertreten, dass das Verkaufsversprechen vom Gesetz derselben Steuer unterworfen worden ist, die den Verkauf trifft. Diese Entscheidung steht im Kontrast zur bisherigen Lehre und Rechtspflege, die zwischen dem Verkaufsversprechen, einem Vorvertrag, der die Parteien verpflichtet, einen Verkaufsvertrag abzuschliessen und dem Verkauf unterscheiden, der den Eigentumsübergang bestimmt. Nach dieser Lehre und Rechtssprechung kann das Verkaufsversprechen nur Gegenstand der fixen Registergebühr sein.

HIRS, Alfred: *Der Geld- und Kapitalmarkt in der Schweiz* (S. 1188-1191).

Wie vorauszusehen war, hat die Erhöhung der Bankrate in Deutschland und vor allem in Kanada und in den Vereinigten Staaten einen starken Abfluss kurzfristiger Kapitalien aus der Schweiz ausgelöst. Die Währungsreserven haben so vom 15 September bis 15 November eine Verminderung um 354 Millionen Franken erfahren und betragen 8.297 Millionen gegenüber 9.150 Millionen ungefähr zu Beginn des Jahres.

Dieser bemerkenswerte Rückbildung wird zum Teil aber auch der Emission einiger Frankenanleihen für ausländische Rechnung zugeschrieben (50 Millionen zu Gunsten der Société Norvégienne de l'Azote, Zinssatz 4,50%, Emissionspreis 100% und 60 Millionen zu Gunsten der Dow Chemie AG, Basel, Emissionspreis 100%, Zinssatz 4,50%). Überdies scheiden in den letzten Wochen alte und neue Investment-Trusts umfangreiche Ankäufe ausländischer Aktien durchgeführt zu haben. Schliesslich hat die Handelsbilanz der letzten 2 Monate einen Passivsaldo von 70 Millionen ausgewiesen.

(Deutsche Übersetzung von ANTON STÖGER)

## RECENSIONI

SCHUMPETER, Joseph: *Storia dell'analisi economica*, in tre volumi, Torino, Edizioni Scientifiche Einaudi, 1959, vol. I e II (in 8°, pp. XXIII+920). Rilegati, L. 5.000 al volume.

La *Rivista Internazionale* s'occupò di questa *Storia dell'analisi economica* in un articolo recensione apparso sul fascicolo n. 4 del 1956. Qui presenta l'accurata edizione italiana nella eccellente traduzione di Paolo Sylos Labini e Luigi Occhionero, permettendosi di citare dalla chiosa di allora.

« La *Histoire* di Gide e List aveva cominciato di buon'ora ad essere tradotta nelle varie lingue, occidentali e orientali. In Italia però s'è tradotta abbastanza tardi quando non aveva più interesse se non di cassetta. Ma il francese è un linguaggio familiare alle persone colte. Non lo stesso è per l'inglese che, nel migliore dei casi, costituisce l'alternativa col tedesco. Di qui il bisogno di pensare alla traduzione. E ciò anche se nella nostra lingua abbiamo già di Schumpeter lavori di storia come « *Epochen der Dogmen- und Methodengeschichte* e *Ten Great Economists* nella versione del compianto Bruguier Pacini. La *History* è un nuovo libro ».

Pur incompleto, e spesso al solo stadio di indicazione, questo lavoro ha un valore di riscontro sinora ineguagliato dalla *storia delle dottrine*.

Le 1260 fitte pagine dell'originale inglese, distribuite su tre volumi nell'edizione italiana, l'ultimo dei quali ancora alle stampe, hanno, nel riscontro, valore anche maggiore riflettendo che l'enfasi cade sull'analisi e che molti « dottrinari » i quali fecero storia magari solo in virtù d'una voga o di una stravaganza non occupano, come in una storia delle dottrine, spazio a scapito dell'essenziale.

TULLIO BAGIOTTI

CIPOLLA, Carlo: *Le avventure della lira*. Milano, Edizioni di Comunità, 1958 (in 16°, pp. 136), L. 800.

ALBONETTI, Achille: *Euratom e sviluppo nucleare*. Milano, Edizioni di Comunità, 1958 (in 16°, pp. 172), L. 800.

Questi libretti delle Edizioni di Comunità col tempo potrebbero formare collana come « profili » dei problemi del nostro tempo.

Storico nell'assunto e sbarazzino nel titolo, il lavoro di Cipolla è quanto di meglio informato, in una siffatta economia di lavoro, si possenga oggi. Esso è anche, per vero, disuguale: in parte a disagio vi è contenuta l'esperienza storico monetaria che l'autore ormai può fornire *ex impromptu*, mentre un poco fa lacuna la parte più vicina a noi; colpa forse del confessato pudore di raccontare al lettore la storia di una ancor verde esperienza. Ma « son pregi e non difetti », direbbe l'imbonitore, perchè è una fortuna poter mettere al servizio della divulgazione una competenza come quella del professor Cipolla.

Ad un livello più informativo, soprattutto perchè la compiutezza dello schema in parte inceppa il discorso dell'autore e lo immiserisce, è il lavoro di Albonetti. Anche qui l'attitudine dell'autore è fuori discussione — ne fa l'elogio una interessante introduzione di Roberto Ducci, che ad un tempo informa sulla storia stessa dell'Ente —, ma le pagine risultano modeste al grande quadro. Tuttavia a vantaggio della completezza, cui forse tiene maggiormente il lettore medio.

TULLIO BAGIOTTI





## CARLO CHIERICATI

La *Rivista* non può chiudere l'annata senza ricordare uno dei suoi più vicini e cari collaboratori, tragicamente scomparso il 23 settembre scorso: Carlo Chiericati. La sua firma non era frequente su queste pagine (solo due articoli suoi sono usciti nei nostri sei anni di vita): tuttavia la sua collaborazione era costante e, benchè non appariscente, preziosa. Per un anno, durante l'assenza dall'Italia del Direttore responsabile, Carlo Chiericati aveva avuto responsabilità redazionali; si doveva inoltre a lui, in gran parte, la realizzazione di una delle più riuscite iniziative della *Rivista*, il *Rapporto sull'industria italiana* (il *Directory*, come lo si chiamava familiarmente); uscivano poi, di tanto in tanto, sue recensioni, misurate nel tono come nella lunghezza (Chiericati non era uomo da spendere parole più del necessario), sempre puntuali, precise, informate.

Ma il maggior contributo di Chiericati alla *Rivista* era di idee, idee intelligenti e feconde. Nelle conversazioni per metà redazionali e per metà semplicemente amichevoli che spesso riunivano i collaboratori più vicini della *Rivista*, i suoi interventi erano sempre chiarificatori: pieno di equilibrio e di buon senso, solidamente preparato non solo sul terreno che gli era più congeniale, quello delle discipline aziendali, ma anche nella teoria generale economica, provvisto di quel senso giornalistico indispensabile anche per chi lavora in una rivista scientifica, egli sapeva vedere i problemi — quelli dottrinali non meno di quelli redazionali —, chiarirli, suggerirne le soluzioni.

La sua produzione scientifica non è stata abbondante (nel che sta un riflesso della sua grande modestia, alla quale si accompagnava un'autocritica rigorosa, ed un'altrettanto rigorosa serietà e documentazione): una dozzina di articoli in tutto, in varie sedi. Sono articoli pensati parola per parola, densi di contenuto e di spunti. Ma il meglio di sè Chiericati non l'aveva ancora dato, e bene lo sa chi aveva frequenti occasioni di parlare con lui di temi scientifici. Nello studio dell'economia d'azienda egli portava una preparazione economica generale veramente inconsueta; ed altret-

tanto inconsueto rigore. Scriveva con eleganza e chiarezza, facendosi leggere con piacere non soltanto per i concetti, ma per lo stile.

Aveva un *curriculum* estremamente brillante. Laureato in scienze economiche alla Bocconi con pieni voti assoluti e lode, subito dopo borsista all'Istituto di Economia della Bocconi (un'esperienza decisiva per la sua formazione intellettuale), poi per un anno in America con la Borsa Stringher; al suo ritorno, l'assistente effettivo alla cattedra di Ragioneria della Bocconi e la direzione dell'Ufficio studi dell'Automobile Club Milano. Collaborava alle principali riviste italiane di economia e di tecnica; stava preparando un volume sull'*investment trust* (del quale aveva pubblicato qua e là alcuni capitoli), che non vedrà purtroppo la luce.

Tutto questo dice — molto inadeguatamente — la stima che tutti noi, vicini a lui nella *Rivista*, nell'attività universitaria, nel lavoro, avevamo per lui. Ma non dice quale affetto, quale grande amicizia nutrivamo per lui. In Carlo Chiericati le qualità umane erano altrettanto e forse più vive e care di quelle intellettuali. Era generoso e cordiale, buono — infinitamente buono — e onesto. Sapeva farsi benvolere da tutti; sapeva essere un amico senza pari. Per questo tutti noi, che gli eravamo vicini, non abbiamo ancora superato il doloroso sbigottimento che provammo quella mattina, quando ci giunse, improvvisa e incredibile, la notizia della sua morte; per questo conserveremo il ricordo, vivo e angoscioso, di lui.

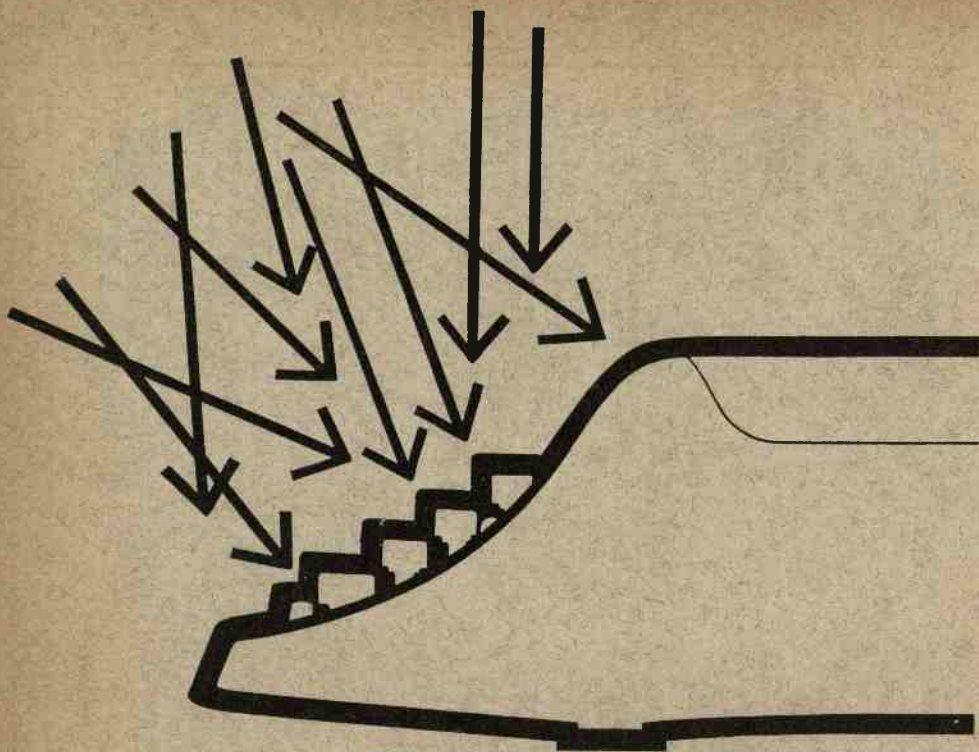




**lino - canapa - cotone**

**bassetti**

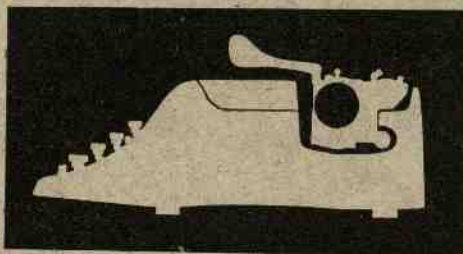
**il più rinomato  
assortimento  
di telerie**



## ***Olivetti Studio 44***

Ha tutte le prestazioni di una normale e moderna macchina per scrivere da ufficio; le sue dimensioni la raccomandano particolarmente allo studio professionale, all'artigiano, al negoziante, al tecnico, al pubblicista, all'uomo d'affari. E' sperimentata, venduta, apprezzata in tutto il mondo: negli U.S.A. è stata definita 'ottima'. E' una macchina costruita e collaudata da una tecnica d'avanguardia.

 **olivetti**



**Prezzo lire 72.000** + I.G.E.  
compresa la valigetta